Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in

Lingue e Civiltà dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

IL MAESTRO, IL GIARDINO E L'USIGNOLO:

POETICHE LENINISTE NEL TAGIKISTAN SOVIETICO

Relatore
Prof. Stefano Pellò

Correlatore
Prof. Riccardo Zipoli

Laureando
Davide
Lago
Matricola
872317

Anno accademico
2022/2023

Dar havoi baxtu nomi mo
havopajmoī tu,
Dar zamin guldastaī,
dar bandi kokulhoī tu.
- Ġaffor Mirzo

INDICE

I. Sistema di trascrizione p. 5

II. خلاصه p. 7

III. Abstract p. 7

IV. Introduzione p. 8

V. Analisi del volume “Zindai ğovid” p. 18

1. MARŠI HURRIJAT p. 18

2. ZINDAAST LENIN p. 21

3. BA V. I. LENIN p. 27

4. ROHI MAQBARA p. 29

5. LENIN — BARODAR, RAHNAMO p. 33

6. LENIN HAMEŠA ZINDAAST p. 36

7. Ū BA MO MAKTAB KUŠOD p. 38

8. BA ZIËRATI DOHĪ V. I. LENIN p. 40

9. ŠOGIRDI LENIN MEŠAVEM p. 53

10. ĖJ LENINI A”ZAM p. 55

11. MUHABBAT VA HAQIQAT p. 56

12. BA V. I. LENIN p. 59

13. BA LENINI ABADZINDA p. 61

14. SIMOI ĞOVIDONĪ p. 64

15. KŪČAI LENIN p. 67

16. DAR KOLXOZI LENIN p. 71

17. BA LENINI A”ZAM p. 76

18. DAVOMI UMR p. 79

19. DAR PANOHI ŠOXSORON p. 83

20. TU, LENIN, ZINDAĪ ĞOVID p. 87

21. LAŠKARI LENINRODA p. 89

22. RUBOIHO p. 93

23. SARČAŠMAI ILHOM p. 96

24. MEHR p. 100

25. BAXTKUŠO p. 103

26. BA LENINI MUAZZAM p. 105

27. BAXTI MO p. 107

28. ASRI LENIN p. 110

29. LENINI ĞOVIDONĪ p. 113

30. HAJKALI BAXT p. 117

31. LENIN p. 119

32. RUBOËT DAR VASFI LENIN p. 122
33. GOĖLRO — NORAK p. 124
34. ZIËRATGOH p. 129
35. BUZURGĪ p. 132
36. V. I. LENIN p. 134
VI. Fenomeni linguistici e confronto tra le due generazioni p. 137
VII. Le immagini poetiche p. 143
VIII. I mille volti del maestro p. 148
IX. Conclusioni p. 152
X. Bibliografia p. 153

SISTEMA DI TRASCRIZIONE

	TRASCRIZIONE
А а	a
Б б	b
В в	v
Г г	g
Ғ ғ	ġ
Д д	d
Е е	e
Ё ё	ë
Ж ж	ž
З з	z
И и	i
Ӣ ӣ	ī
Й й	j
К к	k
Қ қ	q
Л л	l
М м	m
Н н	n
О о	o
П п	p
Р р	r
С с	s
Т т	t
У у	u
Ӯ ӯ	ū
Ф ф	f
Х х	x (tagico), ch (russo)
Ҳ ҳ	h

Ч ч	č
Ҷ ҷ	ǧ
Ш ш	š
Ъ ъ	”
Э э	ė
Ю ю	ju
Я я	ja
Ц ц	c
Щ щ	šč
Ь ь	’
Ы ы	y

ABSTRACT

Lo scopo di questa tesi è analizzare il fenomeno del "Leninnoma" tagico, l'insieme di tutte quelle poesie dedicate a Lenin, utilizzando il volume "Zindai Ǧovid" curato da Q. Kirom. Questo volume fu pubblicato in occasione del centenario della nascita di Lenin (1970) e consiste in una raccolta di poesie tagiche a lui dedicate. Questa raccolta è stata scelta come campione in quanto rappresentante del gusto poetico del Tagikistan negli anni '70 del secolo scorso e raggruppante le poesie considerate degne di tale evento. La poesia tagika del XX secolo è stata spesso messa in ombra dalla prosa teatrale, considerata più innovativa perché più in linea e rispettosa delle istruzioni del Partito Comunista. I poeti del primo periodo, indifferentemente se motivati dalla paura o dalla non osservanza della dottrina comunista, evitarono di trattare argomenti politici, comportando così l'accusa di immaturità della poesia tagica. Successivamente, in seguito alle purghe staliniane, la generazione del Komsomol accusò gli scrittori della precedente generazione di averla trascurata invece di assumere il ruolo di mentori e di aver estraniato la letteratura tagica sia dal "mondo" sovietico, sia dal "mondo" di lingua persiana. Tuttavia, nonostante le difficoltà, la tradizione secolare delle immagini e dei canoni letterari persiani continuò ad esistere e si adattò al nuovo contesto politico-culturale sovietico.

خلاصه

هدف این پایان نامه تحلیل نقشهٔ «لنین‌نامهٔ» تاجیک با استفاده از مجموعهٔ «زنده جاوید» به گردآورندگی ق. کرام است، زیرا این اثری است که در صدمین سالگرد تولد لنین منتشر شده است، مجموعه ای از شعرهای تقدیم شده به بنیانگذار اتحاد جماهیر شوروی، که توسط یک تاجیک ساخته شده است. این مجموعه در مقایسه با انتخاب نویسنده این پایان نامه یا سایر غیرتاجیک زبانان، ذوق شاعرانهٔ تاجیکستان در دهه ۷۰ قرن گذشته به طور کلی زیبایی شناسی شوروی را به همراه دارد. شعر تاجیک قرن ۲۰ غالباً تحت الشعاع نثر و تئاتر قرار گرفته است که بدیع‌تر تلقی می‌شود زیرا بیشتر با دستورالعمل‌های حزب کمونیست مطابقت داشت و به آن احترام می‌گذاشت. شعر تاجیک، به ویژه از دهه ۲۰، در مقایسه با شعر در سایر زبان های اتحاد جماهیر شوروی، نابالغ و پست‌تر محسوب می شود. نویسندگان دوره اول، چه به انگیزه ترس یا فقدان ایدئولوژی کمونیستی، از بحث در مورد موضوعات سیاسی خودداری کردند، و این باعث متهم شدن ادبیات تاجیک به نابالغی شد. بعدها در پس‌زمینه پاکسازی‌های استالینیستی، نسل کومسومول نویسندگان دوره قبل را متهم کرد که آن‌را بی‌اعتمان کرده و در عوض نقش مربیان نسل‌های جدید را بازی می‌کنند و ادبیات تاجیک هم برای «عالم» شوروی و هم برای «عالم» فارسی‌زبان کمرنگ شد. با این حال، با وجود مبارزه، سنت چند صد ساله تصویرسازی و قوانین ادبی فارسی در شعر ادامه یافت.

Keywords: Leninnoma, Tajik, Poetry, Soviet, Leniniana.

I. INTRODUZIONE

Lo scopo di questa tesi è analizzare il fenomeno del "Leninnoma" tagico, l'insieme di tutte quelle poesie dedicate a Lenin, utilizzando il volume "Zindai Ğovid" curato da Q. Kirom[1]. Questo volume fu pubblicato in occasione del centenario della nascita di Lenin (1970) e consiste in una raccolta di poesie tagiche a lui dedicate. Questa raccolta è stata scelta come campione in quanto rappresentante del gusto poetico del Tagikistan negli anni '70 del secolo scorso e raggruppante le poesie considerate degne di tale evento.

Gli studi sul Leninnoma tagico sono limitati e consistono in studi svolti in epoca sovietica e principalmente da Sohib Tabarov. La letteratura tagica del Novecento è spesso messa in secondo piano rispetto alle altre letterature sovietiche ritenute più innovative, in quanto più in linea e conformi alle direttive del Partito Comunista[2]. La poesia tagica, soprattutto quella degli anni Venti del Novecento, è definita immatura e non alla pari delle altre letterature scritte nelle varie lingue dell'URSS, visto il suo stato di "poesia in formazione". Per quanto riguarda la canonicità sovietica di prosa e opere teatrali non c'è da discutere, essendo questi generi nati e sviluppatisi effettivamente in epoca sovietica[3]. Tuttavia, definire la poesia tagica immatura non ci sembra corretto. La fondazione della poesia tagica sovietica viene attribuita ad Ajnī e Lohutī, scrittori provenienti da due background molto diversi ed entrambi, al momento dell'inglobamento dell'area uzbeco-tagica nell'URSS, con una rilevante esperienza pregressa in ambito letterario[4].

In Unione Sovietica, il periodo tra le due guerre fu caratterizzato da una tensione tra due progetti politici: quello dell'*internazionalismo*, che mirava a superare le barriere

[1] Kirom Muharrir Q., "*Zindai ğovid*", Irfon, Dušanbe, 1970.

[2] Grassi Evelin, "*La poesia sovietico tagica"*, in "*Slavia",* n. 3 anno XVII, 2008 (Parte prima), pp.6-7, 9-17.
Grassi Evelin, "*Introduzione alla letteratura tagico-persiana (1870 – 1954). Dalla cultura letteraria persiana di Bukhara al canone letterario sovietico tagico"*; Napoli, 2017, pp. 98-103.
Grassi Evelin, "*From Bukhara to Dushanbe: Outlining the Evolution of Soviet Tajik Fiction*", in "*Iranian Studies",* 50(5), September 2017, pp. 691-701.

[3] Ahmad Doniš (Bukhara 1827-1897) è stato lo scrittore considerato fondatore della letteratura tagica moderna e fu autore di poesie e della prima prosa in lingua tagica. Nei suoi testi criticò spesso il sistema educativo bucariota in quanto in mano ai religiosi.

[4] Bečka Jiří, "*Two Iranians in modern Tajik poetry*", in "*Oriente Moderno"*, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2003, Nuova serie, Anno 22 (83), Nr. 1, La letteratura persiana contemporanea tra innovazione e tradizione (2003), pp. 29-33.
Grassi Evelin, "*Introduzione alla letteratura tagico-persiana (1870 – 1954). Dalla cultura letteraria persiana di Bukhara al canone letterario sovietico tagico"*; Napoli, 2017, pp. 117-160.

nazionali e a promuovere la solidarietà tra i popoli oppressi, e quello del *multinazionalismo*, che mirava a riconoscere e valorizzare la diversità culturale all'interno del grande stato socialista.

La parte orientale dell'Unione sovietica conosceva già da molto tempo una situazione simile, ovvero era inserita in quel cosmopolitismo di lingua persiana, chiamato *Persianate world* da Green[5]. L'*internazionalismo* ed il *multi-nazionalismo* entrarono in conflitto quando il primo assunse una forma sempre più centralista e dogmatica, mentre il secondo si trasformò in un meccanismo di controllo e assimilazione delle minoranze, portando al contrasto con il già presente e radicato cosmopolitismo persiano, semplificandolo al concetto della fratellanza tra i popoli[6]. Sempre Hodgkin, citando Bertel's, spiega questo fenomeno come riportiamo di seguito:

"This same principle of an internationalism of representatives also operated in the textual realm. Whereas the adab produces a multilingual corpus of mutually referential texts comprehensible to variable subsets of those Persophone polyglots (depending on the regional sprachbund), the Soviet literary system delimits that corpus and thins it out to a few major "classical" writers and texts per nation, and it also recombines those classics into a pantheon of world literature, connected symbolically by the intertextual links between them. So, for example, the literary friendship of the Persian-language poet Jāmī and the Persian- and Chaghatay-language poet Navāʾī transforms from a reflection of the multilingual literary culture of Timurid Herat into a synecdoche of the historical friendship between the Tajiks and Uzbeks.[7]

Viene distorta anche la visione e il significato dei "classici" soprattutto russi e persiani. Dal momento in cui questi ritornano a far parte dell'istruzione obbligatoria, trasformandosi da "oggetto potenzialmente feudale e nazionalista" causa della morte di moltissimi scrittori nel periodo delle purghe staliniane, a "patrimonio naturale delle classi lavoratrici orientali", venne trasferita anche l'idea di "classico" occidentale. Dove

[5] Green Nile, "*The Persianate World: The Frontiers of a Eurasian Lingua Franca",* Oakland, CA: University of California Press, 2019, pp. 1–71.
[6] Hodgkin Samuel, "*Soviet Persian Anthologies: Transnational, Multinational, International"*, in "*Iranian Studies*" (2022), 55, pp. 633-635.
[7] Ibid., p. 634.
Bertels E. E., "*Abdurakhman Dzhami i ego druzhba s Navoi*", Izvestiia akademii nauk SSSR 6, no. 6, 1947, pp. 463–74.

l'idea occidentale consisteva nell'insegnamento di opere poco accessibili alle masse lavoratrici, nella Transoxiana e in alcune parti del Caucaso i testi "classici" facevano parte della vita di tutte le classi sociali, anche quelle non alfabetizzate e non parlanti persiano come lingua domestica[8].

Tutto ciò ci fa intuire che la poesia e gli altri generi letterari del Tagikistan non possono essere analizzati con gli stessi paradigmi. Il Tagikistan, a differenza degli altri, è l'unico Paese persofono e in più, tra gli altri paesi persofoni, il Tagikistan è quello la cui lingua letteraria è più vicina al persiano classico mettendolo quindi in un'ulteriore più stretta relazione e continuità con la cultura di lingua persiana classica. Questa cultura è stata tramandata anche grazie al contributo dei cosiddetti poeti contadini e delle loro poesie orali[9], tuttavia, comportando una "semplificazione" di certe immagini rispetto all'"originale" controparte presente nei testi di poeti come Bedil, Hofiz, Mavlono e altri. Questa "semplificazione" non ha però alterato il messaggio e la potenza originaria veicolati dalle immagini. Il fatto che i poeti della prima generazione siano stati definiti immaturi è sinonimo di un'analisi fatta sotto la lente delle direttive del Partito Comunista. Questa "immaturità" è il risultato della conciliazione dei temi e delle immagini classiche con il socialismo, rendendo il Leninnoma tagico un capitolo della letteratura sovietica tanto sottovalutato quanto singolare[10].

Oltre all'importanza letteraria bisogna anche considerare l'impatto didattico che il Leninnoma ha avuto. Le poesie del Leninnoma venivano fatte memorizzare e insegnate a scuola fino a tempi recenti. Una nostra conoscenza, originaria di un villaggio del Pamir, non appena le abbiamo riferito l'argomento di questa tesi, ha prontamente esclamato: "*Lenin, barodar, rahnamo!*" (si veda p. 34), aggiungendo che, nel 1996, dopo la Guerra Civile[11] ancora si studiavano (con passione) queste poesie utilizzando libri di

[8] Hodgkin Samuel, "*Soviet Persian Anthologies: Transnational, Multinational, International"*, in "*Iranian Studies*" (2022), 55, p. 634.
[9] Scarcia Gianroberto, "*Sguardo alla lirica tagica*", in "*Oriente Moderno*", Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, Anno 45, Nr. 3 (marzo 1965), pp. 265-270.
[10] Loy Thomas, "*The Guide to Knowledge: The Journal* Rahbar-i Dānish *and Its Role in Creating a Soviet Tajik Literature (1927–1932)*", in "*Iranian Studies*" (2022), 55, p. 654.
[11] La guerra civile tagika fu uno dei conflitti più sanguinosi e violenti verificatisi nello spazio post-sovietico dopo il crollo dell'URSS. Il conflitto durò per cinque anni come confronto politico e militare tra le forze filogovernative, le forze filocomuniste e l'UTO (in tagico: *Ittihodi nerūhoi muxolifini toğik/Oppozicijai muttahidai toğik*, russo: *Ob"edinënnaja tadžikskaja oppozicija*, inglese*: United Tajik Opposition*. Consisteva nell'alleanza tra democratici tagiki e islamisti).
Per ulteriori informazioni sulla guerra civile tagika si consiglia la lettura di: Mullojonov Parviz, "*The History of the Tajik Civil War, 1992–1997*", Rowman & Littlefield, 2022.

testo sovietici, dato che non era ancora stata apportata alcuna riforma dell'insegnamento scolastico.

È superfluo ricordare che, nonostante tutto, si tratti di poesia propagandistica, la quale dev'essere apprezzata e valutata in quanto tale e veicolante una retorica, dei gusti e una visione del mondo ormai scomparsa se non nella nostalgia. È inoltre opportuno tenere a mente che le poesie presenti nel Leninnoma, alcune in maniera più evidente, altre meno, hanno uno scopo propagandistico tanto quanto i panegirici dedicati ad un qualsiasi re, sultano, emiro o imperatore del passato. Sarebbe un grave errore giudicare una qualsiasi opera letteraria del recente passato secondo i canoni di "libertà" occidentali del Ventunesimo secolo applicati ad un passato di qualsiasi distanza temporale e geografica, in cui il poeta e lo scrittore erano mestieri commissionati alla stessa maniera di un moderno incarico a progetto. Evelin Grassi, in proposito scrive:

"*There is no doubt that Soviet literature has often been in service to Soviet propaganda and that writers' creativity has suffered under a totalitarian regime, but this does not mean that in the history of that literature there are only examples of socialist-oriented fiction and poetry to be found. It must be admitted that non-experts in the field of Soviet literature usually have an idea of it as a standardized product of a socialist establishment and as a predominantly ideologized art*"[12].

Come detto in precedenza, i poeti della *generazione del Komsomol* consideravano la prima generazione, soprattutto Ajnī e Lohutī, responsabile della mancanza di maturità e ritardo della letteratura tagica rispetto alle altre letterature sovietiche secondo i canoni del realismo sovietico. Lohutī si trovava a Mosca preoccupandosi di più della sua carriera all'interno del partito e della sua idea di identità tagica, distanziandosi così dagli scrittori locali che stavano iniziando a creare un'identità nazionale tagica. La situazione di Ajnī era invece più complessa. Il tema delle sue opere rimaneva la critica della Bukhara prerivoluzionaria, rimanendo sempre vago sugli eventi storici successivi, sia nelle sue opere, che nella vita personale. Un esempio di ciò

[12] Grassi Evelin, "*From Bukhara to Dushanbe: Outlining the Evolution of Soviet Tajik Fiction*", in *Iranian Studies,* 50(5), September 2017, p. 691.
Questo argomento è trattato anche in: Loy Thomas, "*The Guide to Knowledge: The Journal* Rahbar-i Dānish *and Its Role in Creating a Soviet Tajik Literature (1927–1932)*", in "*Iranian Studies*" (2022), 55, p. 654.

è il silenzio in cui rimase riguardo la riforma alfabetica che prevedeva il passaggio dall'alfabeto latino all'alfabeto cirillico, quando si era detto assai favorevole alla riforma alfabetica proposta dai giadidisti, che prevedeva il passaggio dall'alfabeto arabo-persiano a quello latino. Come afferma Nicholas Seay, data la dura repressione delle purghe staliniane[13] ed il suo passato giadidista "*It is entirely plausible that Aini avoided adopting new visions of a Tajik national identity out of precaution, but this warrants further research*"[14]. Fu la cosiddetta *generazione del Komsomol*, la generazione post purghe staliniane, a preoccuparsi seriamente della questione identitaria. Proprio nel dicembre del 1938 si svolse l'incontro dell'*OrgBjuro* (Ufficio organizzativo) dell'Unione degli scrittori tagiki, presieduto dall'emergente Mirzo Tursunzoda, il quale sarebbe poi emerso e diventato uno dei personaggi più rappresentativi del Tagikistan. Col compito di ispettore del lavoro degli scrittori tagichi e uzbechi, all'incontro era anche presente lo scrittore russo Sergej Dimitrievič Mstislavskij. Tursunzoda si mostrò abile nell'utilizzo di un linguaggio politico e dimostrò che i fallimenti dell'Unione degli scrittori non dipendevano dagli scrittori stessi. Nicholas Seay, grazie a dei materiali d'archivio fornitigli dal professor Artemy Kalinovsky, scrive che Tursunzoda[15] si scagliò contro i "nemici politici" della Repubblica e contro Ajnī e Lohutī, accusandoli di aver ignorato i giovani scrittori tagichi abbandonati a loro stessi anche se questi si stavano dando molto fare. I giovani scrittori avevano contattato Ajnī e Lohutī tramite lettere, che mai videro risposta. Tursunzoda accusava inoltre anche il grosso taglio dei fondi all'Unione degli scrittori tagichi e la mancanza di traduttori dal russo, ulteriore fattore causa dell'isolamento della letteratura tagica. La presenza di Mstislavskij fece sì che successivamente iniziassero le opere di traduzione che portarono le opere di lingua tagica al pubblico di lingua russa negli anni Trenta e Quaranta, con la data emblematica

[13] Come dimostrato da Flora J. Roberts nella sua tesi "*Old elites under communism: Soviet rule in Leninobod*", nove su venti scrittori tagichi furono arrestati e di questi cinque morirono in prigione.
Flora J. Roberts, "*Old Elites Under Communism: Soviet rule in Leninobod*", (PhD diss., The University of Chicago, 2016), pp. 330-332.
[14] Seay Nicholas, *Soviet-Tajik Writing Intelligentsia in the Late 1930s*, RUDN Journal of Russian History, 2020, Vol. 19, No 1, pp. 127-128.
[15] I materiali di archivio citati da Seay sono: Central State Archive of the Republic of Tajikistan (TsGART), op. 1, d. 3, l. 3.
Seay Nicholas, *Soviet-Tajik Writing Intelligentsia in the Late 1930s*, RUDN Journal of Russian History, 2020, Vol. 19, No 1, pp. 128-130.
Roberts Flora J., "*Old Elites Under Communism: Soviet rule in Leninobod*", (PhD diss., The University of Chicago, 2016), pp. 282-351.

del 1941, anno in cui si svolse il Festival dell'Arte Tagica[16]. Nonostante le accuse, Lohutī, passando la maggior parte del tempo a Mosca e sfruttando i suoi contatti all'interno del Cremlino, aveva il potere far arrivare gli interessi tagiki direttamente al governo centrale.

Sulla base di questo quadro riassuntivo della particolare situazione in cui si trovava la letteratura tagica, vediamo che gli scrittori della prima generazione avevano evitato di trattare le tematiche imposte dal Partito. Indipendentemente dal fatto che la motivazione fosse per paura o per mancata condivisione dell'ideologia comunista, fu proprio questa mancata esposizione a costare l'accusa di mancata maturità della letteratura tagica. Si fece sentire quindi la *generazione del Komsomol* accusando l'abbandono degli scrittori che avrebbero dovuto svolgere il ruolo di mentori delle nuove generazioni. Inoltre, accusavano l'inadempienza del sistema nell'includere la letteratura tagica nel mondo sovietico, rendendola così poco accessibile, ma anche isolandola dal resto del mondo di lingua persiana. In questo isolamento, però, nella poesia continuava la centenaria tradizione delle immagini e del canone letterario persiano.

Un altro importante contributo allo sviluppo della nuova letteratura tagica fu la rivista *Rahbari Doniš*[17]. Nel 1929, Lohutī ne diventò il redattore capo per sei mesi e riteneva che la rivista dovesse urgentemente assumere una parvenza di critica letteraria di stampo marxista-leninista, in cui "la letteratura classica tagica avrebbe dovuto essere analizzata e criticata attraverso una lente marxista, in modo tale che questa letteratura di fama mondiale rimpiazzasse l'ideologia vecchia e contaminata (della letteratura classica) nelle menti delle giovani generazioni"[18]. Tuttavia, non fu Lohutī il primo ad affermare ciò. Infatti, nel 1927, l'allora capo redattore Manofzoda invitò un maggior numero di giovani scrittori, rassicurandoli sul fatto che non avrebbero dovuto preoccuparsi del canone tradizionale persiano, con tutte le sue regole e

[16] Loy Thomas, "*The Guide to Knowledge: The Journal* Rahbar-i Dānish *and Its Role in Creating a Soviet Tajik Literature (1927–1932)*", in "*Iranian Studies*" (2022), 55, pp. 654-656.
[17] *Rahbari Doniš* (1927-1932) fu una rivista mensile tagica che si occupava di letteratura e cultura. Vi scrissero vari autori, tra cui Ajnī e Lohutī, ma anche giovani talenti che in seguito avrebbero formato la nuova generazione di scrittori. Tra i suoi collaboratori c'erano anche intellettuali iraniani che poi furono perseguitati dal regime stalinista. La rivista rifletteva le tensioni e le trasformazioni che il mondo persiano subiva sotto l'influenza sovietica e fu un'importante testimonianza della storia letteraria e culturale tagica.
[18] Loy Thomas, "*The Guide to Knowledge: The Journal* Rahbar-i Dānish *and Its Role in Creating a Soviet Tajik Literature (1927–1932)*", Iranian Studies (2022), 55, p. 658.

limitazioni che escludevano coloro che non avevano sufficiente familiarità con le convenzioni formali o i modelli canonici, poiché sarebbero stati appunto valutati "dal punto di vista della nuova tecnica e della letteratura contemporanea". Inoltre, invitava esplicitamente tutti i lettori a partecipare alla critica delle opere pubblicate nel *Rahbari Doniš*, cercando quindi, come giustamente afferma Thomas Loy, di democratizzare l'autorità critica e dare anche ai lettori *proletari* meno istruiti la possibilità di valutare ed esprimere le proprie opinioni[19]. Rilevante fu anche che i nuovi giovani scrittori "diventarono" così tagiki.

La maggior parte di questi scrittori era bilingue e scriveva sia in uzbeko (come Ajnī, Sulajmonī e altri) che in tagico, in quanto nati nell'Uzbekistan (Samarcanda, Bukhara, Valle del Fergana o Uronteppa) e molti di loro inizialmente si identificavano e si registravano come uzbeki. Per loro ci furono due principali ragioni per cui decisero di "diventare" tagiki. La prima motivazione è relativa alle opportunità lavorative offerte dall'appena nata Repubblica tagica, la quale necessitava di scrittori tanto quanto di giornalisti parlanti persiano tagico. L'altra ragione riguarda invece il loro status sociale. Essendo figli delle vecchie élites bucariote o turkestane, ben conosciute in nell'Uzbekistan sovietico, trasferirsi in Tagikistan rappresentava un'occasione, se non apparentemente l'unica, di poter farsi una nuova vita lontana dagli ostacoli a cui andavano incontro nella loro patria. Tutto questo, tuttavia non si realizzò. Erano conosciuti anche nella nuova capitale tagika, Stalinobod (ora Dušanbe), e alcuni si trovarono costretti a lasciare anche questa per via delle continue derisioni o minacce[20]. Il loro essere parte delle vecchie élites è rilevante in questa tesi in quanto persone istruitesi secondo i vecchi metodi tradizionali e, di conseguenza, portanti con sé i canoni classici che non erano più richiesti come fondamentali. Per quanto, quindi, i poeti potevano avere una scarsa padronanza o conoscenza di questi canoni, difficile è immaginare che se ne potessero veramente liberare del tutto e che nulla di questa lunga tradizione venisse trasmesso alla *generazione del Komsomol*. A conferma di ciò è un

[19] Ibid., p. 660.
[20] Ibid. p 660.
Per informazioni più dettagliate sull'argomento, oltre all'articolo di Thomas Loy, consultare le *yoddoštho* di Ikromi: Ikromi Jalol, *On čī az sar guzačt. Yoddoštho*, Sharq-i ozod, Dušanbe, 2009, pp. 124-128.

articolo pubblicato[21] da Manofzoda[22] nel 1928, in cui si sfogò affermando che la maggior parte degli autori non aveva ancora compreso il significato di *critica letteraria*, la quale veniva percepita come una serie di insulti dalla maggior parte dei tagiki. Manofzoda, infatti, aveva aspramente criticato varie poesie e un racconto inviati agli editori della rivista. L'unico elogio fu per il racconto breve *Širin* di Ǧalol al-Din Ikrom, il quale scelse un'ambientazione contemporanea per il suo racconto. Nonostante gli elogi, anche per lui ci furono delle critiche riguardanti le descrizioni dei personaggi e la natura artificiale degli eventi rappresentati che, a detta di Manofzoda, "*īn gūna taṣvīrhārā faqat az afsānahā-yi kuhna va kīlāsikī-i sharq paydā kardan mumkin ast*" (questo tipo di descrizione si trova solamente nelle fiabe antiche e classiche dell'Oriente)[23]. Fu così che tra il 1929 e il 1937 la rivista *Rahbari Doniš* presentò ai lettori alcuni scrittori non centrasiatici da prendere come modello, tra cui Rabindranath Tagore, Maksim Gor'kij, Lev Tolstoj, Anton Čechov e Vladimir Majakovskij. Tuttavia, si generò confusione dalla parte degli scrittori tagiki, i quali si vedevano incitati, ad esempio, a seguire il modello di Tolstoj, ma senza doverne seguire il modello della non violenza, in quanto non più adatto al periodo di lotta di classe in cui vivevano. Oppure a seguire il modello di Majakovskij, il quale era però accusato di aver tradito gli ideali socialisti commettendo il suicidio.

In questo momento di confusione generale, nella sezione dedicata alla poesia della rivista *Rahbari Doniš* continuarono ad essere pubblicati sempre gli stessi criticati autori, nonostante molti venissero spesso criticati per l'uso di una lingua e immagini non considerati più adatti. Lo scrittore con più presenze fu Lohutī, seguito poi da Sulajmonī, Suhajlī, Javharizoda, Saidzoda Hamdī e il giovane Dehotī, il quale nel 1930 scritte una critica letteraria a Suhajlī per l'eccessivo uso di arabismi e di una lingua ormai considerata antica[24]. Non si aveva però un'idea di come agire e ormai la poesia era passata in secondo piano rispetto alla prosa, facendo sì che, all'atto pratico, poco

[21] Manofzoda Muhammad Alī Sobit, "*Porchahoi adabii mo*", in *Rahbari Doniš*, 1/2 (1928), pp. 37–41.
[22] Manofzoda fu un comunista iraniano conosciuto anche con il nome Sobit. Nel 1924 si trasferì a Tashkent dove diresse il primo istituto di formazione per insegnanti tagichi. Inoltre, contribuì alla rivista Rahbari Doniš. Fu arrestato nel 1937 e morì in un campo di lavoro sovietico.
[23] Loy Thomas, "*The Guide to Knowledge: The Journal* Rahbar-i Dān̄ish *and Its Role in Creating a Soviet Tajik Literature (1927–1932)*", in "*Iranian Studies*" (2022), 55, p. 662.
[24] Ibid. pp. 667-668.

cambiò nella poesia e che i modelli di Majakovskij, Gor'kij, Tolstoj e altri non diventassero gli unici modelli come si era sperato.

Poco spazio fu invece dedicato allo studio dell'immagine di Lenin nella letteratura tagica. Possiamo affermare che la figura di Lenin è anch'essa influenzata dalla confusione generatasi nei primi anni dell'Unione sovietica, in quanto portatrice di innovazione (in tutti i sensi, come prodotto della Rivoluzione), inserita e allo stesso tempo in contrasto con la tradizione. Questo contrasto è ben descritto nel titolo del breve studio di Sohib Tabarov *Mas"alai an"ana va navovarī dar Leninnomai toğik* (Problemi di tradizione e innovazione nel Leninnoma tagiko). I primi a scrivere opere su Lenin furono Majakovskij e Gor'kij, per poi essere seguiti da una lunga lista, tra cui Aseev, Esenin, Dem'jan, Sejfullina e molti altri. Per quanto riguarda il caso specifico del Tagikistan, Tabarov attribuisce le prime opere a Lohutī e ad Ajnī, per la poesia e la prosa, e a Saidalī Valizoda, per la letteratura orale, seguiti poi da vari autori che incontreremo successivamente, tra cui Tursunzoda, Aminzoda, Miršakar, Sarvar.

Come abbiamo visto, gli anni Venti e Trenta costituirono il periodo di formazione della nuova letteratura tagica. I temi delle varie opere riguardanti Lenin erano il *lutto* e il dolore per la morte del *maestro*. La maggior parte degli autori usò il tema dei *giorni di lutto* come simbolo di unità politico-spirituale (*jagonagii siësī-ma'navī*) e unità del popolo sovietico attorno al Partito Comunista e agli ideali del leninismo, ma anche si esaltavano la tenacia e le gesta del popolo eroe e lavoratore, e in particolare della classe operaia rivoluzionaria sovietica, venivano rappresentati come i giorni della mobilitazione per lo sviluppo economico e politico dei vari paesi socialisti[25].

Negli anni successivi, soprattutto a partire dagli anni Cinquanta, entrò in scena la *generazione del Komsomol*. Il Leninnoma cambia drasticamente, come vedremo, non ci sarà più una tematica unica e ben definita, ma inizierà un periodo di sperimentazione di nuove immagini, contesti, stili grafici e di sperimentazione linguistica, risultando un contesto in realtà molto vivace in cui Lenin si trova in continua evoluzione e trasformazione, passando dalla classica figura dell'*amato* (*maš"ūq*) fino a diventare persino un aeroplano, come nella poesia di Ġaffor Mirzo (si veda *Laškari Leninroda*, p. 89). Noteremo un'evidente differenza tra le poesie di Ajnī, Lohutī, Sulajmonī e quelle

[25] Tabarov Sohib, "*Mas"alai an"ana va navovarī dar Leninnomai toğik"*, Akademiai fanhoi Toğikiston, Dušanbe, 1975, pp. 3-4.

della generazione successiva, sia per quanto riguarda le immagini, sia per lo stile e per la pura abilità tecnica dell'autore, che ricordiamo non consistevano più in un prerequisito degli scrittori, bensì, secondo Manofzoda, una qualità da dover dimenticare del tutto.

Con la *generazione del Komsomol* compaiono nuove strutture, non sempre regolari o ben distinguibili affianco a strutture più classiche. Nel Leninnoma tagico l'attenzione va incentrata sulle immagini create dai vari autori, alcune delle quali potrebbero risultare scontate, poco ispirate o poco rilevanti, ma che, come vedremo, guardate nel loro insieme formano un sistema complesso, del quale ci proponiamo di stilarne un quadro, ma che necessita senza alcun dubbio di ulteriori ricerche e conferme.

II. ANALISI DEL VOLUME “ZINDAI ĞOVID”

1

MARŠI HURRIJAT

Sadriddin Ajnī

Ėj sitamdidagon, ėj asiron!
Vaqti ozodii mo rasid.
Mużdagonī dihed, ėj rafiqon!
Dar ğahon subhi šodī damid.

To ba kaj ġussa xūrdan ba hasrat,
Ba”d az in šodmonī namo!
Bas ğafo, bas sitam!.. Ėj adolat!
Dar ğahon hukmronī namo!

Intiqom! Intiqom! Ėj rafiqon!
Ėj ğafodidagon! Ėj šafiqon!
Ba”d az in dar ğahon hukmron bod
Ranğbar, barzgar bo tifoq!

Xuni mo šud hadar rūzgoron,
Bar murodi du-se nobakor,
Bar murodi dili dūstdoron
Ğoni in nobakoron baror!

Dar ğahon zulmi zolim namonad,
Ham ğafo, ham sitam, ham nifoq,
Bar hama šahdi šodī čašonad
Ranğbar, barzgar bo tifoq!

Har sitamgori dun xurramu šod
Solho ğomi išrat čašid.
Dar šabi tirai ğavru bedod
Har sitamdida mehnat kašid.

Oqibat oftobi adolat
Bar sari benavoën bitoft.
Az ğahon nest šud zulmu zulmat,
Mustabid dar ğahannam šitoft.

Intiqom! Intiqom! Ėj rafiqon!
Ėj ğafodidagon! Ėj šafiqon!
Ba”d az in dar ğahon hukmron bod
Ranğbar, barzgar bo tifoq!

LA MARCIA DELLA LIBERTÀ
Sadriddin Ajnī

O voi oppressi, o voi prigionieri
È giunto il tempo della nostra libertà.
Date la buona novella, o compagni
è spuntata l'alba della felicità nel mondo.

Fin quando soffrire nella pena?
D'ora in poi mostrate la gioia!
Basta oppressione, basta violenza!... O giustizia!
Nel modo sii tu la guida!

Vendetta! Vendetta! O compagni!
O voi che avete sofferto! O amici cari!
D'ora in poi nel mondo governino
gli operai e i contadini uniti.

È da tempo che il nostro sangue scorre impunemente
per realizzare i desideri di due o tre inutili vigliacchi.
Per realizzare il desiderio del cuore dei vostri cari
Spargete il sangue di questi inutili vigliacchi.

Nel mondo non resti l'oppressione dell'oppressore
Non resti violenza, sopruso o ipocrisia.
A tutti facciano assaggiare il miele della gioia
gli operai e i contadini uniti.

Questi oppressori vili, allegri e felici,
Per anni hanno assaporato la coppa della gioia.
Nella notte buia dell'oppressione e ingiustizia
Ogni oppresso ha sofferto molto.

Il sole della giustizia alla fine
Ha preso a splendere sopra chi nulla aveva.
È stata cancellata dal mondo l'oppressione e le tenebre
Il tiranno si è affrettato all'inferno

Vendetta! Vendetta! O compagni!
O voi che avete sofferto! O amici cari!
D'ora in poi nel mondo governino
gli operai e i contadini uniti.

ANALISI

Il tema del componimento è un tema classico dell'autore: la rivoluzione che porta libertà e spazza il passato degli emiri oppressori e corrotti. L'autore si rivolge al popolo con i termini *Rangbar, Barzgar, Rafiqon, Sitamdida* ecc., e i termini che si riferiscono al passato sono *Zulm, Adolat, Zulmat, Mehnat* ecc. Questi termini si ripeteranno frequentemente anche in vari altri componimenti. Va notato, inoltre, che nonostante si tratti di un elogio alla Rivoluzione e alla liberazione degli oppressi, Lenin non è stato nominato. Nonostante l'autore fosse favorevole alla prima riforma alfabetica, che ha visto il tagico scritto con l'alfabeto latino e ne sia stato promotore (non esprimendosi riguardo alla riforma successiva che ha visto tutte le lingue dell'Asia Centrale scritte con l'alfabeto cirillico), ha comunque scritto tutti i suoi componimenti e opere con l'alfabeto classico arabo-persiano[26]. Notevole è il fatto che è stata pensata per essere cantata sulle note della *Marsigliese*, notoriamente utilizzata in vari ambiti politici, tra cui il socialismo. Sembra superfluo ripetere che il poeta, principalmente romanziere, scriveva principalmente del passato degli emiri oppressori che poi sono stati distrutti dalla rivoluzione; come la *Marsigliese* è l'inno della Rivoluzione Francese, della caduta della monarchia (il cui titolo originale era *Chant de guerre pour l'armée du Rhin*), l'autore ha voluto scrivere un suo inno, un suo *Canto di guerra per l'armata Rossa* (motivo per cui è stato scelto come apertura del volume ed è stato preso in considerazione anche se non nomina mai Lenin).

Lo schema rimico del componimento è ABAB CDCD AAEE XYXY con ripetizione del terzo verso AAEE come chiusura. Nonostante il titolo del componimento presenti la parola *Marš*, prestito entrato dal russo, nell'intero testo non è presente neanche un vocabolo "moderno".

[26] Grassi Evelin, *Introduzione alla letteratura tagico-persiana (1870 – 1954). Dalla cultura letteraria persiana di Bukhara al canone letterario sovietico-tagico*, Napoli, 2017, pp. 107-114.

2

ZINDAAST LENIN

Abdulqosim Lohutī

Rohhoi šūse az dehkadaho to dili šahr
Pur bud az barzgaron.
Pisaru duxtari navbovai dehqon, zanu mard,
Muxtasar, piru ğavon.
Bud on rūz havo sī darağa afzun sard,
Balki ham beš az on.
Hama jak basta či sarčašma, či dar'ëča, či nahr.

Iğtimoī ġalaëne, natavon guft, ki čand,
Hama dar ğūšu xurūš.
Inqilobi hajağone, natavon did, ki čun.
Maġzi maxluq ba ğūš,
Ġazab az had badaru xašm zi andoza burun,
Hama kas boxta huš.
Muztarib ğumla čunon bar sari otaš ispand.

Šahri ta'rixii Maskav šuda motamkadae,
Hama ğo surxu siëh,
Hama dar ğomai motam, hama dar holi azo,
Rojatu xelu sipoh.
Har kuğo meguzarī, bajraqi motam barpo,
Šahr purnolau oh.
Har kiro menigarī, nest magar ġamzadae.

Xok ziri qadami korgaron meğunbid,
Xonaho melarzid.
Ġarqi motami hama az olivu donī budand,
Xunašon meğūšid.
Bas ki ošuftavu kūku asabonī budand,
Agar on dam medid.
Rostii šir ham az hajbatašon metarsid.

Heğ dar xona nabud jak mutanaffis az šom,
Ba ğuz az korgare,
Piri sadsolae az quvvai kor uftoda,
Bošaraf rangbare.
Šūre uftod ba nogah ba dili ozoda,
Garči ūro xabare
Na az on hamhama budu na az on šūriši om.

Sare az xona berun kardu ba har sū nigarist,
Did mahšar barpost.

Nogahon az harakat har mutaharrik istod,
Xomūšī dar hama ğost.
Faqat az on hamai šūrišu far'ëd
Sūti fabrik barğost.
Nazari piri hunarvar ču ba on hol uftod,
Behud az ğo barxost.
Gūī, amr omadaš az ğonibi viğdon ki: «Biist!»

Az pasi panğ daqiqa, ki zi nav gašt zamin
az tavaqquf ozod,
Toza šud boz hama on ġulġulavu ğunbišu ğūš,
Pir dar fikr aftod.
Kard pursiš zi jake, k-in čī fiġonastu xurūš?
Ū čunin posux dod
Bo taağğub: – Xabarat nest, ki murdast Lenin?

Pir gir'ën šudu larzidu fiġon kardu nišast,
Dilaš az dard tapid.
Raft az huš dame čandu ba huš omad boz,
Kame az ğo ğunbid.
Did dar har qadame firqaviën dar taku toz,
Ba dilaš omad umed.
Didai xeš bimolid sipas bo kafi dast.

Korgarho hama bo xondani ohangi komun
Har taraf dar harakat,
Pir medid ba hajrat, hama ğo Laškari Surx
Saf ba saf dar harakat.
Sad hazoron alami surx budu axtari surx
Bo šaraf dar harakat.
Hama ğo būi komun bud, hama ğo rangi komun.

Xond bar sardari jak xona «CK ĖR KA PE»,
Čašmi ū nur girift.
Did dar ğoi digar nomi Komintern zi dur,
Pušti ū zūr girift.
Marši Bajnalmilaliro bišunid az šajpur,
Ġam az ū dur girift.
Rangi ū gašt barafruxta, holaš šud beh.

Qad barafroxt ču sarve, nazar andoxt matin
Sūi har rohguzor.
Komsomol didu pioner hama ğo gašta ravon,
Korgarho ba qator.
Piri sadsola tu gūī, ki zi nav gašt ğavon,
Čun bidid on osor,
Xandae kardu čunin guft: – Ha! Zindaast Lenin!

LENIN È VIVO
Abdulqosim Lohutī

Le strade sterrate dai villaggi al cuore della città
Erano piene di contadini.
Giovani contadini e contadine, uomini e donne,
Vecchi e giovani.
Quel giorno l'aria era fredda più di trenta gradi sottozero,
Ma anche di più.
Tutto era congelato, sia la sorgente, sia il lago, sia il fiume.

Un tumulto generale, impossibile a contarsi,
Tutti erano agitati e in fermento.
Un'agitazione rivoluzionaria, a perdita d'occhio.
Le menti della gente in fermento,
La rabbia e la collera oltre ogni limite,
Ognuno aveva perso la ragione.
Tutti era agitati come la ruta sul fuoco.

La città storica di Mosca era diventata una camera ardente,
Ogni luogo si era tinto di rosso e di nero,
Tutti vestiti a lutto, tutti in pianto,
Stendardi, cavalleria, esercito.
Ovunque passavi, c'è la bandiera del lutto,
La città era piena di lamenti e di sospiri,
Si vedevano solo persone piene di dolore.

La terra tremava sotto i piedi degli operai,
E tremavano le case.
Tutti, grandi e sapienti, affondavano nel lutto
E il loro sangue ribolliva.
Per lo sgomento e rabbia,
Se li avesse visti
Per certo anche un leone avrebbe avuto paura del loro aspetto.

Nessuno era più in casa, dalla sera in poi,
Tranne un operaio,
Un vecchio di cent'anni senza più forza per lavorare,
Con la dignità del lavoratore.
L'emozione giunse improvvisa al suo nobile cuore,
Benché fosse ignaro,
Di tutto quello che stava accadendo.

Diede un'occhiata fuori da casa sua e si guardò intorno,
Vide una confusione pari al Giorno del Giudizio
Improvvisamente tutto ciò che era in movimento si fermò.
C'era silenzio ovunque.
Di tutta quella confusione, grida e urla
Restò solo il fischio delle sirene delle fabbriche.
Quando quel vecchio capace vide tutto questo,
Si alzò sconvolto.
Come se gli fosse venuto un ordine dalla sua coscienza che gli diceva "Alzati!"

Dopo cinque minuti, che di nuovo la terra
Fu libera dall'immobilità,
Riprese nuovamente tutto quel brusio, quel movimento, quell'agitazione,
E il vecchio si mise a pensare.
Chiese a uno che cosa fossero quei lamenti e quei gridi,
Quello gli rispose
Con stupore: "Non hai saputo che è morto Lenin?"

Il vecchio iniziò a piangere, tremò, si lamentò e si sedette,
Il suo cuore sussultò per il dolore,
Svenne per qualche istante e poi rinvenne.
Vacillò un po'.
Vide i compagni in cammino,
Al suo cuore tornò la speranza,
E si strofinò gli occhi con il palmo della mano.

Tutti gli operai cantavano il canto della Comune,
Si muovevano ovunque,
Il vecchio ovunque vedeva ammaliato l'Armata Rossa
Che marciava ordinata.
C'erano migliaia di stendardi e di stelle rosse
Che si muovevano con orgoglio.
In ogni luogo c'era il profumo e il colore della Comune.

Lesse all'ingresso di un palazzo: "Comitato Centrale del Partito Comunista Russo".
I suoi occhi si illuminarono.
Da lontano, vide in un altro luogo il nome del Komintern.
E prese forza.
Sentì la marcia internazionale suonata dalla tromba,
Il dolore lo abbandonò.
Il suo volto riprese colorito, e si sentì meglio.

Si alzò come un cipresso, gettò uno sguardo puro
Verso ogni passante.
Ovunque vide marciare i giovani del Komsomol e i pionieri,
Gli operai in fila.
Quel vecchio centenario sembrava ringiovanito,
Alla vista di quello spettacolo,
Rise e disse: "Ah! Lenin è vivo!"

ANALISI

Il tema di questo componimento è la morte di Lenin. Questa poesia è suddivisa in undici strofe che descrivono lo strazio e lo scompiglio generale della città di Mosca nel momento in cui fu resa pubblica la notizia della morte di Lenin. Le prime quattro strofe introducono la situazione generale e dalla strofa quinta fino all'ultima appare il protagonista, un vecchio. Questo vecchio è stato scelto come rappresentate dello stato d'animo del popolo e, soprattutto, della generazione che ha partecipato alla Rivoluzione d'Ottobre.

Le prime due strofe descrivono una situazione di caos generale. Le strade di ogni paese e città sono piene di gente di tutte le età e i sessi, che nonostante il clima estremo dell'inverno russo sono uscite di casa per lo shock della notizia appena appresa. La gente si agita, grida per la rabbia e il dolore e non riescono a controllare la loro profonda tristezza.

Nelle strofe terza e quarta, Lohutī porta l'attenzione sulla città di Mosca. La città è ancora più immersa nel dolore. Mosca si è interamente tinta di rosso e nero, come se avesse perso tutti i suoi colori, tutti sono vestiti di nero e ovunque si vedono bandiere di lutto. Gli operai marciano per la rabbia tanto da far tremare la terra, creando una scena spaventosa mai vista prima.

Le strofe quinta e sesta ci introducono al protagonista, l'unico che era rimasto in casa ignaro della tragica notizia. Il protagonista, ormai troppo vecchio per lavorare, nonostante non sapesse nulla dell'accaduto, viene preso dall'emozione, percepisce qualcosa nel *cuore*. Decide, quindi, di guardare fuori dalla porta e vede una confusione tale da sembrare il Giorno del Giudizio che, però, di colpo si calma. Cala il silenzio più totale. Il vecchio sconvolto si alza ed esce di casa.

Nelle strofe settima e ottava, il vecchio è in strada. Il caos generale riprende, così il protagonista decide di chiedere ad un passante cosa fosse successo. È qui che apprende la notizia della morte di Lenin e per la disperazione sviene. Quando rinviene, gli appare davanti agli occhi una scena che lo fa tornare in sé.

Nelle ultime tre strofe, la situazione cambia completamente. Il colore nero è sparito, tutto si è tinto di rosso. Gli operai cantano il canto della Comune, l'esercito sfila ordinato portando migliaia di stendardi rossi che sventolano fieri e dappertutto si sente il profumo della Comune, si respira libertà e paradossalmente felicità. Alla vista di

questo spettacolo e alla vista del palazzo del Comitato Centrale del Partito Comunista il vecchio si emoziona. Vede anche il Komintern e sente ritornare le forze. Al suono della tromba che squilla la marcia internazionale sparisce anche il dolore; quindi, si alza forte come un *cipresso*. I giovani del Komsomol marciano, gli operai sfilano e si rende conto che non c'è motivo di essere tristi. Lenin non è morto, è vivo in quello spettacolo a cui il vecchio sta assistendo, vive in tutte le opere che lo circondano. Il vecchio ride, quasi come se si stesse dando dello sciocco per essersi addolorato e non aver capito prima che Lenin è eterno e che non può morire. Lenin è presente ovunque, è l'essenza del mondo stesso, è la felicità e la bellezza generatrice di ogni cosa (*vahdat al-vuğud* e *vahdat al-šuhud*)[27].

Lo schema rimico del componimento è ABABA.

[27] Molé Marijan, "*Le Mystiques Musulmans*", Parigi, 1965. Traduzione italiana "*I mistici musulmani*", Adelphi, 1992, pp. 61-65.
Mandel Gabriele, "*Storia del sufismo*", Bompani, 2001, pp. 55, 67, 68.

BA V. I. LENIN
Mirzo Tirsunzoda

Rah ëftiju dar šabi torik davidī,
Hangomi sahar čun šafaqi surx damidī.
Dar peši rahat ob budu sang budu kūh,
Ammo tu buridiju šikastiju paridī.
Harčand ki rah bud base duru xatarnok,
To manzili ummed natarsida rasidī.
Kištii bašar ġarq ba dar'ëi balo bud,
Bo dasti tavonot giriftiju kašidī.
Mexost, ki abri sijahe rūi tu pūšad,
Ra"de šudiju pardai on abr daridī.
Pajvasta ba ham qatrai bis'ër ba girdat,
Dar'ë šudiju ğūš zadiju bidamidī.
Avlodi bašar čun tu fidokor nadidast,
Ǧon dodiju ğoni hamai xalq xaridī.
Ham xasm, ki otaš ba sari ranğbar afrūxt,
Xokistar az on mondu dar otaš xudi ū sūxt.
Harčand ki ū čah ba sari rohi bašar kand,
Gum kard rahašrovu xudašro ba ğah afkand.
Lenin, šudaī baski tu ğon dar badani dil,
Pojandaī tu dar dili mo bo zadani dil.
Mehrat ki buvad garmtar az šū"lai xuršed,
Dar arsai olam šudaī zindavu ğovid.
s. 1940

A V. I. Lenin[28]
Mirzo Tursunzoda

Hai trovato la strada e nella buia notte sei corso,
Sei sorto all'alba come la rossa aurora.
Sulla tua via c'erano acquitrini, pietre e montagne,
Ma tu hai li squarciati, spezzati e hai volato.
Nonostante la strada fosse lunga e pericolosa,
Sei arrivato impavido alla dimora della speranza.
La nave umana affondata nel mare di calamità,
Hai afferrato con la tua mano possente e la portasti in salvo.
Una nuvola nera voleva coprire il tuo volto,
Sei diventato tuono ed hai squarciato quel velo di nube.
Intorno a te s'addensarono molte gocce,
Sei diventato mare che ribolle e sorge.
I figli dell'uomo mai videro così gran sacrificio come il tuo,
Hai dato l'anima e conquistato l'anima di tutto il popolo.
Chi mise il rogo sulla testa di chi soffriva,
Di lui rimase cenere e bruciò nel proprio fuoco.
Chi mise le trappole sulla via dell'uomo,

[28] Traduzione di Gianroberto Scarcia.
Zipoli Riccardo, *Il libro di Lenin. Leninnoma*, Il Cardo, 1992, pp. 98-99.

Si perse e venne inghiottito.
Lenin, tu sei l'anima nel corpo che vive,
Ti sei stabilito nel battito dei nostri cuori,
Il tuo amore è più caldo dei raggi del sole,
Nell'arena del mondo sei vivo ed eterno.
1940

ANALISI

In questo componimento, Lenin è vivo e compare come l'alba sulle tenebre, porta speranza e salva la nave dell'umanità che sta affondando. Si sacrifica per l'umanità come nessun altro prima. Lenin viene poi avvolto dalla pioggia fino a riempirlo così tanto da farlo diventare un mare. Brucia e annienta i nemici e il suo amore entra nel cuore del popolo diventandone il battito. Infine, l'ultimo verso è un chiaro rimando al *Lenin* di Majakovskij, rimando che si troverà anche in altre poesie successive e che è la base del *Leninnomai toğik* e di tutti i Leninnoma dell'epoca sovietica[29].

La struttura rimica di questo componimento è curiosa. I primi quattordici versi hanno schema rimico AABACADA, che fa pensare che si tratti di un *ġazal*; tuttavia, manca il *radif* e dal quindicesimo al ventiduesimo e ultimo verso, la struttura cambia diventando AABBCCDE. Gli ultimi due versi non rimano né tra loro né con nessun altro verso. Parrebbe non ci sia un motivo legato alla tematica o allo stile che giustifichi questo cambio di rimica, se non la mera volontà di inserire a tutti i costi il messaggio dell'*eternità* di Lenin.

[29] Tabarov Sohib, *Mas"alai an"ana va navovarī dar Leninnomai toğik*, Akademiai fanhoi Toğikiston, Dušanbe, 1975, pp. 3, 5, 9, 10, 11, 14, 15.

ROHI MAQBARA
Mirzo Tirsunzoda

Bigzaram dar Moskava bis'ër az Majdoni Surx,
Bo dili jak umr minnatdor az Majdoni Surx.

Bigzaram, poro niham bar ostoni maqbara,
Bo umedi on, ki bošam posboni maqbara.

Posbononro ivaz sozand rūzonu šabon,
Dil vale xohad, ki bošam rūzu šabho posbon.

Čun Dzeržinkij Leninro kunam hifz az xatar,
Az xaliğ hamrohi Lenin misli fin sozam guzar.

Sabz bošam dar zamini maqbara, bošam kabud,
Bo pioneron ba ëdi pešvo xonam surud.

Bigzaram bo odamon jakğoja gulmonī kunam,
Bo hamon gul dar safarhojam gulafšonī kunam.

On ki xobidast dar in pešgohi maqbara,
Bo hama rūi ğahon pajvast rohi maqbara.

Odamon ojand bo in roh az nazdiku dur,
Bo rahi panğsola, bo rahi ğar'ëni nur.

Odamon ojand bo Leninu pas gardand boz,
Hamrahi Lenin ba sūi mamlakatho sarfaroz.

Po niham bar ostoni maqbara peš az safar,
To kunam peš az safar az peši Lenin jak guzar.

Odamon ojand misli rūdhoi beqaror,
Orzu doram, ki man ham po niham dar in qator.

Čunki in dar'ëi doman, in safi orosta,
Dar davomi solho hargiz nagardad kosta.

Čunki rohi maqbara pajvasta bošad doimo,
Bo tamomi asrhovu bo tamomi naslho.
s. 1947

LA VIA DEL SEPOLCRO
Mirzo Tursunzoda

Passerò spesso a Mosca per la Piazza Rossa,
Con il cuore estremamente riconoscente alla Piazza Rossa.

Passerò, e metterò piede sulla soglia del mausoleo,
Con la speranza di essere il custode del mausoleo.

Le guardie cambiano giorno e notte,
Ma il mio cuore desidera essere guardia giorno e notte.

Voglio proteggere Lenin da pericolo come Dzeržinskij,
Sul Mar di Finlandia e gli trovo un rifugio.

Sarò l'erba sul suolo del mausoleo, sarò il cielo,
Con i pionieri canterò in memoria del leader.

Passerò e con la gente pianterò fiori,
Con quello stesso fiore, voglio spargere fiori nei miei viaggi.

Colui che giace dentro al "trono" di questo mausoleo,
Con la via per il mausoleo ha unito ogni angolo della terra.

Per questa strada gli uomini vengono da vicino e da lontano,
Per la strada dei cinquant'anni, per la strada della luce.

Gli uomini vengono e tornano con Lenin,
Assieme a Lenin fieri alla conquista dei paesi.

Poggerò i piedi sulla soglia del mausoleo prima del viaggio,
Affinché possa passare per un saluto, vicino a Lenin prima del viaggio.

Gli uomini verranno come fiumi in piena,
Desidero anch'io prendere parte a questo pellegrinaggio.

Come questo mare di uomini, questa fila ordinata,
Non svanirà nel corso negli anni.

Perché la strada del mausoleo sia sempre connessa,
Con tutte le età e tutte le generazioni.
1947

ANALISI

In questa poesia, l'autore celebra il Mausoleo di Lenin, come se fosse la tomba di un santo per la quale i pellegrini vengono da ogni angolo del mondo. Il poeta si augura di poter andare in pellegrinaggio al mausoleo di Lenin ogni volta prima di partire per un viaggio, il mausoleo che è il centro del mondo, dove tutte le strade portano. Le immagini più interessanti le troviamo nelle strofe quarto e quinto: nella quarta strofa abbiamo un riferimento all'esilio e al suo braccio destro e cofondatore della *Čeka*[30], Dzeržinkij; ma ancora di più, nella quinta strofa, l'autore desidera essere erba che cresce davanti al mausoleo. Questa immagine rimanda all'immagine della rosa che cresce nel campo d'erba, di cui un esempio è la *qit"a numero 33* di Ḥofiẓ:

[…] ba sari xoğa ki on nadehī nastonī
hamču gul bar čaman az bod mefašon doman […]

La rosa è il simbolo del monoteismo, della conoscenza interiore, oltre alla manifestazione della bellezza di Dio. Lenin che è descritto da Tursunzoda come se fosse il *Messia* e il suo Mausoleo è luogo di pellegrinaggio e centro del mondo, si incarna perfettamente nella bellezza e conoscenza per eccellenza quale è la rosa[31] (rossa come il colore del comunismo e della bandiera leninista per di più), la quale si leva su un prato d'erba che è il giardino, simbolo del popolo, verde e rigoglioso proprio grazie alla Rivoluzione. Inoltre, nell'introduzione del *Guliston* di Sa"dī è visibile l'identità del Dio-rosa:

Avevo in animo, che quando fossi giunto all'Albero della Rosa me ne sarei riempito il grembo come regalo per gli amici. Ma quando vi giunsi il profumo della Rosa mi inebriò tanto che mi sfuggì di mano il lembo, già pieno, della veste.[32]

[30] La Čeka (*črezvyčajnaja komissija*) era la polizia politica sovietica, creata nel 1917 da Lenin e appunto Dzeržinkij, con lo scopo di combattere i nemici dello stato sovietico.
[31] Schimmel Annemarie, *A Two-Colored Brocade. The imagery of persian poetry*", The University of North Carolina Press, 1992, p. 178.
Bausani Alessandro, *La letteratura persiana*, La Sapienza Orientale, Anno VII, 2011, pp. 248.250.
[32] Bausani Alessandro, *La letteratura persiana*, La Sapienza Orientale, Anno VII, 2011, p. 249.

Come vedremo più avanti, infatti (si veda *Dar kolxozi* Lenin, p. 71), troveremo di nuovo il riferimento ai campi che prima erano aridi e ora, grazie alla Rivoluzione, sono diventati verdi.

Lo schema rimico del componimento è AABBCC (*masnavī*) e, come nel componimento precedente, gli ultimi versi non rimano tra loro. La struttura è la stessa della poesia precedente, entrambe scritte da Tursunzoda, con l'unica differenza che questa è divisa in piccole strofe composte da due versi; mentre, la precedente è composta da un unico lungo verso. Nelle strofe prima, seconda, quinta, sesta e settima osserviamo la presenza del *radif*.

5

LENIN — BARODAR, RAHNAMO
Saidalī Valizoda

Bar hukumati mo ofarin,
Bar šaš'jaki rūi zamin
Kard mulki moro nozanin
Lenin — barodar, rahnamo.

Hukumatro Lenin zūr kard,
Zolimro az mulk dur kard,
Mulkro hama purnur kard
Lenin — barodar, rahnamo.

Domoni himmat barzadast,
Bun'ëdi zulm az bex zadast,
Nikolaja barham zadast
Lenin — barodar, rahnamo.

Lenin ba mo dildor šud,
Bar kambaġalho ër šud,
Zolim hamğo xor šud.
Lenin — barodar, rahnamo.

Šalpai poho dar sado,
Aėroplanho dar havo,
Dušman hama dar zeri po,
Lenin — barodar, rahnamo.
s. 1922

LENIN, FRATELLO E GUIDA
Saidalī Valizoda

Lode al nostro governo,
Che governa su un sesto del mondo.
Ha reso bello il nostro Paese
Lenin – fratello e guida.

Lenin ha reso forte il nostro governo,
Ha scacciato l'oppressore dal Paese,
Ha fatto splendere il nostro Paese
Lenin – fratello e guida.

Ha indossato le vesti del valore,
Ha distrutto le fondamenta dell'oppressione,
Ha spodestato Nicola,
Lenin – fratello e guida.

Lenin ci è diventato caro,
Per i poveri è diventato un amico.

L'oppressore è stato umiliato.
Lenin – fratello e guida.

Lo scalpitio dei passi nell'aria,
Gli aeroplani in cielo,
I nemici calpestati,
Lenin – fratello e guida.
1922

ANALISI

Questa poesia è probabilmente quella più significativa per i tagichi. Ogniqualvolta abbiamo parlato dell'argomento di questa tesi con tagichi che hanno studiato prima del crollo dell'URSS, prontamente esclamavano "*Oh! Lenin, barodar, rahnamo!*".

Lenin viene qui rappresentato come il salvatore dall'oppressione dei tiranni del passato. Valizoda appartiene alla prima generazione di scrittori sovietici, come Ajnī, e ciò si riflette chiaramente nelle tematiche delle loro opere. Infatti, possiamo notare un'ossessione nel condannare il passato oppressivo sotto gli emiri.

La poesia si apre con una lode al potere sovietico che governa su *un sesto del mondo*, facendo dell'URSS il Paese più grande del mondo. Per i successivi quattro versi, il discorso si sposta su Lenin stesso, *liberatore* dall'*oppressione*. Lenin porta la luce nel Tagikistan sovietico, ovviamente in contrasto con i tiranni che sono visti come periodo nero. Lenin è virtù e sta vicino ai poveri e agli oppressi, venendo rappresentato come figura *messianica*, in contrasto con l'oppressione non solo degli emiri, ma anche degli Zar rappresentati da Nicola II. La presenza dello zar nella poesia ci mostra due cose: l'autore è pienamente consapevole della situazione geopolitica in cui l'Impero Russo e tutta l'Asia Centrale si trovava[33] prima della Rivoluzione e ha voluto dare un tocco di internazionalismo sovietico al suo componimento.

Lo schema rimico del componimento è AAAB CCCB DDDB, tranne l'ultima strofa, i cui versi terminano tutti per vocale [o], tuttavia senza rimare effettivamente tra loro. Il titolo della poesia viene ripetuto nell'ultimo verso di ogni strofa e non rimante con gli altri versi, ma possiamo notare come nelle strofe seconda e quarta, dove Lenin

[33] L'emirato di Bukhara, diretto successore del khanato di Bukhara, fu protettorato russo dal 1785 al 1917. Nel 1920 fu poi annesso all'URSS con il nome di Repubblica Sovietica Popolare di Bukhara.

viene citato direttamente, oltre alla rima compare anche il *radif*. Nella quinta e ultima strofa, in cui non è presente una rima effettiva, notiamo la presenza della rima interna ottenuta con la ripetizione di *dar* che, a differenza delle altre strofe, questo fenomeno è presente anche nell'ultimo verso, facendo sì che tutta l'ultima strofa sia egualmente ritmata e unica all'interno del componimento. L'ultima strofa è unica anche per la presenza della parola *aėroplanho*, uno dei due unici russismi presenti nel componimento e unico prestito effettivo. Infatti, anche questo componimento presenta una lingua del tutto in linea con le precedenti e secondo i canoni della lingua letteraria classica. L'altro "russismo" presente riguarda la presenza dell'accusativo russo *-ja* nel nome dello Zar Nicola (Nikolaj) al posto del marcatore dell'oggetto diretto persiano *-ro* (strofa quarta, verso terzo). In realtà si tratta di un gioco linguistico in cui il marcatore dell'oggetto diretto *-ro* nella lingua colloquiale appare come *-a*, assistendo così ad una coincidenza tra il nome *Nikolaj* + *ro* della lingua tagica con il nome declinato sia all'accusativo che al genitivo in russo. Scelta interessante, in quanto può essere vista sia come un "allontanamento" dello Zar dal Tagikistan, in senso che lo Zar non è mai stato effettivamente "nostro" a differenza di Lenin, che è invece "nostro", "di noi tutti" per eccellenza; ma anche come un gioco più legato alla lingua stessa: infatti *-ja* è sia accusativo maschile, che genitivo maschile, e il terzo verso della terza strofa, in cui compare, non è separato dal punto, ma solo dalla virgola dal verso precedente. Come possiamo notare, in "*Bun'ëdi zulm az bex zadast, Nikolaja barham zadast*" (lett. ha sradicato dovunque l'oppressione; ha spodestato Nikolaj), se pensiamo al *-ja* presente in *Nikolaja* come se fosse un genitivo, potrebbe essere inteso anche come "*Ha sradicato dovunque l'oppressione, (l'oppressione) di Nikolaj ha spodestato"*. Riguardo ad *aėroplanho*, essendo l'unico vocabolo relativo al progresso e innovazione, che non è ovviamente parte del vocabolario letterario classico, ci mostra il chiaro volere dell'autore ad inserire un tributo al contributo sovietico e russo che hanno portato al progresso e sviluppo che il Tagikistan del periodo post-Rivoluzione.

LENIN HAMEŠA ZINDAAST
Mirsaid Miršakar

Har gah, ki az Majdoni Surx,
Farzandi man, kardī guzar,
Ta”zim kun bo ėhtirom,
Monda qadam ohistatar.

Ohista rav, dar Mavzolej
Lenini mo xobidaast.
Donī, ki nomi poki vaj
Rūhi Vatan gardidaast.

Ta”zim kun, bedor vaj
Dar sinai poki Vatan,
Ta”zim kun, ū zindaast
Dar fahmu idroki Vatan.

Ū zindavu bo nomi vaj
Dorad Vatan sadho zafar,
Fathu zafarhoi Vatan
Kardand ūro zindatar.

Dar čehrahoi šodi xalq,
Dar rūi gulhoi čaman,
Dar har kuğo gar bingarī,
Az pešat ojad in suxan:

Lenini a”zam — Partija
Lenin — Vatan, Lenin — zafar,
Lenin hameša zindaast,
Az zindaho ham zindatar.

LENIN VIVE PER SEMPRE
Mirsaid Miršakar

Ogni volta che passi per la Piazza Rossa,
O figlio mio,
Inchinati con rispetto,
Dopo aver rallentato il passo.

Cammina piano, nel Mausoleo
Il nostro Lenin dorme.
Sappi che il nome suo puro
È diventato l’anima della Patria.

Inchinati, lui è sveglio
Nel cuore puro della Patria,
Inchinati, lui è vivo

Nella mente e nella coscienza della Patria.

Lui vive e, grazie al suo nome
La Patria vede centinaia di vittorie,
I trionfi e le vittorie della Patria
Lo hanno reso più vivo.

Nei volti felici nel popolo,
Sui petali dei fiori di campo,
Ovunque tu guardi,
Ti vengano in mente queste parole:

Il grande Lenin – Partito
Lenin – Patria, Lenin – Vittoria,
Lenin vive per sempre,
Più vivo di tutti i viventi.

ANALISI

La poesia si apre con la Piazza Rossa come sfondo della scena. La Piazza centro del mondo e meta di pellegrinaggio, che questa volta però è luogo rappresentativo della vita di tutti i giorni. Infatti, Miršakar si rivolge al figlio dicendogli di rispettare e rendere onore a quel luogo ogni volta che ci passa, perché Lenin giace in silenzio ma è vivo e sveglio (*bedor*). È un'immagine di Lenin divinizzata, che nella quinta strofa viene espressa con immagini tipiche della poesia mistica. Lenin uguale partito, patria, vittoria ed eterno vivente, ossia gli slogan più diffusi e conosciuti, prendono il posto dell'essenza dell'esistenza dell'essere, il principio di qualsiasi cosa, che si rispecchia nei volti della gente, nei fiori, nei campi e ovunque si rivolga lo sguardo. L'essenza delle cose, l'unicità dell'essere (*vahdat al-vuğud* e *vahdat al-šuhud*), l'amore (*išq, muhabbat*) sono Lenin stesso, che ha generato il mondo in cui viviamo trasformando il vecchio mondo corrotto e oppressivo, che deve tutto a lui.

Lo schema rimico di questa poesia è ABCB DBEB, per tutto il componimento rimano tra loro esclusivamente i versi pari. Già dal titolo si nota il rimando esplicito al *Lenin* di Majakovskij, ancora più evidente nell'ultima strofa in cui gli ultimi due versi sono l'esatta traduzione in persiano di "*Lenin i teper' živee vsex živyx*" (Lenin è più vivo di tutti i viventi).

7

Ū BA MO MAKTAB KUŠOD
Mirsaid Miršakar

Dehai man!
Vah, či širin in suxan!
On dame ki xurd budam, fahmi man
Bud az man xurdtar,
Dehai xurdam barojam bud Vatan,
Kūhhoi ū sipar,
Iqtidoram xondamaš.

Dehai man…
Menamudam man gumon
K-az Mahu Xuršedu az Sajëragon
Dehajam purnurtar,
Mardumaš hatto zi Rustam-pahlavon
Zūrtar, mašhurtar.
Iftixoram xondamaš.

Lek tanho jak nafar,
Lenin — padar,
Az tamomi zūrho bud zūrtar!
Ū ba mo maktab kušod,
Bar gadoju benavoju korgar
Non dodu ğoma dod.
Hamdiëram xondamaš!

LUI CI HA DONATO LA SCUOLA
Mirsaid Miršakar

Villaggio mio!
Ah, che dolce questa parola!
Quando ero piccolo, il mio intelletto
Era ancora più piccolo di me,
Il mio piccolo villaggio era Patria per me,
Le sue montagne uno scudo,
Lo chiamo la mia forza.

Il mio villaggio…
Io pensavo
Che il mio villaggio fosse più luminoso
Della luna, del sole e dei pianeti,
Che la sua gente fosse più forte e più illustre
persino dell'eroe Rustam.
Lo chiamo il mio orgoglio.

Ma soltanto una persona,
Lenin – padre,
Era il più forte di tutti i forti!

Lui ha costruito una scuola per noi,
Al mendicante, al povero e all'operaio,
Ha dato pane e vestiti.
Lo chiamo mio compatriota!

ANALISI

Nelle prime due strofe, Miršakar canta del suo villaggio visto con gli occhi di lui bambino ed è la sua patria, il suo mondo, la cui gente è la migliore e forte, ancora più forte del celebre eroe *Rustam*, eroe della mitologia classica, non ché eroe dello *Šohnoma* di Firdavsī. Proprio per questo si differenzia dai componimenti precedenti, perché non è presente la divinizzazione del Lenin mondiale, anzi è estremamente locale e "provinciale". La propaganda non è più tangibile, in questa poesia riusciamo effettivamente a vede il realismo di cui parla Tabarov[34]. L'autore scrive di un villaggio molto povero, in mezzo alle montagne e difficile da raggiungere. Una piccola realtà che Lenin con la Rivoluzione ha cambiato. Qui Lenin viene descritto come *umano* e allo stesso tempo è padre, il più grande, il più forte di tutti perché è il primo ad aver portato la scuola fino in cima alle montagne del Tagikistan. In più, grazie a lui gli operai ricevono finalmente il pane (*non*).

Lo schema rimico del componimento appare come AAABABC ADDBDBC BBBEBEC.

Un'altra particolarità di questa poesia è la scelta grafica di enfatizzare il nome di Lenin. *Lenin – padre* viene infatti enfatizzato tramite una tabulazione, che fa iniziare il suo nome direttamente nel punto in cui il verso precedente finisce. Come vedremo in seguito, ci saranno anche altri casi in cui l'autore gioca anche con l'aspetto grafico in vari modi e con vari scopi, e uno di questi è appunto l'enfatizzazione di Lenin. È una scelta efficace che lo rende visibile ancora prima di leggere il testo.

[34] Tabarov Sohib, *Mas"alai an"ana va navovarī dar Leninnomai toğik*, Akademiai fanhoi Toğikiston, Dušanbe, 1975, pp. 1-20

BA ZIËRATI DOHĪ V. I. LENIN
Muhammadğon Rahimī

Salom, ėj padari mūhtaram, Lenini kabir,
Zi ğonu dil ba tu, on dastgiri xalqi asir.
Ču mo sitamkaši sobiq, či navğavonu či pir.
Hama ba mehri tu taslimu ošiqu tasxir.
Ba har dilu hama ğonu ğahon ba in ta"sir,
Ki mehri tust, ba on boz čist hamtasvir?!

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Zamin ču kištii vazninbori dirūza
Zi seli zulmi šahanšohii parirūza
Fitoda zeri muhiti ba rang firūza,
Šikastapora bud az varšikasti onrūza,
Ba rū baromadu aknun haëti harrūza,
Varo bazeb namud čun arūsi imrūza.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Hamon zamin kunun bori ganğ bar dūš ast,
fazoš z-aėroplanho hame zirehpūš ast,
Zi hajbataš zaġanu lošaxūr madhuš ast.
Arūsi soxtumonaš, ki andar oġūš ast,
Čaroġi il'ičī ūro duri banogūš ast…
Nigar, haëti muqaddas čī guna dar ğūš ast.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Šud inqilobi kabiru zamona šud az nav,
Ğahoni kūhna ba nav boxt obrūju garav,
Ba partijai leninī umumi šud pajrav,
Kašida Bajraqi mo sar zi qutb to Maskav,
Ba Mulki mo šuda raxši haët dar takudav,
Rasida tolei farxunda inčunin ba ğilav.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Zi habsxona mubaddal ba boġ gašt vatan,
Pur zi ziroatu purboġu roġ gašt vatan,
Pur az sanoati barqu čaroġ gašt vatan,
Pur az makoni huzuru faroġ gašt vatan,
Xalos az hamai dardu doġ gašt vatan,
Ču gul ba xanda zadu tab"čoġ gašt vatan.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin

Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Namud pok futūhat zi sinaho zangor,
Čunon ki sajqali nav medihad ba boġ bahor.
Hamon ğamoa, ki budem behuququ nizor,
Hameša bastai zanğiri makri sarvatdor,
Hameša dar dil az ahkomi saltanat ozor,
Zi rahbarii tu gaštem zūru sohibi kor.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Čun nabud az in peš fathi donišu fan,
Nišasta bud dar ū zahr — zahri teġi fitan,
Nišasta bud ba dil ham tu gūī zangohan,
Zi fanni socialistī kunun zaminu zaman
Ču gul šukuftu ivaz šud ba marġuzoru čaman,
Damond mavği muhiti garonbahoi suxan.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Magar naī tu haët, ėj fidoi tu ğonho,
Bubin, ki az tu čī iqsir gašta insonho.
Kam ast dar sifatat dostonu devonho
Agar hazor buvad. ë rasad ba milënho,
Qasam ba nomi tu, mo naškanem pajmonho,
Ba ğangi xasm agar sad dihem qurbonho.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Zi kūh to ba biëboni xorhoi qadim,
Ravon šud obi kanalho ba paxta čun zaru sim.
Ba Ukrainu ba Kavkozu bešahoi zim,
Vazad nasimi ğavonī — ba umri toza nadim.
Či reghoi garontan, či qullahoi ğasim,
Kašad hame nafasi nav, ba ra”i mo taslim.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Fazoi most ba dun’ë — fazoi firūzī,
Kušoda bol hazoron humon firūzī,
Fikanda ġulġula dar vaj sadoi firūzī,
Ba har kuğo nigarī, ėj, safoi firūzī,
Xuš inqilobu xušo darshoi firūzī,
Ki barafroxt, ba kajhon livoi firūzī.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Tu sarnavišti haqiqat, tu ibtidoi zafar,
Tuī nazirai olam ba aqlu fazlu hunar,
Furuġi toza bidodī ču oftobi sahar,
Tu iftixori saodat — dahoi nav"i bašar,
Ču navniholi tu moro rasida vaqti samar,
Raho šudem zi har ofatu qazovu qadar.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Turost zūri tabiat — haëti nav dorem.
Turost asli haqiqat — naġoti nav dorem.
Turost sarxati šafqat — baroti nav dorem.
Turost mehru hidojat — nišoti nav dorem.
Turost himmatu ġajrat — saboti nav dorem,
Ki moem odami nav, hissiëti nav dorem.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Či seli barq, či šturm, intihoi ğasorat,
Ki bardamidu bijafgand davri piri asorat,
Šikast dod sarosar ba laškari ġamu ġorat,
Šikast qal"ai bedodu taxtu toği amorat,
Zi dūši xalq bijafkand kūhi zulimu haqorat,
Lenin bo sangari xunin namuda bud išorat!

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Ču oftob ki dar avği ša"nu behğati tom,
Rasida gerbi duraxšoni SSSR ba qiëm,
Ki in ču bajraqi firūzī tust fathi davom,
Baland gašta varo iqtidoru šuhratu nom,
Varost sulhu nağoti bašar asosu marom,
Hama ču laškari Surxem nazdi ū ba nizom.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Zi gušahoi Kreml' ba har manorai la"l,
Baland gašta ba atrofi tu sitorai la"l,
Šudast partavi mehrat, nigar, savorai la"l,
Damad ba avği falak nurat az favorai la"l,
Hurufi nomi tu ravšan dar in šumorai la"l,
Fitad alanga ba dušman az in šarorai la"l.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Šavad ču id, zanad mavğ rūdi bajraqi surx,
Šavad baland ba dun'ë surudi bajraqi surx,

Ba bahru bar hama binad suudi bajraqi surx,
Zamin šavad guli surx az vuğudi bajraqi surx,
Šafaq ču lola damad az namudi bajraqi surx,
Fašizm barnaxūrad dar hududi bajraqi surx.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Ba hukmi mehri tu olam ba ğunbiš omadaast,
Zamin zi laškariënat ba larziš omadaast,
Zamon ba sozi komun dar navoziš omadaast,
Haët boz čī orad, ba pursiš omadaast.
Umumi xalq ba vasfat ba xoniš omadaast,
Pai tavofi tu getī ba gardiš omadaast.

Zanon ču mohi šabi čordah kušoda niqob,
Badar šudand zi abri siëhu čatri azob.
Čunon ki tašna davad sūi čašmai serob,
Ba maktab omada burdand tūšaho zi kitob;
Namud donišašon rū ču mehri olamtob,
Šudand qadrbalandu azizi davlatu ahbob.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Ču SSSR padari olam ast mazmun,
Dil ast bar tani olam muhabbati tu kunun.
Ba zūri tağribavu fazli tu ču bahri funun,
Ba ğūš omada bahri haëtu dahri komun.
Fašizm gardad az in quvvai azim vožgun,
Binoš tarkadu aftad, šavad livoš nigun!

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Tu sarmadī šudaī intixobi har kišvar,
Sadoi tu šunavo to abad ba nav"i-bašar.
Muhabbati tu ba dilho qaroru tobi digar,
Tu hamču mehr namoën či bahr bošadu bar.
Ba har kuğo ki rasad rūi tu maro ba nazar,
Šavad haët zi jak baxti nav paëmovar.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Hama ču bahri ravonem zeri bajraqi tu,
Sipohi adli ğahonem zeri bajraqi tu,
Sitam či hast, nadonem zeri bajraqi tu,
Zi har balo ba amonem zeri bajraqi tu,
Inonbaroni zamonem zeri bajraqi tu,
Tamomi xurdu kalonem zeri bajraqi tu.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!

Na didavu na šunida ğahoni gašta fasona
Ba ġajri šaxsi tu digar habibi mehrzabona,
ki bar ziërataš ojand xalqhoi zamona —
Zi har qalamravi xuršed subhu rūzu šabona.
Kušodai tu hazoron zi baxtu išq, xazona,
Kušodai tu hazoron čašmahoi tarona.

Dilo, na išq, na otaš, na oftobu zamin
Nadorad in hama quvvar, ki xalq bo Lenin!
s. 1937

IN PELLEGGRINAGGIO DAL MAESTRO V. I. LENIN

Muhammadğon Rahimī

Salve, o padre rispettabile, grande Lenin,
Dall'anima e il cuore a te, che sei il salvatore del popolo prigioniero.
Poiché noi eravamo oppressi, sia giovani, sia vecchi.
Tutti arresi alla tua benevolenza, pieni d'amore, soggiogati.
Per ogni cuore, ogni anima e al mondo che sono sotto questa influenza,
Che è il tuo amore, dunque cos'altro può assomigliare a questo?

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

La terra, come una nave che porta il carico del ieri
Per l'alluvione degli imperi del passato
Era affondata in un oceano color turchese,
Era distrutta dalla rovina di quel giorno,
È riemersa, e ora la vita quotidiana,
L'ha resa bella come una sposa di oggi.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

Di quella stessa terra che ora è piena di perle,
Il suo spazio è pieno di aerei come una cotta di maglia,
Per la paura di questo sono sconcertati il falco e l'avvoltoio.
La sposa che è il suo progetto, che si trova tra le sue braccia,
Ha la luce di Il'ič come una perla al suo orecchio…
Guarda, quanto è in fermento la vita sacra!

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

C'è stata una grande rivoluzione e il tempo è ricominciato,
Il vecchio mondo ha perso valore e onore rispetto al nuovo,

Tutti sono diventati seguaci del partito di Lenin,
La nostra bandiera è stata innalzata dal polo fino a Mosca,
Il destriero della vita ha iniziato a galoppare nel nostro Paese,
Così è tornato qui il destino fortunato.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

La Patria da prigione è diventata un giardino,
La Patria si è riempita di campi, di giardini e di pascoli,
La Patria si è riempita di manufatti elettrici e di luce,
La Patria si è riempita di luoghi di ritrovo e luoghi pubblici,
La Patria si è liberata di tutti i segni del dolore,
La Patria come un fiore divenne tutta un sorriso.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

La tua vittoria si è pulita la ruggine dal petto,
Come la nuova lucidatura che la primavera dà al giardino.
Tutti noi che eravamo senza diritti e sofferenti,
Sempre legati dalle catene degli stratagemmi del ricco,
Sempre sofferenti nel cuore per gli ordini del regno,
Per la tua guida siamo tornati forti e lavoratori.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

Prima di questo non c'era la vittoria della scienza e della tecnica,
C'era in esse un veleno – il veleno della lama dell'ingiustizia,
Era nel cuore come la ruggine sul ferro,
Per l'arte socialista che ora nella terra e nel tempo
Come un fiore è sbocciata e si è trasformata in prati e in campi,
È cresciuta l'onda dell'oceano prezioso della parola.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

Non sei forse tu la vita, o anime che si sacrificano a te,
Vedi, che per te quale elisir sono diventate le persone.
Sono pochi le storie e i canzonieri che raccontano di te
Anche se fossero mille, o raggiungessero i milioni,
Giuriamo sul tuo nome, noi non infrangeremo le promesse,
Anche se lottando con il nemico ci sacrificheremo in cento.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

Dalla montagna fino all'antico deserto di Xorho,
Ha iniziato a scorrere l'acqua dei canali nei campi di cotone come oro e argento,
In Ucraina, nel Caucaso, nelle grandi foreste,
Soffia la brezza della giovinezza – compagno di una nuova vita.

Sia nelle sabbie più profonde, sia nelle cime più alte,
Tutti respirano aria nuova, accettano tutti la nostra nuova idea.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

Il nostro spazio nel mondo – spazio della vittoria,
Si sono spiegate le ali delle migliaia di fenici della vittoria,
Inizierà in loro il canto della vittoria,
Ovunque guardi, o, c'è la purezza della vittoria,
Dolce la rivoluzione e dolci le lezioni di vittoria,
Ora che si è innalzata nel mondo la bandiera della vittoria.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

Tu, destino della verità, tu, inizio della vittoria,
Tu sei il modello del mondo per intelletto, sapienza, capacità,
Hai dato un nuovo splendore come il sole dell'alba,
Tu, orgoglio di felicità – intelligenza del genere umano,
Il tempo dei frutti è giunto a noi come tuo germoglio,
Ci siamo liberati di ogni calamità e di ogni destino.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

Tu hai la forza della natura – noi abbiamo una nuova vita.
Tu hai l'origine della verità – noi abbiamo una nuova salvezza.
Tu hai la linea della compassione – noi abbiamo una nuova libertà.
Tu hai l'amore e il comando – noi abbiamo una nuova felicità.
Tu hai il valore e il coraggio – noi abbiamo una nuova tenacia,
Così noi siamo persone nuove, abbiamo nuovi sentimenti.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Hanno tutta questa forza, come il popolo con Lenin!

Che tempesta di fulmini, che tifone, massimo coraggio,
Chi germogliò e ha sconfitto il tempo antico della prigionia,
Sconfisse l'esercito del dolore,
Sconfitti il castello dell'oppressione e il trono e la corona dell'emirato,
Che tolse una montagna di oppressione e umiliazione sulle spalle del popolo,
Lenin ha dato un esempio rosso come il sangue!

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Non hanno tutta questa forza come il popolo con Lenin!

Come il sole che all'apice della maestosità e splendore totale,
Levò lo stemma splendente dell'URSS,
Che è come la tua bandiera della vittoria una continua conquista,
Salito al potere e fama,
La pace e la salvezza degli uomini sono la sua base e scopo,
Siamo tutti come l'Armata Rosa vicini a lui in fila.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Non hanno tutta questa forza come il popolo con Lenin!

Dagli angoli del Cremlino alle sue torri di rubino,
Si è levata attorno a te una stella di rubino,
Il raggio del tuo amore, guarda, è diventato il cavaliere di rubino,
La tua luce che viene dallo zampillo di rubino s'innalza fino all'apice del cielo,
Le lettere del tuo nome splendono in queste cifre di rubino,
Cadde la fiamma sul nemico da queste scintille di rubino.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Non hanno tutta questa forza come il popolo con Lenin!

Quando c'è l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre,
Ondeggia un fiume di bandiere rosse,
Sia alto sul mondo l'inno della bandiera rossa,
Nel mondo tutti vedono l'ascesa della bandiera rossa,
La terra diventa un fiore rosso per la presenza della bandiera rossa,
L'alba splende come un tulipano per l'apparizione della bandiera rossa,
Il Fascismo non arriva ai confini della bandiera rossa.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Non hanno tutta questa forza come il popolo con Lenin!

Sotto la guida del tuo amore il mondo ha iniziato a movimentarsi,
La terra ha iniziato a tremare per i tuoi soldati,
Il tempo comunismo si è addolcito per la costruzione delle comuni,
La vita cos'altro può portare, ci si chiede.
Tutti i popoli hanno iniziato ad elogiarti,
Il mondo ha preso a ruotare attorno a te.

Le donne splendenti come la luna hanno gettato il velo,
Sono uscite dalla nube nera e dal velo della sofferenza.
Come assetate hanno corso verso la sorgente piena d'acqua,
E sono arrivate a scuola portarono carichi di libri;
La loro conoscenza è apparsa come amore che illumina il mondo,
Sono diventate valorose, le predilette del Paese e amate.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Non hanno tutta questa forza come il popolo con Lenin!

Così come l'URSS è il padre del mondo,
Così il tuo amore è cuore nel corpo del mondo.
In virtù della tua esperienza e sapienza come un mare infinito,
Entrano in fermento il mare della vita e il tempo del comunismo.
Il fascismo è stato abbattuto da questa enorme potenza,
La sua struttura si crepa e crolla, la sua bandiera cade.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Non hanno tutta questa forza come il popolo con Lenin!

Tu sei eterno sei diventato il punto di riferimento di ogni Paese,
L'umanità udirà per sempre la tua voce.
Il tuo amore nei cuori ha assunto una nuova solidità e splendore,
Tu come il sole risplendi sulla terra e sul mare.
Ovunque io ti veda,
la vita è messaggera di una nuova fortuna.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Non hanno tutta questa forza come il popolo con Lenin!

Siamo tutti come un mare in fermento sotto la tua bandiera,
Siamo l'esercito della giustizia del mondo sotto la tua bandiera,
Cos'è l'oppressione, non la conosciamo sotto la tua bandiera,
Siamo al sicuro da ogni sfortuna sotto la tua bandiera,
Teniamo le redini del tempo sotto la tua bandiera,
Tutti grandi e piccoli sotto la tua bandiera.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Non hanno tutta questa forza come il popolo con Lenin!

In passato nessuno vide neanche nelle storie
Uno simile a te, così amato da tutti, così misericordioso,
Per il quale i popoli del mondo vanno in pellegrinaggio –
Da ogni dove, alba, giorno e notte.
Ci hai donato migliaia di raccolti di felicità e amore,
Ci hai donato migliaia canti.

O cuore, né l'amore, né il fuoco, né il sole e la terra
Non hanno tutta questa forza come il popolo con Lenin!
1937

ANALISI

Questa poesia è la più lunga di tutto il volume. È presente un ritornello dopo ogni strofa, tranne tra la strofa diciassettesima e diciottesima, facendo pensare che sia stata scritta per essere recitata in qualche occasione speciale come se fosse una preghiera. Il ritornello, riferito alla forza che il popolo affianco a Lenin, rimane invariato per tutto il componimento e funge anche da chiusura finale.

La strofa prima comincia con un elogio a Lenin *salvatore* del popolo prigioniero. Tutti, giovani e vecchi, sono stati salvato e ora si chinano ai piedi di Lenin per la sua *benevolenza*, con il *cuore* pieno d'*amore* a cui niente al mondo può essere paragonato.

La strofa seconda descrive un'immagine apocalittica simile al diluvio universale. L'umanità si ritrovava in una nave che portava il peso dell'umanità oppressa e navigava in un mare generatosi per la corruzione e l'oppressione degli imperi passati. L'umanità si trovava sulla nave, probabilmente messa lì da Dio (in questo caso non Lenin), ma fu abbandonata a sé stessa, rischiando così di affondare. Tuttavia, proprio nel momento in cui questa è stata inghiottita dalle acque, compare la mano di Lenin che la porta in salvo (Lenin *salvatore*), donando all'umanità una nuova meravigliosa vita senza precedenti.

Nella strofa terza assistiamo alla descrizione del nuovo mondo. La terra è piena di perle, sinonimo del *lume di Lenin*, che stanno all'orecchio della sposa, immagine classica del misticismo sufi, simbolo della bellezza dell'amato (*ma"šuq*). La sposa è il progetto di Lenin, il *giardino sovietico* in perenne *primavera*, pieno di luce e di progresso. Il progresso è qui rappresentato dall'immagine degli aeroplani che si incrociano in cielo, creando con le loro scie come una cotta di maglia. Questa cotta di maglia funge da protezione del nuovo mondo dall'oppressione e minacce esterne, ma anche la lotta di classe e la Rivoluzione perennemente presente nel cuore del popolo.

La Rivoluzione è la protagonista della strofa quarta. Il vecchio mondo è stato dimenticato, il tempo è ricominciato dall'Ottobre assieme a Lenin ed al Partito, che hanno fatto galoppare il destriero della vita, portando la *fortuna* in patria sotto la bandiera rossa che sventola dal polo fino a Mosca.

La strofa quinta ci descrive nuovamente la Patria diventata *giardino*. È rigogliosa, sorridente come una *rosa*. Sono comparsi i luoghi di ritrovo e di svago, e sono arrivati il progresso e la *luce*. Il vecchio mondo era una prigione, in cui l'umanità non poteva permettersi lo svago, il progresso era tenuto alla larga dalla religione opprimente

e tutto era avvolto dall'oscurità. La *luce* di Lenin ha illuminato il mondo, il cuore e le menti del popolo donando la vista delle meraviglie del mondo fino a quel momento sconosciute.

Nelle strofe sesta e settima vediamo la *vittoria* lucidare il *giardino* pulendosi la ruggine dal petto. La ruggine simboleggia l'*autunno*, stagione dell'oppressione, che una volta spazzata via lascia il posto alla luce e vita della *primavera*. Così facendo, le catene dei ricchi sono state spezzate e la gente ha riacquisito la propria forza e lavoro. Fin che c'era la ruggine c'era anche l'oblio della scienza e tecnica. Era un veleno che avvelenava il popolo e gli impediva di esprimersi nel suo potenziale. Con la *primavera* è sbocciato il fiore dell'arte socialista, massima espressione dell'uomo.

Nella strofa ottava il poeta si rivolge a Lenin definendolo *vita*, le cui lodi non sono e non saranno mai abbastanza. Il popolo gli è infinitamente grato tanto da lottare fino alla morte per annientare il nemico e mantenere vivi il *giardino* e la Rivoluzione.

Nella strofa nona compare la brezza primaverile, che intrinsecamente porta con sé l'*amore* Lenin, i suoi ideali e quindi nuova vita. La brezza soffio ovunque nel territorio sovietico, portando acqua e vita persino nei deserti.

La strofa decima elogia la *vittoria* della Rivoluzione. La *vittoria* è la *vita nuova* che si vede concretamente nelle nuove costruzioni, nella scuola, nel benessere generale, nella rigogliosità della natura che sorride all'uomo donandogli i suoi migliori frutti. Tutto questo confluisce nell'immagine di *vittoria* per eccellenza che è la bandiera rossa.

Dalla strofa undicesima alla strofa quattordicesima l'autore si rivolge direttamente a Lenin. Lenin appare nelle sembianze del d*estino*. Il *destino* ha portato nuova luce, felicità e liberato l'umanità, in un certo senso viene dato per scontato il fatto che prima o poi sarebbe accaduto. Lenin è il *destino* radioso per volontà divina che spetta al popolo eletto. Viene dato per scontato in quanto avente tutte le migliori doti: la forza della natura, possessore della verità, compassione, comandante amorevole, valore e coraggio. Per questo motivo, la caduta degli antichi regni è vista come una calamità naturale o, meglio, una ribellione della natura nei confronti degli oppressori. Vengono così denaturalizzati lo zar, gli emiri, i ricchi, ma non il popolo. Diventano naturali il progresso, la bandiera e lo stemma dell'URSS, l'altro sole che mai tramonta.

Nella strofa quindicesima Rahimī paragona l'*amore*, le torri del Cremlino, il nome di Lenin al *rubino* (*la"l*). Il *rubino*, nella poesia persiana, è una delle pietre più pregiate.

Il *rubino* veniva estratto nelle montagne del Badakhshan (tra l'Afghanistan, il Tagikistan e, in piccola parte, in Cina) e secondo una credenza popolare, portare un anello con un *rubino* impediva alle piaghe di colpirti, ai fulmini di colpirti e faceva realizzare i tuoi sogni[35]. Non è un caso, quindi, che questa pietra sia utilizzata per descrivere la presenza di Lenin. A suo favore gioca anche il fatto che il *rubino* è di colore rosso come il socialismo e il sangue, versato dal popolo durante la Rivoluzione.

La strofa sedicesima continua, sia nello stile sia nelle immagini, quello che abbiamo appena visto nella strofa precedente. Rimane centrale il colore rosso, il quale però non è più veicolato dal rubino, bensì viene reso esplicito. È qui descritto l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, in cui nel mondo appare un fiume rosso di bandiere che avanza e trasforma la terra in un *fiore rosso* (*rosa*), diventando quindi la *bellezza* per eccellenza. Inoltre, la terra diventa luminosa come un *tulipano* all'alba, segnando il confine tra il bene e il male, l'URSS e il fascismo presente oltre i suoi confini.

Le strofe diciassettesima e diciottesima parlano dei cambiamenti sociali. Sono anche le uniche due strofe a non essere divise dal ritornello. Il mondo ha iniziato a mobilitarsi da quando ha conosciuto l'*amore* Lenin. Proprio grazie all'*amore* tutto si addolcito, la gente non sa cosa chiedere di più magnifico. Il suo *amore* è cosa talmente meravigliosa e potente che esalta tutti i popoli del mondo, diventa l'origine di tutte le cose, la natura dipende da esso. L'*amore* inoltre liberato le donne. La liberazione delle donne (il loro liberarsi dal *velo dell'oppressione*) è il mezzo con cui Lenin illumina il mondo. Senza donne libere non è possibile un mondo bello proprio nel suo senso letterale. Dove il nuovo sole è lo stemma dell'URSS, le donne libere sono la nuova luna. In questa poesia, non esiste la distinzione, presente in altre poesie, in cui la corrente elettrica simboleggia la luce di Lenin portatrice di conoscenza contrapposta all'oscurità e anti-progressismo della religione, mentre le donne simboleggiano la bellezza estetica del mondo. Qui vediamo che le donne libere sono la luce unica, il mezzo di Lenin con il quale lui porta sia la bellezza estetica, sia la conoscenza e il progresso.

Nelle ultime quattro strofe ritorna Lenin *padre* e *salvatore* del mondo, il più sapiente e buono che abbate il fascismo. Lenin è il riferimento di ogni Paese, splendente, eterno e portatore di fortuna. Il popolo è in fermento, libero da ogni catena,

[35] Schimmel Annemarie, *A Two-Colored Brocade. The imagery of persian poetry*", The University of North Carolina Press, 1992, pp. 156-170.

indiscriminato e fedele. Il popolo è consapevole della grandezza e nobiltà d'animo di Lenin e continuerà a cantarne le lodi in eterno.

Lo schema rimico del componimento è AAAAAA BBBBBB e presenta il *radif* alle strofe:

- Terza
- Quinta
- Decima
- Dodicesima
- Quindicesima
- Sedicesima
- Diciassettesima
- Diciannovesima: solo ai versi terzo e quarto
- Ventunesima

Non sembrerebbe esserci una motivazione particolare nella distribuzione del *radif*, tanto meno nella presenza di questo in solo due versi della strofa diciannovesima. Inoltre, non si spiega neanche la mancanza del ritornello tra le strofe diciassettesima e diciottesima. Probabilmente questa omissione è dovuta da un errore occorso durante le fasi di editing del volume.

9

ŠOGIRDI LENIN MEŠAVEM

Abdusalom Dehotī

Mo nasli xušbaxti zamon
Farzandi xalqi qahramon,
Bo bajraqi Lenin mudom
Hastem ozodu amon.
Dono šuda bo ilmu fan,
Dar xizmati xalqu Vatan,
Bo rohi Lenin meravem.
Šogirdi Lenin mešavem.

Ojandai raxšoni mo
Tobanda bar časmoni mo,
Xohad, ki har qasbu hunar
Donad dili ğūšoni mo.
Sohib šuda bar ilmu fan
Dar xizmati xalqu Vatan
Bo rohi Lenin meravem,
Šogirdi Lenin mešavem.

DIVENTIAMO GLI ALLIEVI DI LENIN
Abdusalom Dehotī

Noi progenie fortunata del tempo
Figli del popolo eroico,
Sempre con la bandiera di Lenin
Siamo liberi e sicuri.
Diventati sapienti con la scienza e l'arte,
Al servizio del popolo e della Patria,
Seguiamo la via di Lenin.
Diventiamo allievi di Lenin.

Il nostro futuro splendente
Che risplende nei nostri occhi,
Desidera che ogni arte e tecnica
Il nostro cuore entusiasta la conosca.
Divenuti padroni della scienza e arte
Al servizio del popolo e della Patria
Seguiamo la via di Lenin,
Diventiamo allievi di Lenin.

ANALISI

Questa poesia appare molto simile ad una preghiera. Ritroviamo l'immagine del popolo eroe, ovvero quelli che hanno fatto la rivoluzione; la bandiera leninista, il simbolo per eccellenza della libertà; e i cuori della gente che sono uno dei due tramiti (l'altro è la mente) con cui Lenin comunica col popolo. Il cuore, nel misticismo, è l'essenza dell'uomo; ma soprattutto, è la sede dell'amore, che Lenin dà a chiunque incondizionatamente e che è la forza motrice di ogni sua azione e decisione.

Lo schema rimico del componimento è AABACCDD EEFECCDD. La poesia, sebbene appaia come una strofa unica, in realtà presenta quattro strofe diverse, ognuna composta da quattro versi. Le strofe seconda e terza sono identiche, tranne per la prima parola del primo verso, che nella seconda strofa è *dono* (sapienti) e nella quarta è *sohib* (padroni).

10

ĖJ LENINI A”ZAM
Tillo Pūlodī

Har nuqta zi guftori tu, ėj Lenini a”zam,
Bar lavhi dilu xotiri moën šuda mahkam.
Az kūšiši bis’ëri tu, ėj dohii mahbub,
Ozod šuda xalq zi bori sitamu ġam,
Dun’ëi falokat zi tu vajronu fano šud,
Dun’ëi fazilat bišud obodu musallam.
Hargiz našavad xizmatu kori tu faromūš,
Az xotiri fikru dili har zodai odam,
Dar sojai bajroqi tu mo jakdilu ğonem,
Pajvasta buvad dūstii xalqi tu bo ham.
Bo rohi šarafnoki tu mardona qadam mond,
Avlodi hunarpešai tu — xalqi muazzam.

O GRANDE LENIN
Tillo Pūlodī

Ogni parola che hai pronunciato, o grande Lenin,
È impressa sulla pietra dei nostri cuori e dei nostri ricordi.
Dal tuo enorme impegno, o amato maestro,
Il popolo è stato liberato dal peso dell’oppressione e dal dolore,
Per te il mondo dell’infelicità è andato in rovina e scomparso,
È diventato prospero e sicuro il mondo della virtù.
Non saranno mai dimenticati il tuo servizio e la tua opera,
Dai ricordi della mente e del cuore di ogni essere umano,
All’ombra della tua bandiera noi siamo un solo cuore e una sola anima,
C’è l’amicizia reciproca del tuo popolo.
Sulla tua nobile via continuano a marciare,
I tuoi discendenti capaci – il grande popolo.

ANALISI

L’immagine di Lenin qui descritta è quella del *maestro* che parla direttamente ai cuori e alle menti del popolo, che ha fatto scomparire l’infelice mondo passato, e le cui opere e parole sono eterne nei cuori e nella mente della gente. Rimane inciso all’interno degli animi per non essere mai dimenticato. È *maestro* che porta il popolo sulla retta via, che insegna i segreti della vita e della *felicità*, che dà amore a tutti.
Ritroviamo anche la bandiera rossa, che tuttavia non sventola, ma ombreggia su tutti occupando l’intero spazio sovietico, come simbolo dell’amicizia tra i popoli dell’URSS.

Lo schema rimico del componimento è AABACADA.

MUHABBAT VA HAQIQAT
Habib Jusufī

Muhabbat astu haqiqat,
ki ğovidon monand,
Hazor pir šavad ham ğahon,
ğavon monand!
Gar in muhabbati Lenin buvad,
Čī ğoi suxan?
Gar in haqiqati Lenin,
Čī hoğati guftan?
Gar otaš ast muhabbat,
Muhabbati Lenin,
Jak oftob, ki:
Az on ğahoni dil ravšan!
Gar oftob haqiqat —
Haqiqati Lenin —
Na oftob, ki sad oftob gūjam man!
Bidon:
muhabbati ū ončunon makon dorad,
Ki on hameša buvad:
Garm, saxt, mustahkam.
Bidon:
Haqiqataš in guna posbon dorad,
Ki pojdor buvad vaj,
barodari odam!
Makon kuğost?
Dili xalq!
Posbon?
Xalq ast!
Hameša zinda,
Hameša ğavon,
Kī on?
Xalq ast!
Vale,
Muhabbati ūro
čunin makon bojad,
Pai haqiqataš
in guna posbon bojad!
Ba ğang!
Xalqi qavī —
bo muhabbati Lenin!
Ba xasmi Lenini mo,
zarbahoi saxt az mo,
Ba ğang!
Bahri haqiqat —
haqiqati Lenin.
Zafar zi most,
Saodat zi most
Baxt az mo!

AMORE E VERITÀ
Habib Jusufī

Sono l'amore e la verità,
che rimangono eterni,
Anche se il mondo diventa vecchissimo,
rimangono giovani!
Se questo è l'amore di Lenin,
cos'altro c'è da dire?
Se questa è la verità di Lenin,
che bisogno c'è di parlare?
Se l'amore è un fuoco,
l'amore di Lenin
È un sole, per il quale
è illuminato il mondo del cuore!
E se la verità è un sole –
la verità di Lenin –
non dirò che è un sole, ma cento soli!
Sappi:
il suo amore ha un posto tale,
Che sia sempre:
accogliente, fermo, costante
Sappi:
la sua verità ha un tale custode,
Che è saldo,
di fronte alla gente!
Il posto dov'è?
Il cuore del popolo!
Il custode?
È il popolo!
Per sempre vivo,
per sempre eterno,
chi è?
È il popolo!
Ma,
il suo amore
dovrebbe avere un luogo così,
la sua verità
un tale custode!
In guerra!
Il popolo è forte –
con l'amore di Lenin!
Al nemico del nostro Lenin,
colpi pesanti da parte nostra,
In guerra!
Per la verità
-la verità di Lenin
La vittoria è con noi
La felicità è con noi
La fortuna è con noi!

ANALISI

La prima cosa che notiamo di questa poesia è lo stile grafico puramente futurista majakovskiano, il quale gioca anche un ruolo importante nell'architettura e nel significato della poesia stessa. *Amore* e *verità* sono due temi che abbiamo già incontrato in precedenza, fulcro del discorso sovietico e del discorso su Lenin: il suo amore per il popolo e la verità, che non c'era nel passato di menzogne, hanno portato alla Rivoluzione e assieme diventano *libertà, vittoria* e *fortuna*. Lenin, che in questo componimento appare anche come condottiero, che porta il popolo alla guerra e alla vittoria, ma soprattutto eterno vivente. Tutta la poesia si basa sulla dicotomia *amore e verità*, rappresentata anche nella scelta dello stile grafico; infatti, se si prendono in considerazione la parte sinistra e la parte destra come due entità a sé stanti, a volte con un po' di concessioni o forzando leggermente la sintassi, risultano essere a loro volta due poesie separate.

Lo schema rimico è AABB per poi trasformarsi in CDCD fino alla fine della poesia, ma è l'impatto che la grafica ha sul lettore la parte più importante. Come abbiamo appena detto, la poesia consiste in due poesie unite a formarne una sola e l'atto fisico ti spostare continuamente il focus da una parte all'altra della pagina, involontariamente ci immaginiamo che sia recitata da due gruppi di persone che si rispondono a vicenda. Poi nell'ultima strofa, da *ba ğang* per intenderci, lo spazio tra le parti si riduce ma diventando tre e non più due, facendo automaticamente aumentare la velocità di lettura. Non per caso questo "aumento di velocità" comincia nel momento in cui il popolo si lancia alla carica. L'obbiettivo dell'autore è quello di entusiasmare il lettore inserendo slogan e immagini noti in una grafica majakovskiana che comporta un movimento "meccanico" continuo nella lettura. Questo continuo movimento è la celebrazione del progresso, il "motore sovietico" (alimentato dall'*amore* di Lenin), come si presupponeva la poesia futuristica.

BA V. I. LENIN
Suhajlī Ğavharizoda

Ėj zi nomat daftari anvor unvon ëfta,
Čašmi doniš ravšanī az tu farovon ëfta.
Bar dilu ğon mūhri mehrat naqš bastu farm bast,
Ėj, xuš az mehri tu garmiho dilu ğon ëfta.
Behtarini davrho in davri tu pojanda bod,
Ėj ba davrat ahli mehnat davru davron ëfta.
Dar nimu gardid az sa"i tu gulzori sovet,
Obu tobu rangu būi toza čandon ëfta.
Mardu zan dur az ğaholat, fahmu donišro qarin,
Kūdakon jak sar šuuru ilmu irfon ëfta.
Dar bahori xurramii bexazoni tu mudom,
Xalqi xurramdil guli maqsud xandon ëfta.
Nomi nekūjat kalidi fath dar har qal"a ast,
Muškilho bartaraf az nomat oson ëfta,
Lenini mahbubi mo, ėj dohii mehnatkašon,
Tab"i man xuš mesarojad az tu ilhon ëfta.

A V. I. LENIN
Suhajlī Ğavharizoda

Il tuo nome ha dato il titolo al libro della luce,
Gli occhi della conoscenza grazie te hanno trovato grande splendore.
Sui cuori e le anime il timbro del tuo amore ha lasciato il segno,
O, grazie al tuo amore ha trovato il calore dei cuori e delle anime.
La miglior epoca è la tua epoca, che viva per sempre,
O tu gli oppressi hanno trovato salvezza.
Hai fatto fiorire il giardino sovietico,
Pieno di splendore, colore e profumo.
Gli uomini e le donne lontani dall'ignoranza, vicini alla conoscenza e l'intelletto,
I bambini di hanno trovato scienza, sapienza e conoscenza.
Il tuo tempo è primavera di felicità eterna,
Il popolo dal cuore felice ha trovato il fiore sorridente desiderato.
La tua fama è la chiave della conquista di ogni castello,
Per il tuo nome i problemi hanno trovato facile risoluzione,
Lenin nostro amato, oh maestro degli oppressi,
La mia natura canta felice ispirata da te.

ANALISI

In questa poesia troviamo le celebri immagini classiche del *giardino* (*gulzor*), della *primavera* (*bahor*) e del *guli maqsud*. Il giardino è, come scrive la Schimmel, "*a replica or weak reflection of the heavenly abode, it reminds the visitor of eternal joy, and each and every flower and plant in this garden has its own meaning in the poetical cosmos*"[36]; ma il giardino sovietico (*gulzori sovet*) è la dimora di Lenin, il Paradiso in terra, dove le piante della poesia classica sono le opere di Lenin (il popolo eroe, i nuovi edifici, i kolxoz, le strade, le fabbriche ecc.). La primavera è la stagione dell'amore, la stagione della rinascita e del massimo splendore del giardino, dove tutto è rigoglioso e ovviamente non conosce autunno, perché la Rivoluzione ha portato l'eterna primavera di felicità, vittoria, amore, progresso, senza ingiustizia e oppressione, che ricordiamo sono parte del passato tanto odiato e sono comuni a tutti i popoli non sovietici.

Lo schema rimico della poesia è AABA CADA. Questa poesia è il primo *ġazal*[37] che incontriamo e presenta il *radif*[38].

[36] Schimmel Annemarie, *A Two-Colored Brocade. The imagery of persian poetry*", The University of North Carolina Press, 1992, pp. 162-163.
[37] Il *ġazal* è un tipo di componimento poetico breve nel quale ogni distico ha un senso compiuto. È composto in genere dai 5 ai 15 versi, presenta il *radif* e spesso il *taxallus* nel penultimo verso.
[38] Il *radif* è una regola della poesia persiana, utilizzata anche nella letteratura turca e urdu, che prevede la ripetizione della stessa parola alla fine dei secondi *bajt* (o *emistichio*). Il *radif* è sempre preceduto dalla rima (o *qofija*).

BA LENINI ABADZINDA
Muhiddin Aminzoda

Be tu dar har sū, zi har osor mebinam turo,
Har kuğo čun didai bedor mebinam turo.
Har kušodi uqdae, k-on dar dil ilqo mešavad,
Peši čašm istoda dar guftor mebinam turo.
Dar tarannumhoi har murġe ba vasfat someam,
Dar tarovathoi har gulzor mebinam turo.
Sabzu xurram gaštani har kištzor az fajzi tust,
Dida mavği čašmavu ğūbor, mebinam turo.
Bo čaroġi il'ičī šahru dehotam ravšan ast,
Az zamin to qullai kūhsor mebinam turo.
Hosili zarrin ba dast ovarda az majdoni zar,
Dar ğiloi har jak az xisvor mebinam turo.
Korgarro dida dar fabriku konho garmi kor,
Z-on ruxi purtobi otašbor mebinam turo.
Rohi mo karda duraxšon nuri ilmi leninī,
Har qadam dar rohi pur-anvor mebinam turo.

LENIN NON MUORE
Muhiddin Aminzoda

Non ci sei più, ma ovunque, in ogni opera io ti vedo,
Ovunque come un occhio sveglio io ti vedo.
A ogni soluzione da adottare, quando un problema si affaccia nel cuore,
Ti vedo parlare davanti ai miei occhi.
Nei canti di ogni uccello sento il tuo elogio,
Nella freschezza di ogni fiore appena sbocciato io ti vedo.
Ogni campo diventa verde e felice per la tua bontà,
Vedendo l'onda della sorgente e del ruscello, io vedo te.
Con il lume di Il'ič la mia città e il mio villaggio si illuminano,
Dalla pianura fino alla cima delle montagne io ti vedo.
Il raccolto dorato dei campi dorati,
Nella lucentezza di ogni chilo di grano io ti vedo.
Vedendo l'operaio nella fabbrica e nella miniera indaffarato,
Da quel volto pieno di luce e fiammeggiante io ti vedo.
La nostra via è illuminata dalla luce della scienza di Lenin,
In ogni passo nella strada illuminata io ti vedo.

ANALISI

Tutta la poesia ruota attorno al concetto già visto di *Lenin eterno*, come abbiamo già detto, fulcro e cardine dei *Leninnomai toğik* e dei *Leninnoma* in altre lingue dell'URSS, apparso per la prima volta nel *Lenin* di Majakovskij. Attorno a questo concetto, sia dove reso esplicito e sia dove lasciato sullo "sfondo" alla comprensione del lettore, sono state costruite le poesie che abbiamo letto e che vedremo nel corso di questa tesi. Questa, tuttavia è una chiara rappresentazione dell'adattamento dei canoni classici alla "*nuova poesia*" del Tagikistan sovietico. Ogni verso racchiude al suo interno un'immagine precisa degna di essere discussa.

I primi due versi fungono da "introduzione al discorso", tutto ciò che ci circonda riflette l'e*ssenza* di Lenin e l'autore, il quale come un sufi ha visto l'*amore* e raggiunto la *conoscenza*, riesce a vedere tutto ciò. Quindi scende nel dettaglio del singolo caso.
Nei versi terzo e quarto, Lenin è consolatore che parla direttamente ai cuori del popolo e sta di fianco ad ognuno di noi, simbolo dell'*amore* che Lenin ha per il popolo, *essenza* di Lenin e del sistema sovietico.

I versi quinto e sesto portano con sé una delle immagini più antiche della letteratura persiana: l'usignolo e la rosa: "*The mythological significance of the story lies in the idea, common since time immemorial in many different cultural traditions, that the soul is a bird. […] innumerable examples of the continuity of this concept are well known, from ancient Egypt to the present, including the Platonic idea of the soul's wings, the Christian image of the Holy Spirit as a dove, the soul-birds that were supposed in pre-Islamic poetry to live near graves […]*[39]. Questa tradizione continua nel "mondo" islamico, di cui due grandi esempi sono il *Mantiq ut-tajr* di Attor (XII secolo) e il *Risolat ut-tajr* di al-Ghazzali (XI/XII secolo), e l'uccello-anima (*soul-bird*) per antonomasia è l'usignolo che canta il suo amore per la rosa, come già visto il fiore che simboleggia la bellezza di Dio e la conoscenza interiore.

Nei versi settimo e ottavo, ritorna l'immagine del campo che diventa verde per la grazia di Lenin, che è ruscello. Questi versi simboleggiano l'eterna relazione tra uomo e Dio, in questo caso Lenin, perfettamente descritta da Mavlono nel *masnavī* numero 1:

[39] Schimmel Annemarie, *A Two-Colored Brocade. The imagery of persian poetry*", The University of North Carolina Press, 1992, p. 178.

Not only do the thirsty seek the water,
the water seeks likewise the thirsty![40]

Nei versi nono e decimo, Lenin è il lume (*čaroġi il'ičī,* lett. lampada di Il'ič) che fa risplendere il villaggio e illumina le pianure e le cime delle montagne, ossia il progresso che arriva fino agli angoli più remoti del mondo, che porta con sé anche un'immagine molto chiara della situazione: la corrente e la luce arriva nelle case di tutti e persino in cime alle altissime montagne del Pamir.

Nei versi undicesimo, dodicesimo, tredicesimo e quattordicesimo ci celebra Lenin con il lavoro. Infatti, Lenin si riflette nel singolo chicco di grano raccolto (ricordiamo nuovamente che i campi sono fertili grazie a lui) e nei volti illuminati dalle fiamme nelle miniere e nelle fabbriche (*fabrik* è tra l'altro l'unico vocabolo russo presente nell'intera poesia), come celebrazione del lavoro che porta l'uomo al successo.
Infine, negli ultimi due versi torna ad essere esplicito e viene ripetuto il concetto della *via illuminata dalla sua scienza.*

"*Ba Lenini abadzinda*" di Aminzoda rientra a pieno titolo all'interno dei *ġazal* amorosi. Lo schema rimico è AABA CADA e presenta il *radif*.

[40] *Ibid*, p. 207.

SIMOI ĞOVIDONĪ
Boqī Rahimzoda

Taj menamud šab rahi xudro zi pušti rūz,
Ohistavu xamūš čunon ham ba ėhtiët,
Hatto sadoi šildirasi obi ğūjho
Nadhad xalal ba rohatu oromii haët.

Binšasta zeri šū”lai bedudu doġ man,
Foriġ zi har musibatu andūhi rūzgor,
Dilpur zi mehri baxti furūzoni zindagī,
Ilhom in haëti nakū baxšidam ba kor.

Mexostam, ki misrai ėğod kardaam
Šoëni davr bošadu maqbuli dūston,
Zero ba vasfi on, ki šuda ša”ni asrho,
Hoqis suxan nagufta kase az suxanvaron.

Misli haët langaraki soatam ba toz,
Meraft rohu lek bud orom dar nazar,
Tanho zi tez gaštani parvozi sur”ataš,
Medod tiq-tiqi dili ū bahri man xabar.

Meraft har daqiqa zi umri nakūi man,
Har jak daqiqae, ki ču išq ast arğumand,
Zero ki guftaand: ‹‹Agar umr xuš buvad,
Sadsolho ba zindagii odamī kaman››.

Behtar zi mohu soli zamonho ki raftaand,
Har jak daqiqa zindagii ruzhoi mo.
Ma”nii umri odamiju zindagii nav,
Bo fahmu mehri leninī gardida purbaho.

In dam sadoi soati bohašmati Kreml’
Medod toza-toza zi firūziho paëm.
Simoi ğovidonii Lenin ba rūi man,
Az rū nigoh hamekard bardavom.

Mešud tapidani dili Lenin tasavvuram,
Bo in sado, ki hast xurūšanda čun haët.
Bošad umedam in ki hamohangi on buvad,
Aš”ori man ba ëdi Lenin — rohbari nağot.

Pajvasta bo tabassumi garmi habibi xalq,
Subhi safoi kišvari man niz medamid,
Bar rūi šahru dehavu sahroi mulki man
In lahza bodi forami in subhi mevazid.

L'IMMAGINE DELL'ETERNITÀ
Boqī Rahimzoda

Scendeva la notte alle spalle del giorno,
Lentamente, in silenzio e guardinga,
Persino il suono del gorgoglio dell'acqua dei torrenti,
Non interrompe la quiete e la tranquillità della vita.

Io, seduto sotto le torri del Cremlino,
Libero da ogni difficoltà e dolore della vita,
Con il cuore pieno di amore per la felicità splendente della vita,
Ho fatto di questi momenti così belli un'ispirazione per il lavoro.

Vorrei aver creato un verso,
Che sia degno del tempo e accettato dagli amici,
Poiché nel descrivere colui che è diventato l'onore delle epoche,
Fin ora nessun poeta ha pronunciato parole errate.

La lancetta del mio orologio, come la vita,
Scorreva lentamente sotto i miei occhi,
Del suo rapido volo soltanto,
Mi dava notizia il ticchettio del suo cuore.

Se ne andava ogni minuto della mia bella vita,
Ogni minuto, che è prezioso come l'amore,
Perché qualcuno ha detto: "se la vita è felice,
Cent'anni sono pochi per la vita umana".

Meglio dei mesi e degli anni dei tempi passati,
È ogni minuto della vita dei giorni nostri.
Il significato della vita umana e della vita nuova,
È diventato prezioso con la sapienza e l'amore di Lenin.

In quel momento il rumore del magnifico orologio del Cremlino,
Dava di nuovo il messaggio di vittoria.
L'eterna immagine di Lenin di fronte a me,
Stava lì a guardare al futuro.

Immaginavo il battito del cuore di Lenin,
Con questo rumore, che grida come la vita.
Io spero questo, che in armonia con esso,
Siano le mie poesie in ricordo di Lenin – guida di salvezza.

Sempre con il sorriso affettuoso dell'amato dal popolo,
Sorgeva l'alba luminosa del mio Paese,
Sulle città, sui villaggi, sulle piane della mia terra
Soffiava il vento piacevole di questa mattina.

ANALISI

In questa poesia l'e*ternità* di Lenin è l'argomento principale; tuttavia, Rahimzoda la imposta nell'ottica del tempo e non, come nei componimenti precedenti, in maniera pomposa e di celebrazione della vita eterna. Qui vediamo descritta una scena più intima e "romantica". Si tratta del racconto di una notte trascorsa al Mausoleo di Lenin. Comincia con il calar della notte e la descrizione dell'assoluta quiete in cui l'autore è seduto lì, in uno stato di estrema gioia, quasi come un monaco che riesce ad entrare in contatto con Dio. Si sente ispirato da tutto ciò e sente di dover dedicare la vita al lavoro, ovvero alla collettività. Poi elogia gli scrittori suoi predecessori, che hanno scritto lodi a Lenin impeccabili e si augura di essere come loro. Dalla quarta strofa fino alla fine, il tempo diventa l'argomento centrale. Come si può notare nelle strofe quarta e settima compare un orologio, prima quello personale dell'autore, poi quello del Cremlino, e questi contano i minuti in cui lui si trova fisicamente al mausoleo. Entrambe queste strofe sono seguite da due strofe in cui il tempo è scandito dal cuore di Lenin dove il tempo è quello dell'epoca sovietica e sembra scorrere diversamente. La struttura delle strofe è impostata in modo tale che si ha l'impressione che l'autore volesse far percepire al lettore questa differenza tra i due tempi. La scena descritta si svolge di notte, noto momento di preghiera e contemplazione, Le lancette dell'orologio scorrono lentamente ma l'autore ci fa capire che il tempo, a differenza delle lancette, in realtà scorre lentamente. I cent'anni definiti pochi nella vita di un uomo perdono completamente valore rispetto ad un solo secondo nell'epoca sovietica scandito dal battito del cuore di Lenin. Il cuore di Lenin è messo in contrapposizione con le lancette dell'orologio in quanto il primo scandisce il tempo in cui gli uomini sono felici, mentre l'altro scandisce un tempo ordinario e anonimo.

Lo schema rimico è ABCB e il componimento è suddiviso in strofe da quattro versi ciascuna. Nella poesia l'unico prestito presente è la parola *Kreml'* (Cremlino).

15

KŪČAI LENIN

Boqī Rahimzoda

Bajni tūfoni dudu otašu tir
Tarhi šahre kašida šud, ëron,
Ğoi Dušanbei nazarnogir
Šahri nav — pojtaxti toğikon.

Mex kūbidavu tanob zadand:
— Kūčai markazii šahr ast in!
Dast dar kor bošitob zadand,
Kūča šud, kūčai ba nomi Lenin.

Guft šaxse ba ė"tirozi tamom:
— In qamišrozu loju teppaju ğar
Nabuvad heğ loiqi in nom,
Fikri xudro digar kuned, digar!

Az hama sū baland gašt sado:
— Gapi mo puxta, fikri most hamin,
Nabuvad heğ ğoi čunučaro,
Nomi in kūča — kūčai Lenin!

Az hamon rūz kūčai Lenin
Dar dili šahri most, čun ragi ğon
Bo binohoi loiqi tahsin
Qad barafroxt šahri mo az on.

Bo hamin kūča bahri toğikon
Avvalin daftaru kitob omad,
Bo hamin kūča, čun bahoriston,
Samaru fajzi inqilob omad.

Az hamin kūča manzili toğik
Bo čaroği Il'ič munavvar šud.
Az hamin kūča dar dili toğik
Šodii zindagī mujassar šud.

Az hamin kūča rūi Bomi Ğahon
Bajraqi Leninī parafšon šud.
Čun Šafaq zeri nuru šu"lai on
Rūi Šarqi kūhan namoën šud.

Az hamin kūča tolei toğik
Misli kūhsori ū bigašt baland,
Rohi daroz šud nazdik,
Gašt Maskav ba ğonu dil pajvand.

Az hamin kūča raft bar dun'ë
Šuhrati bezavoli Oktjabr',

Az hamin kūča mahv gaštu fano
Abadī zolimu uqubatu ğabr.

Gašt in kūča šohrohi kabir,
Šohrohi haqiqati Lenin,
Ki zi anvori fikri ūst munir,
Šohrohi nağoti rūi zamin.

Mo hama sūi maqsadi a"lo
Bo hamin šohroh gašta ravon,
Zeri bajroqi šū"labori daho;
Xud hamin ast rohi ğumla ğahon!

VIA LENIN
Boqī Rahimzoda

In mezzo alla tempesta di fumo, fuoco e proiettili
È stata tracciata la pianta di una città, compagni,
Dushanbe, un luogo una volta senza attrazioni
È ora una città nuova, la capitale dei Tagichi.

Piantarono le aste, tirarono le corde
"Questa sarà la via centrale della città!"
Si misero subito al lavoro,
E divenne una strada, la strada di Lenin.

Disse qualcuno in completo disaccordo:
"Questo è un canneto, è fango, è una collina, è un burrone,
Non potrà essere niente degno del suo nome,
Cambiate idea, cambiatela!".

Da ogni parte si alzò la voce:
"La nostra decisione è presa, questa è la nostra idea
Nessun luogo sarà un posto come questo
Il nome di questa via – sarà via Lenin!".

Da quel giorno la strada di Lenin
È nel cuore della città come un'arteria
Con edifici degni di lode
Da essa è cresciuta la nostra città.

Proprio da questa strada ai tagichi
Sono arrivati il primo quaderno e il primo libro,
Proprio con questa strada, come un giardino,
Sono arrivati i frutti e i doni della Rivoluzione.

Per questa stessa strada le case dei tagichi
Sono state illuminate dalla luce di Il'ič
Per questa stessa strada nel cuore dei Tagichi
La gioia della vita è diventata accessibile.

Da questa stessa strada, fino al Tetto del Mondo
La bandiera di Lenin ha cominciato a sventolare.
Alla luce della sua fiamma come l'alba
È diventato visibile il volto del vecchio Oriente.

Da questa stessa strada il destino del Tagikistan
È diventato alto come la sua montagna,
La strada lontana e tortuosa è diventata vicina
Mosca è stata collegata con l'anima e con il cuore.

Da questa stessa strada, per tutto il mondo
È andata l'inesauribile fiamma dell'Ottobre,
Da questa stessa strada che sono sparite
L'ingiustizia e l'antica oppressione.

Questa strada è diventata la grande via principale,
Il viale della verità di Lenin,
Che per la luce del suo pensiero,
È la via della salvezza in terra.

Tutti noi verso un'altissima meta
Marciamo su questa via,
Sotto la luminosa bandiera del maestro;
Questa via è universale!

ANALISI

Questa poesia è un bel esempio di *landscape in literature/poetic landscape*. Le prime quattro strofe consistono nella narrazione della creazione di Dušanbe. È un momento chiave della storia del Tagikistan, che si era visto privato delle capitali culturali Bukhara e Samarcanda (rischiando di non avere neanche Xuğand), ed aveva ottenuto l'indipendenza dalla Repubblica Socialista Sovietica dell'Uzbekistan[41]. Dal mercato del lunedì (Dušanbe), nasce così la nuova capitale, costruita attorno alla via principale Via Lenin (ora Xiëboni Rūdakī), centro della città. Le otto strofe successive sono invece un elogio al significato simbolico di questa strada. Questa strada è sinonimo di Rivoluzione.

Nella quinta strofa l'autore chiama arteria (*ragi ğon*, lett. vena dell'anima) la strada, che si trova nel centro (*dil,* cuore) della città. La strada-Rivoluzione porta per la prima volta i libri e la conoscenza. Nel territorio montuoso e difficilmente praticabile del

[41] Grassi Evelin, "*Introduzione alla letteratura tagico-persiana (1870 – 1954). Dalla cultura letteraria persiana di Bukhara al canone letterario sovietico-tagico*"; Napoli, 2017, pp. 97-98.

Tagikistan, la strada ancora adesso è percepita come senso di progresso, rende semplici gli spostamenti e ancora più importante connette con il resto del mondo, da Mosca alle vette del Pamir. È talmente importante che qui la strada è il meraviglioso *giardino* che dà i frutti della Rivoluzione, in cui il *Lume* di Lenin arriva nelle case di tutti i tagiki.
Nell'ottava strofa assistiamo ad un'immagine di grande effetto, quasi commovente. La strada ha fatto arrivare la bandiera leninista fino alla vetta più alta del Pamir (*Bomi Ğahon*, Tetto del Mondo), l'allora Picco Lenin (ora Picco Ibni Sino), simbolo del successo e magnificenza della Rivoluzione, che è arrivata sino a lì ed orgogliosa si mostra al mondo, il quale dal basso la vede rossa splendente come l'alba del nuovo giorno dell'Oriente risvegliato, liberato dai despoti, al passo coi tempi, felice e vittorioso, titolo anche della celebre poesia di Tursunzoda "*Man az šarqi ozod*" (Io vengo dall'Oriente libero)[42]:

Che differenza c'è fra noi due?
Perché io sono trionfante e fiero?
E tu indigente e afflitto?
Perché il mio viso sprizza di gioia?
Mentre tu speri in prosperi giorni?
Perché io libero le ali come un uccello?
E tu sei tagliato fuori da tutto ciò?
Se tali sono i solchi sul tuo sguardo,
Ascolta dunque, conciso ti rispondo!
Anche tu come mei sei un uomo, uomo!
Quel che ci accomuna non è poco.
Anche tu dall'Oriente, grande Oriente.,
discendi da un popolo antico, antico!
Appartenente anche a te ogni mattino
Di sole che sorge, generoso e brillante!

Lo schema rimico è ABAB CDCD e non si individuano particolarità nella struttura del componimento.

[42] Traduzione dal Tagico di Grassi Evelin, teso originale in Mirzo Tursunzoda, "*Osori muntaxab*", vol. II, p. 55.

16

DAR KOLXOZI LENIN
Šanbezoda Nodir

Ba kolxozi Lenin šudam mehmon,
Bididam jake piri ravšanravon.

Saraš čun sari kūhsoron safed,
Valekin dilaš pur az šavqu umed.

Šudam nazdi ū bo dilu rūi garm,
Salomaš namudam ba ovozi narm.

Namudem az jakdigar pursuğū,
Zamone ba ham sūhbatu guftugū:

Suxan raft az rūzgoru haët,
Zi asori beoxiri koinot.

Zi mehri balandaxtari bošukūh,
Zi daštu biëbonu dar'ëvu kūh.

Zi fajzu futuhoti ilmu hunar,
Zi parvozi mušak ba Šamsu Qamar.

Ču omad suxan bar sari sinnu sol,
Zi hamsūhbati xud namudam savol:

Biguftam: «Čī sirrest dar in miën
Ki mūi tu pir astu zūrat Ğavon?» [43]

Hama umr oë čunin budaī,
Čunin pahlavoni matin budaī?

Čunone ki hastī, čunon gaštaī,
Va ë az sari nav ğavon gaštai?

Ğavon pir dar har zamon mešavad,
Magar pir az sar ğavon mešavad?

Tu donī, ki dar davrai šohu xon
Či son bud ahvoli mehnatkašon.

Dar on ahd dar zeri bori sitam
Qadi hamču sarvi ğavon bud ham.

Ruhi lolagunaš budī za"faron,
Tafovut nabud bajni piru ğavon.

Az on ğumla man ham dar on rūzgor

[43] Nel volume in questo punto è presente una nota nella quale l'autore attribuisce il verso a Lohutī.

Šudam piri bequvvau bemador.

Ču budam ba čangoli boën asir,
Ba ahdi ğavonī šudam saxt pir.

Ču barkandam az zindagonī umed,
Ba sinni ğavonī šudam mūsafed.

Qade az qadi man naguntar nabud,
Vale Solam az čil fuzuntar nabud.

Ču rūzam sijah budu holam taboh,
Surudam damodam ba afġonu oh:

Dareġo, naëbam ba zūru ba zar
Ğavonii gumkarda bori digar!

Ču Oktjabr' omad ba majdoni kor,
Amal karda dar arsai korzor.

Ğahoni sitam kard zeru zabar,
Bino kard az nav ğahoni digar.

Hama mardum az zulm ozod šud,
Ba andak zamon mulk obod šud.

Zi Oktjabru Lenin Vatan ëftem,
Tavonoii nav ba tan ëftem.

Hama sohibi xonaju ğo šudem,
Ğasuru tavonovu dono šudem.

Ki bo ërii Lenini kordon,
Baso pir gardida az sar ğavon.

Az on ğumla man ham ğavon gaštaam
Na tanho ğavon, kahramon gaštaam,
Ču sarpanğai zolimon toftem,
Ğavonii gumgaštaro ëftem.

Kunun quvvatam bošad az peš beš,
Šikojat nadoram zi bozūi xeš.

Ba kolxoz az on dam, ki jakğo šudem,
Hama kordonu tavono šudem.

Ba qišloq bingar: čī zebo šudast,
Binohoi bis'ër barpo šudast.

Misoli čunin mktabu qasrho,
Dar in ğo nadida kase asrho.

Buvad bajraqi Lenini nombar

Ba bomi binohoi mo ğilvagar.

Buvad in jaqin, to ki bošad ğahon,
Lenin zinda bo xalqi xud ğovidon.

NEL KOLXOZ DI LENIN
Šanbezoda Nodir

Ho fatto visita al kolxoz di Lenin,
Vidi un vecchio saggio.

La sua testa bianca come la cima di una montagna,
Ma il suo cuore pieno di passione e speranza.

Mi sono avvicinato a lui con il cuore e il viso affettuosi,
L'ho salutato con voce gentile.

Abbiamo conversato,
Ci siamo detti:

Il discorso verteva sulla quotidianità e la vita,
Sui segreti interminabili dell'essere.

Dell'amore ambizioso magnifico,
Della piana, il deserto, il mare e la montagna.

Del beneficio e vittorie della scienza e arte,
Del volo del razzo verso il sole e la luna.

Poi abbiamo parlato di età ed anni,
Ho chiesto al mio interlocutore:

"Dissi: qual è il tuo segreto
Per il quale i tuoi capelli sono vecchi ma la tua forza giovane?"

Sei stato così per tutta la vita,
Al pari di un forte eroe?

Così come sei, così sei diventato,
Oppure sei tornato giovane?

Il giovane sempre diventa vecchio,
Forse il vecchio diventa giovane?

Sai che nel tempo dei re e dei khan,
Ecco com'era fatto lo sfruttamento dei lavorati.

In quell'epoca sotto il peso dell'oppressione
Anche il giovane alto come un cipresso era piegato.

Il suo volto rosso come il tulipano diventò color zafferano,
Non c'era differenza tra vecchio e giovane.

Anch'io in mezzo a tutti questi in quell'epoca,
Sono diventato un vecchio debole e senza forza.

Siccome ero prigioniero in quella forca della necessità,
Da giovane sono pesantemente invecchiato.

Come ho strappato la speranza alla vita,
I miei capelli sono diventati bianchi in giovane età.

Non c'era statura più curva della mia,
Ma la mia età non era neanche di 40 anni.

Che il mio giorno era nero e fossi in pezzi,
Cantavo lamentosamente oh:

Che peccato, che io trovo con la forza e con l'oro
La persa giovinezza un'altra volta!

Come l'Ottobre entrò in campo,
Cambiò le cose nell'arena della vita.

Capovolse il mondo oppresso,
Fece vedere un nuovo mondo.

Tutti gli uomini si sono liberati dall'oppressione,
in breve, il paese si fece florido.

Dall'Ottobre e da Lenin abbiamo trovato la Patria,
Abbiamo trovato una nuova forza nei nostri corpi.

Tutti siamo entrati in possesso di una casa e un luogo,
Siamo diventati coraggiosi, potenti e sapienti.

Poiché con l'amicizia di Lenin esperto,
La vecchiaia è stata tramutata in giovinezza.

Tra quelli lì anch'io sono tornato giovane,
Non solo giovane, sono diventato un eroe.

Quando abbiamo piegato la mano forte degli oppressori,
Abbiamo ritrovato la giovinezza persa.

Ora la mia forza è più forte di prima,
Non ho lamentele dal mio braccio.

Da quel momento che ci siamo ritrovati nello stesso posto alla fattoria collettiva,
Tutti siamo diventati capaci e forti.

Guarda il villaggio: che bello che è diventato,
Sono stati costruiti molti edifici.
Scuole e palazzi come questi,
Non erano stati visti da secoli.

C'è la bandiera del grande Lenin,
In vista sui tetti dei nostri edifici.

Questo è certo, finché esisterà il mondo,
Lenin sarà per sempre vivo con il suo popolo.

ANALISI

Il tema centrale della poesia è la giovinezza riacquisita grazie alla Rivoluzione e al lavoro. Non troppo diverso dalle tematiche già viste, e tanto care ad Ajnī, del passato oppressivo sotto i tiranni, scacciato dalla Rivoluzione e ora i vecchi sono tornati giovani e forti. Inoltre, ritroviamo la bandiera che sventola fiera sui tetti delle case, simboleggiante la presenza di Lenin nella vita quotidiana di ogni individuo. Il componimento è ambientato nel kolxoz, la fattoria collettiva, il *lavoro che rende giovani* è il lavoro nelle fattorie collettive ed a tutti gli effetti una celebrazione di queste. Tuttavia, la cosa più rilevante secondo chi scrive, è l'immagine presente nella settima strofa dove l'autore e il vecchio parlano dei razzi che arrivano fino alla luna e il sole.

Lo schema rimico è AA BB CC DD e si tratta di un *masnavī*[44]. Assistiamo alla presenza del *radif* fino alla strofa venticinquesima, mentre, dalla ventiseiesima fino alla fine del componimento, le strofe presentano la rima ottenuta tramite la ripetizione della stessa parola, ma non presentano il *radif*. Non sembrerebbe esserci alcun motivo che giustifichi questo cambiamento.

[44] Il *masnavī* è un genere poetico scritto in distici in rima, basato sulla rima interna, il cui schema rimico spesso è AA BB CC.

BA LENINI A”ZAM
Aminğon Šukūhī

Lenini muazzam, padari mū”tabari mo,
Nomat buvad ilhom ba har jak zafari mo,
Vobasta ba tu har amalu har hunari mo,
Hastī tu šabu rūz ba peši nazari mo,
Mehri tuvu išqi tu buvad hamsafari mo,
Bajroqi duraxšoni tu raxšon ba sari mo.

Ba rohi tu raftem zi har band birastem,
Har piru ğavon mehru muhabbat ba tu bastem,
Guftem: dar iğroi suxanhoi tu hastem,
Pajmon binamudem va pajmon našikastem,
Bo ilmi tu bar taxti saodat binišastem,
Šud ilmi tu šam”i šabu šamsi sahari mo.

Bo sa”i tu naxli sitamu zulm xazon šud,
Dar gulšani mo šod hama piru ğavon šud,
Sajërai iqbol ba mo nurfišon šud,
Bo kūšiši bis’ëri tu taġ’iri zamon šud,
Har jak suxanonat ba adū ofati ğon šud,
Dodand, vale, quvva ba dastu kamari mo.

Binmud ba mo hamla adū, to ki ba ġorat
Az mo bubarad in šarafu baxtu saodat…
Bo amri Vatan — modari mušfiq ba mahorat
Ūro zada nobud namudem, ču odat,
Simoi tu šud nuri zafar, barqi šuğoat
Dar soati purdahšati xavfu xatari mo.

Čun maqbaraatro bikunad xalq ziërat,
Gardad dilaš az didani tu pur zi harorat,
Xomūš tuī, lek kunad his či bašorat,
Megūī az ojanda tu be heğ išorat,
Fikri tu ču az šodii xalq ast iborat,
Z-in rūj tu ğo dar dili har jak nafari mo.

To dūst šavad šodu adū mahvu ğigarreš,
Partijai Leninii donoi durandeš —
Imrūz nazar karda ba har koru pasu peš,
Moro bubarad sūi zafarhoi zi had beš,
Šodem hama az samari zindagii xeš,
Gul-gul šukufad in Vatani nomvari mo.

AL GRANDE LENIN
Aminğon Šukūhī

Grande Lenin, padre nostro rispettabile,
Il tuo nome è ispirazione ad ogni nostra vittoria,
Riferita a te è ogni nostra opera e arte,
Tu sei davanti ai nostri occhi giorno e notte,
La tua bontà e il tuo amore sono i nostri compagni di viaggio,
La tua bandiera splendente è splendore sopra di noi.

Abbiamo seguito la tua via e ci siamo sbarazzati di ogni ostacolo,
Tutti, vecchi e giovani, ci siamo legati a te con affetto e amore,
Abbiamo detto: siamo al servizio delle tue parole,
Abbiamo stretto un patto e non l'abbiamo infranto,
Con la tua scienza ci siamo seduti sul trono della felicità,
La tua scienza è diventata la nostra candela della notte e il sole del mattino.

Con la tua dedizione la palma della violenza e oppressione è caduta,
Nel nostro giardino tutti, giovani e vecchi, sono felici,
Il pianeta della fortuna risplende su di noi,
Con la tua grande dedizione il tempo è cambiato,
Ogni tua parola per il nemico è diventata danno dell'anima,
Ha dato, però, forza alle nostre mani e schiene.

Il nemico ci ha assaltato, così che con questo saccheggio
Ci porta via questa virtù, felicità e fortuna …
Per ordine della Patria – madre misericordiosa dotata di bravura
L'abbiamo annientato, come al solito,
La tua immagine è diventata la luce della vittoria, e lampo di coraggio
Nel momento di massima paura.

Quando il popolo va in pellegrinaggio alla tua tomba,
Alla tua vista rende il cuore si riempie di gioia,
Tu sei silenzioso, ma che buona notizia sente il popolo,
Parli del futuro senza alcuna indicazione,
Poiché il tuo pensiero è solo rivolto alla gente,
Per questo motivo hai un posto nei cuori di ognuno di noi.

Fin quando l'amico sarà felice e il nemico annientato e sofferente,
Il Partito di Lenin saggio e lungimirante –
Oggi presta attenzione ad ogni lavoro e quello che ci sta dietro,
Ci conduce a vittorie ancora maggiori,
Siamo tutti felici per il frutto della nostra vita,
Fiorisce questa nostra rinomata Patria.

ANALISI

Questa poesia ricorda molto una preghiera. Ritroviamo nuovamente l'immagine del sole che sorge, l'alba del nuovo giorno dell'Oriente risvegliato, liberato dai despoti, al passo coi tempi, felice e vittorioso; la *rosa* simbolo della conoscenza interiore, della manifestazione della bellezza di Dio (Lenin), rossa come la bandiera leninista; il *giardino*, dove tutto è rigoglioso perché la Rivoluzione ha portato l'eterna primavera di felicità, vittoria, amore, progresso, senza ingiustizia e oppressione, parte del passato tanto odiato e condannato; le numerose *vittorie* che attendono il popolo e la *felicità*. L'oppressione è rappresentata dall'autunno, tempo in cui il giardino "muore", mentre implicitamente il tempo sovietico è la *primavera,* momento di massimo splendore del giardino sovietico, ossia la Patria, che è in uno stato di primavera eterna.
Bisogna chiedersi se l'autore avesse intenzione di riecheggiare il *Padre Nostro* oppure si tratta solo di una casualità.

Lo schema rimico è AAAAAA BBBBBA.

DAVOMI UMR
Abduğabbar Qahhorī

(Porča az doston)

Kard tavlid rūi barf maro
Modaram dar tahti čanori hazin,
Gašt on dam čanor dojai man,
Barf gardid bistaru bolin.

Xuni nofam hamin, ki rext ba xok
Vorisi davru mulk gaštam man,
Ba man on rūz osmonu zamin
Guft harfi aval zi nomi Vatan.

Padaram bar umedi man šojad
Monda tanho zani du ğon raftast,
Ki ba dun'ë rasida man bojad
Giramaš zindagii ū bar dast.

Raftaasr ū ba ğangi bosmačī,
Rost az urda, az sari motam,
Šojad on bahri hifzi man raftast,
Bahri ojandai xušu xurram.

Balki on rūz seli ohan gašt
Mardumi šahr bar sari dušman,
Savti motam šud andake xomūš,
Dar zabon mond notamom suxan.

Raft mardum ba ziddi bosmačī
Muštu dandon ba ğoi tūbu tufang,
Boxabar gašta az huğumi adū
Omadand askaroni surx ba ğang.

Garčī on rūz bud rūzi azo,
Rūzi būronu barf, bedodī,
Garčī on ruz bo bosmačī
Kard hamla ba baxtu ozodī,

Garčī on rūz ašk dar'ë šud,
Dodi mardum ba osmon pečid,
Garčī on rūz oftob az qahr
Dar pasi abr noaën gardid,

Lek mehru muhabbati Lenin
Quvvai oftobro bigirift,
Nur-afšon ba kurrai olam
Az ruxi on niqobro bigirift.

Sūxt čodar dar otaši sūzon

Boz sadho zanoni šarq on rūz,
Rū kūšodand, šū"la zad ba ğahon
Partavi husn hamču barq on rūz.

Ëd kardand dar vafodorī
Qasam az sidq ğumla farzandon,
Sad hazoron bubast galstuki surx,
On čī hamrangi xuni boboën.

Murd Lenin. Na! Šud zi nav ėh'ë
Dar namudi hazor nasli digar,
Dar havoi xunuku xonai sard,
Misli man rūi barf, zeri xatar.

E LA VITA CONTINUA
Abduğabbar Qahhorī

(Brano tratto da un racconto)

Mia madre mi partorì sulla neve,
Sotto un platano triste,
In quel momento il platano divenne la mia nutrice,
E la neve fu il mio letto e il mio cuscino.

È questo il sangue del mio cordone, che si è versato a terra
Io sono diventato erede del tempo e del luogo
A me in quel giorno il cielo e la terra
Hanno detto la prima lettera del nome della Patria.

Mio padre, giustamente, sperando in me
Andò via, lasciando sola la moglie incinta
Così che una volta venuto al mondo,
Io avrei dovuto prendere la sua vita nelle mie mani.

Lui se ne andò in guerra coi Basmachi,
Si alzò in piedi dal lutto perenne
Com'è giusto che sia andò via per proteggermi
Per il mio futuro felice e gioioso.

Ma quel giorno ci fu un'alluvione di ferro
Fu la gente della città contro il nemico
Il suono del lutto divenne silenzioso per un po'
Le persone rimasero a bocca aperta.

La gente andò contro i Basmachi
Pugni e denti al posto di palle di cannone e fucili
Venuti a sapere dell'attacco del nemico
Arrivarono in guerra i soldati rossi.

E anche se quel giorno fu un giorno di lutto

Un giorno in cui nevicava –L'ingiustizia
Anche se quel giorno con i Basmachi
Sferrò un attacco contro gioia e libertà,

Anche se quel giorno le lacrime divennero un mare
Se le urla della gente si alzarono al cielo

Anche se il sole per la rabbia
È scomparso dietro una nuvola
Tuttavia, l'amore e la benevolenza di Lenin
Presero la forza del sole
Irradiando luce sul mondo
Dal suo volto ha levato il velo

Hanno bruciato i veli nel fuoco ardente
Centinaia di donne d'Oriente, quel giorno
Hanno scoperto il loro viso
Ha infiammato il mondo
Quel giorno, proprio come un fulmine, la luce della bellezza.

Lo hanno ricordato nella lealtà
Giurandolo sinceramente, tutti i figli
Centomila nodi di fiocchi rossi,
Dello stesso colore del sangue dei padri.
Era già morto Lenin.
No!
Ma qui rivisse ancora.
Nell'esempio di mille altre generazioni
Al freddo e al gelo
Come me sulla neve, in pericolo.

ANALISI

In questa poesia di Qahhorī Lenin compare nello sfondo e alla fine di una vicenda che è stata un momento chiave per la storia dell'Asia Centrale e dell'Unione sovietica: la rivolta dei Basmachi (*bosmačī*). È stata una rivolta che ha coinvolto tutti i popoli centrasiatici, di ideologia panturchista e islamica iniziata tra il 1916 e il 1917 e terminata definitivamente solo negli anni Trenta. Non entreremo più nel dettaglio, non essendo questa la sede opportuna, ma rimandiamo a delle letture relative a questa rivolta[45].

[45] Penati Beatrice, "*The reconquest of East Bukhara: the struggle against the Basmachi as a prelude to Sovietization*", in "*Central Asian Survey*", vol. 26, n. 4, December 2007.
Olcott Martha B., "*The Basmachi or Freemen's Revolt in Turkestan 1918-24*", in "*Soviet Studies*", vol. 33, n. 3, Taylor & Francis, July 1981

Il padre dell'autore parte per la guerra per difendere la *libertà* conquistata con la Rivoluzione, lasciando a casa la moglie incinta. Non è ben chiaro cosa intenda l'autore quando scrive nella terza strofa che il padre partì per la guerra sapendo "*Ki ba dun'ë rasida man bojad, Giramaš zindagii ū bar dast"* (lett. che appena nato dovrò, prendere la sua vita tra le mie mani), per l'ovvio motivo che appena nato sarà la madre a doversi prendere cura di lui. L'immagine risulta comunque chiara: il padre si sacrifica per garantire un futuro migliore per suo figlio e sua moglie. Infatti, i Basmachi, incarnano il nemico sovietico perfetto, in quanto sono *nazionalisti* e *religiosi*. Nelle strofe nona e decima, vediamo infatti l'essenza di questa poesia. Le nuvole, che rappresentano i Basmachi, e simboleggiano anche il velo islamico, ricoprono il sole (il *lume di Lenin*, la *felicità* e il *futuro radioso*). Ma Lenin, potente e provvidente, le squarcia facendo tornare la luce sul mondo. Le nuvole, il velo oscuravano il mondo, non c'era nemmeno un barlume di speranza; bruciato il velo, le donne d'Oriente, non più oppresse, iniziano ad irradiare il mondo con la loro bruciante bellezza. L'emancipazione femminile è un argomento importantissimo della rivoluzione in Tagikistan e lo ritroveremo anche in altre poesie in seguito. Qui Qahhorī, invece, va anche un po' oltre, rendendo questa strofa intrisa di femminismo vero e proprio anche se non è però dato a sapere fino a che punto sia stata una scelta dovuta alla metrica, oppure casuale, oppure intendesse seriamente lanciare questo messaggio. Sta di fatto che nella decima strofa, l'autore dice che, oltre a Lenin e al suo a*more*, sono le donne libere ed emancipate a fare la nostra *fortuna* ed a rendere il mondo *il giardino* (sovietico) in cui stiamo vivendo.

Lo schema rimico è ABCB DBEB.

19

DAR PANOHI ŠOXSORON
Mū”min Qanoat

Hukumat az sari minbar,
Xiënat az pasi čodar,
Sipohī dar zaminu bešaju dar’ë
Hama jak rohro pūë,
Hama Leninro ğūë,
Ki gardad inqilobi qavmho besar.

Ba jak andešai botil
Gahe dar dil, gahe dar gil
Hama mekoft gūre bahri ozodī.
Ba jak zū”mu ba jak far’ëd
Hama mekand az bun’ëd
Daraxti tūsro — čun inqilobi rus!

Dahoi xondai kišvar,
Dahoi rondai kišvar
Ba Razliv dar panohi šoxsoron bud,
Baroi olame pajdo,
Baroi xasm pinhon bud,
Ču uzvi in tabiat bud pajvasta.

Ba rūi kundai tūse —
asosi zindai tūse,
Ki dar qa”ri zamin ū rešaho dorad,
Varaqho zindagonī došt,
Numūi noaëne došt,
daho fikri ğahone došt dar in ğo.

Ba rūi miz sarxam bud,
Ba rūi miz šabnam bud,
Zi baski dar zamini rus mahkam bud,
Kitobi inqilobi rus,
Hama kori savobi rus
Zi mehri dohiju qalbi zamin merust.

Az in mū”ğizai odam,
Ki pinhon bud az olam,
Xabar medod Baltika ba tūfonaš.
Agar ğangal zabon dorad,
Sukuti ğovidon dorad,
Xabar medod bo ovozi murġonaš.

Zi bedori sitamgarho,
Ba imdodi sanavbarho
Kitobi inqilobi rus poën šud,
Ba rūi bahr tūfon šud,
Ba mulki rus is’ën šud,
Ğahoni digare az bajni tūfonho, namoën šud!

s. 1965

AL RIPARO DEL BOSCO
Mu"min Qanoat

Governo di preti
Tradimento da dietro il velo
Soldati sulla terra, nei boschi, sul mare
Tutti seguono un'unica via
Tutti cercano Lenin
Per porre fine alla rivoluzione dei popoli

Con un unico pensiero malvagio,
A volte nel cuore
A volte nella terra
Tutti scavavano una tomba alla libertà
Con un'unica volontà, con un unico grido
Tutti estirpavano dalle radici
L'albero di betulla – come la Rivoluzione russa!

La guida scelta dal Paese,
Ora esiliata dal Paese
Era a Razliv al riparo tra i rami,
Per il mondo era visibile
Per il nemico era nascosto
Era un tutt'uno con la natura.

Su tronchi di una betulla –
Che sono i pilastri vivi di una betulla,
Che hanno radici nelle profondità della terra,
Le foglie avevano vita,
Aveva una crescita invisibile –
Il maestro lì pensava al futuro.

Sul tavolo piegava la testa
Sul tavolo c'era la brina
Tanto era radicato in terra russa
Il libro della Rivoluzione russa
Che tutto il buon lavoro russo
Germogliava dall'amore della guida e dal cuore della terra.

Di questo miracolo umano
Che era nascosto dal mondo
Dava notizia il Baltico con la sua tempesta
Come se la foresta potesse parlare
Mantiene il segreto in eterno
Lo annuncia con il canto dei suoi uccelli.

Per l'ingiustizia degli oppressori
Per l'amicizia dei pini
Il libro della Rivoluzione russa fu terminato

Sul mare iniziò la tempesta
Nel regno russo iniziò la ribellione
Dal mezzo delle tempeste, un mondo nuovo è comparso.
a. 1965

ANALISI

La poesia si apre con un'immagine movimentata e cupa, in cui l'autore ci porta in un tempo passato governato dai mullah e dai preti (da sopra il minbar o pulpito); dove il tradimento, nel senso di tradimento verso il popolo, ma anche come simbolo di tutti gli affari sporchi, avveniva da dietro il velo, ossia il velo della religione; e per questo motivo c'erano soldati in ogni dove, tutti nell'intento di trovare Lenin, di conseguenza per distruggere il futuro del popolo.

Successivamente assistiamo ad una scena ancora più cupa. Questi soldati guidati dalla pura e dalla malvagità "scavano tombe per la libertà" sradicando le betulle. Le betulle hanno un duplice significato. Esse sono le betulle del bosco di Razliv, citata nella terza strofa, in cui Lenin, *guida* e *maestro* voluto dal popolo, si nascose durante il suo esilio e nel frattempo scriveva il suo libro (come vedremo nelle strofe successive). L'altro significato è un rimando al *giardino*, ovvero viene sradicata una pianta del magnifico giardino sovietico, simbolo di libertà e felicità e al suo posto ne rimane la tomba.

Nella quarta strofa Lenin viene presentato come "cuore" della natura in questa bella immagine in cui lui si trova al centro della foresta a pensare al futuro, ossia ad organizzare la Rivoluzione, circondato da betulle che si innalzano verso il cielo e con le foglie giovani che crescono. È una metafora dell'inverno che sta finendo, la Rivoluzione è vicina e con essa la primavera. Lo capiamo meglio nella strofa successiva in cui persino il banco in cui lui scriveva era ricoperto di brina, ma stava sbocciando il suo amore dalla terra (la nuova verde vegetazione) perché il suo libro era ormai radicato nella terra. Ormai è diventato evidente quello che Qanoat ci vuole dire. La Rivoluzione è inevitabile in quanto è *naturale*, non si può evitare, sta nella natura di tutte le cose e dell'uomo stesso, è l'essenza della *felicità* e dell'*armonia* tra le cose terrene. Di conseguenza, la Rivoluzione è l'elemento essenziale per la creazione del *giardino* (giardino-Paradiso), tanto quanto il Big Bang è stato per la creazione della terra. La Rivoluzione è una *tempesta* che scuote il mondo, un diluvio universale che spazza via il male. Infatti, nelle ultime due strofe, a dare l'annuncio dell'imminente Rivoluzione sono proprio il Baltico

in burrasca e la foresta. Il mare potente che spazzerà via il vecchio mondo dei tiranni per lasciar spazio ad un mondo nuovo (la Rivoluzione è tempesta), e gli uccelli della foresta che cantano di Lenin.

Lo schema metrico di questa poesia è molto complesso e varia in ogni singola strofa. Riportiamo di seguito l'intero schema:

- Prima strofa: AABBBC, in cui AA e gli ultimi due BB presentano il *radif*
- Seconda strofa: AABCCD
- Terza strofa: AABCBD, in cui AA e BB presentano il *radif*
- Quarta strofa: AABCCD, in cui AA presenta il *radif* e D rima internamente e presenta il *radif* con il C che lo precede; tuttavia, poi continua con "*dar in ğo*" rendendolo un verso non rimante con nessuno dei precedenti
- Quinta strofa: AABCCD, in cui AA e CC presentano il *radif*
- Sesta strofa: AABCCB, in cui CC presentano il *radif*
- Settima strofa AABBBB, in cui BBBB presentano il *radif*

Quello che salta subito all'occhio è la singolarità delle strofe seconda e terza. Infatti, la seconda strofa è l'unica a non presentare il *radif* ed è anche la strofa, se vogliamo, più "cupa" di tutta la poesia, quella che non lascia al lettore più alcuna speranza. La settima strofa, invece, è l'unica ad avere quattro versi rimanti di seguito aventi, inoltre, tutti quanti il *radif*. La settima strofa consiste nel finale trionfante, in cui proprio negli ultimi quattro versi vediamo il libro di Lenin terminato, l'inizio della tempesta sul mare, l'inizio della Rivoluzione russa e il finale di uragani, tra i quali è apparso il mondo nuovo.

TU, LENIN, ZINDAĪ ĞOVID
Fajzullo Ansorī

Xuš ajëme, ki az tu oftobi zindagī afrūxt,
Tamomi xalqi olam dida bo ummed sūjat kard.
Dili odam ba davroni tu išqi tozaro parvard,
Zi mehrat rohi mo purnur gaštu qalib a"do sūxt.
Tu, Lenin, zindaī ğovid!

Zamini tu sarosar bexazonu dilkušo gardid.
Zamoni tu — Zamoni ilmu sidqu šodmonī šud,
Zamoni tu — Zamoni korhoi qahramonī šud,
Ki xalqat sohibi širinhaëti bobaqo gardid.
Tuī sarčašmai ummed!

Suxanhoi tu dar har soha hikmatnok, foteh ast,
Ba ziddi dušmanonat teği dušmanafkanu burrost,
Baroi xalq azizu qimmat — on ganğina dar dilhost,
Ki bo on har dami umri haët az avvalaš beh ast
Ba on davroni mo šohid!

TU, LENIN, ETERNO VIVENTE
Fajzullo Ansorī

Giorni beati, nei quali grazie a te si è acceso il sole della vita,
Tutti i popoli del mondo volsero gli occhi verso di te con speranza,
Il cuore dell'uomo nella tua epoca era genuino,
Grazie al tuo amore la nostra via è diventata luminosa e hai bruciato il cuore dei nemici.
Tu, Lenin, eterno vivente!

Tutta la tua terra sempre verde che riempie il cuore.
Il tuo tempo – è il tempo della scienza, verità e felicità,
Il tuo tempo – è il tempo delle gesta eroiche,
Il tuo popolo ha ricevuto un'eterna vita dolce.
Tu sei la fonte della speranza!

Le tue parole sono sagge e conquistano il mondo,
Contro i tuoi nemici sono l'affilata lama annienta nemici,
Per il tuo popolo sono cosa cara e di valore – quel tesoro che è nei cuori,
Con il quale la vita è ogni giorno più bella.
La nostra epoca ne è testimone!

ANALISI

La poesia si apre con Lenin, *eterno vivente*, che tramite la luce del sole e la vita illumina il cuore di tutti di un amore puro e indicante la retta via. Lenin è qui rappresentato come principio di vita e amore, che ama tutti incondizionatamente e mostra la via per la salvezza. La terra grazie a Lenin non conosce autunno e vive in una primavera di bellezza costante, in cui sono rigogliose la *scienza*, la *gioia* e la *verità*. La vita è dolce ed *eterna* per il popolo, il quale, grazie a Lenin, è diventato più eroe degli eroi dei grandi poemi. Infine, le sue parole vengono definite un *mare* di sapienza che conquista il mondo e taglienti spade annienta nemici. Queste parole sono il tesoro più grande per il popolo, il segreto della vita, ciò di cui l'uomo necessita per una vita felice e degna.

Lenin è *padre* misericordioso, che salva l'umanità portandola in *Paradiso*, la terra fatta *giardino*. È vivo in *eterno*, testimone del tempo, fonte di ogni speranza.

Lo schema rimico è ABAB-X, dove X è uguale (*-id*) nelle strofe prima e terza, mentre nella strofa seconda rima, comunque, per assonanza (*-ed*). L'ultimo verso di ogni strofa è inoltre messo in risalto tramite la capitolazione, dandogli così una centralità per quanto riguarda il tema centrale di ogni strofa e un aspetto "attraente" per quanto riguarda l'impatto visivo. È interessante la successione temporale presente nelle tre strofe evidente nell'utilizzo dei tempi verbali: il tempo passato nella prima strofa, nella seconda strofa il tempo passato del verbo *diventare*, che esprime un senso di continuità e progressione, ed infine il tempo presente nella terza strofa. L'autore ha scritto una strofa per ogni momento della vita di Lenin suddividendola in tre parti. La prima strofa degli splendenti giorni della Rivoluzione, che ha reso Lenin eterno e inondato il mondo con il suo amore. Nella seconda strofa si vedono gli effetti della rivoluzione, la terra è diventata il *giardino sovietico* e il popolo vive da eroe, Lenin è diventato la fonte ed *essenza* di tutte le cose. Nella terza strofa, invece, Lenin è morto e ci troviamo nel tempo presente (il tempo effettivo in cui Lenin vive in eterno), infatti non è più Lenin il protagonista, bensì i suoi discorsi che echeggiano per l'eternità, l'arma che sconfigge ogni nemico, il conforto del popolo e il motore di tutto. Ansorī con questa poesia ha voluto elogiare e raccontare l'*eternità* di Lenin che, per quanto appaia come una figura divinizzata, rimane comunque uomo che d'un tratto è morto. Lo scorrere del tempo stesso è la dimostrazione che Lenin vivrà per sempre.

LAŠKARI LENINRODA
Ġaffor Mirzo

Laškari Leninroda,
sarvari iqboli mo,
Čašmi bedori haqiqat,
šodii mo, boli mo,
Rūzi idat az diëri toğikon
tabrik bod!
Sad paëm az ğoni minnatdori
Har toğik bod!
Oftobi xešro
bo xandahoi kūdakon
Mefiristonem
bar mağlisgohi olišon.
Anğuman čun oftobi baxti mo
purnur bod.
Moskva az xandahoi kūdakon
masrur bod!
Partija —
mehri muqaddas,
Lenini donoi mo,
Partija —
kolxozčii oddii
sahrohoi mo.
Partija —
ustodi a”zam
dohii haqğūi man,
Partija —
tu mūnisu ġamxor
dar pahlui man.
Tu šimori kommunizmī,
da”vati ajëmī tu,

Subhi mehantparvarī
xobi šabi oromī tu.

Dar havoi baxtu nomi mo
havopajmoī tu,

Dar zamin guldastaī,
dar bandi kokulhoī tu.

Dar gusistanhoi sad
zanğir mebinam turo,
Dar tani pūšida,
čašmi ser mebinam turo.
Partija,
ëri vafodoru
rafiqi mū”tabar,

Rahbaru hamroh
dar in šohrohi purzafar.
Rūzi idat az diëri
toğikon tabrik bod,
Sad paëm az ğoni
minnatdori har toğik bod!

L'ESERCITO DI LENINGRADO
Ġaffor Mirzo

L'esercito leninista,
capo della nostra fortuna,
Occhio attento della verità,
nostra felicità, ali nostre,
Nel giorno della tua festa
auguri dal paese dei tagichi!
Cento messaggi dall'anima grata
Di ogni tagico!
Il nostro sole, accompagnato con i sorrisi dei bambini,
manderemo al nobile Consiglio.
Che l'assemblea come il sole della nostra fortuna
Risplenda per sempre.
Mosca grazie ai sorrisi dei bambini
Sia sempre felice!
Il partito –
Il santo amore,
Lenin saggio nostro,
Il partito – lavoratore del kolxoz
delle nostre pianure.
Il partito –
Grande maestro
mio maestro cercatore di verità,
Il partito,
tu amico caro e premuroso
al mio fianco
Tu sei la bandiera del comunismo,
sei il richiamo di questo tempo,
Sei mattina che cura la sofferenza
tu sei sogno nella tua notte serena.
Nell'aria della nostra fortuna e della nostra fama
tu sei un aeroplano,
Nella terra sei un mazzo di fiori,
sei il fermaglio nella ciocca di capelli.
Nello schianto di mille catene spezzate
io ti vedo,
In un corpo velato,
tu sei gli occhi luccicanti.
Il partito,
compagno fedele
amico affidabile,

Capo e compagno
In questo viale principale vittoriosa.
Il giorno della tua festa dal paese
dei tagichi, auguri a te,
Cento messaggi dall'anima
grata di ogni tagico!

ANALISI

In questa poesia apparentemente dedicata all'Esercito di Lenin (Armata Rossa) troviamo la predominanza dell'immagine del Partito e quella di Lenin, senza essere resa esplicita. L'autore non esegue una distinzione netta delle tre immagini, soprattutto tra il Partito e Lenin, mantenendo una continuità nello stile degli elogi riferiti all'esercito e quelli riferiti al Partito, e aggiungendo vaghezza nel cambio di soggetto tra il Partito e Lenin, quasi come costituissero la stessa entità. Mettendo questa poesia in relazione con le altre viste in precedenza, non ci stupisce questa evidente visione indistinta dell'Esercito e del Partito, per quanto si tratti dell'unico caso così marcato in questo studio, in quanto sono entrambi prodotti di Lenin come abbiamo già visto nella poesia "*Lenin hameša zindaast*" di Miršakar (si veda p. 36). Questa "unificazione" è resa esplicita al verso nono, quando il Partito viene chiamato sia *amore santo* che *Lenin sapiente*. Qui Mirzo azzarda un po' nell'uso di metafore, creando in certi punti delle situazioni inusuali, ma in ogni caso conformi allo stile degli altri componimenti visti.

L'Esercito è il protagonista nei primi quattro versi e ricopre l'incarico di *guida* verso la *fortuna*, occhio della *verità*, ali e *felicità* del popolo. Successivamente appare il sole di cui non è ben chiaro il ruolo, in quanto, assieme al riso dei bambini, viene mandato dal popolo al consiglio supremo. È chiaro, invece, che l'autore ha voluto enfatizzare la felicità dei bambini, augurando a Mosca di riempirsi del loro riso.

Dal verso nono appaiono il Partito e Lenin, descritti come un'unica entità, che poi proseguirà fino alla fine sotto la forma del Partito. Infatti, vediamo proprio al verso nono, che il Partito è *amore* santo e Lenin *sapiente*, ovvero il Partito è il prodotto dell'*amore* di Lenin. Ma è un amore umile e sincero che non fa distinzioni; infatti, è sia *maestro* che *guida alla verità*, che un lavoratore della fattoria collettiva delle piane centrasiatiche, che l'amico intimo di tutti a cui si può raccontare ogni cosa e si sa che non ci abbonderà mai.

Dal verso tredicesimo, la poesia si trasforma in canto d'amore per i sei versi successivi. Cambia inoltre il soggetto, diventando un *tu* generico, il quale non lascia intendere se l'autore si riferisce ancora al partito o direttamente a Lenin, cosa più probabile dato che dal verso diciannovesimo il soggetto torna ad essere il Partito. *Lui* è lo stendardo del comunismo che invita i popoli ad essere parte del tempo, il tempo che ricordiamo essere il tempo felice mai visto prima ed è eterno, è l'*alba* rossa che accarezza i volti con la grazia di un altro nuovo giorno felice, ma per la prima volta è anche il sonno di una notte tranquilla. Nell'aria si librano la fortuna e la fama di quel tempo eterno e nei cieli di quei giorni, *Lui* è un aeroplano, è il progresso senza limiti che raggiunge ogni dove orgoglioso e fiducioso nei successi futuri, che porta con sé il popolo fino a mete inimmaginabili. Ma è anche con i piedi per terra, un mazzo di fiori che profuma e aggrada la vista, ciò che rende bello il *paradiso sovietico* e fa capire che è *primavera*, bellezza infinita, come il ricciolo dell'amata che è tenuto saldo dal fermaglio, che è proprio *lui*. Si riflette anche nella potenza di centinaia di catene che vanno in frantumi, nel bagliore di un occhio di una donna velata, speranza e argutezza che sa come ammaliare ed ha all'orizzonte l'idea di un futuro sempre migliore.

Infine, negli ultimi quattro versi, il Partito torna ad essere il protagonista. Viene descritto come amico fedele e compagno nella grande via di vittorie, terminando con auguri più sentiti da tutto il popolo tagico per il giorno della sua festa, alludendo chiaramente all'anniversario della fondazione del Partito comunista.

Lo schema rimico della poesia è AABBCCDD, trattandosi così di un *masnavī*, e presenta il *radif* in ogni verso. L'autore ha dato al componimento una grafica majakovskiana, come avvenuto nella poesia *Amore e verità*.

RUBOIHO
Bobo Hoğī

Tu bajraqi sajërai moī, Lenin,
Tu bahri hama qutbnamoī, Lenin.
Be obu havo zindagī oson nabuvad,
Tu zindagiju obu havoī, Lenin.

Har donai ozodī, ki sabzad ba zamin,
Har ġunğai sulh, ki šavad atrogin,
Har naxli zafar, ki mekunad naš”unamo,
Vobasta buvad ba nomi nekat, Lenin.

Dar har suxanaš barad turo šoir nom,
Rassom zi ta”limi tu girad ilhom.
Bo rohi tu rafta peš har fardi bašar,
Az umri azizi xud šavad širinkom.

Sarboz tuī baroi har jak sarboz,
Šahboz tuī baroi har jak šahboz.
Bar fa”laju agronomu uzvi kolxoz
Tu — fa”laju agronomu uzvi kolxoz.

Az baski hukuista nasli Lenin moem,
Imrūz ğahongardu falakpajmoem.
Mo quflkušoi dari har muškilem,
Mo qofilasolori navin dun’ëem.

QUARTINE
Bobo Hoğī

Tu sei la bandiera del nostro pianeta, Lenin,
Tu per tutti sei una bussola, Lenin.
Non è possibile la vita senza acqua e aria,
Tu sei vita, acqua e aria, Lenin.

Ogni seme di libertà che germoglia nel terreno,
Ogni bocciolo di pace che profuma
Ogni palma di vittoria che cresce
Sono legati al tuo buon nome, Lenin.

I versi di tutti i poeti parlano di te,
Il pittore prende ispirazione dai tuoi insegnamenti
Avendo ogni essere umano intrapreso la tua via
È soddisfatto della propria cara vita.

Tu sei un soldato per ogni soldato
Tu sei un eroe per ogni eroe
Per ogni operaio, contadino, membro del kolxoz,
Tu sei operaio, contadino, membro del kolxoz.

Noi che siamo la stirpe fortunata di Lenin
Oggi siamo viaggiatori del mondo ed esploratori del cielo
Noi apriamo i lucchetti di ogni problema
Noi guidiamo la carovana di un mondo nuovo.

ANALISI

La poesia si apre con l'immagine della bandiera leninista, la quale indica la retta via a tutto il mondo. Lenin è la vita ed *essenza* di questa (acqua e aria), è la forza generatrice di tutte le cose e allo stesso tempo è presente ovunque e in tutte le cose. Tuttavia, nonostante il significato del componimento sia indubbiamente chiaro, non risulta tale il motivo per cui Hoğī abbia scritto "*Be obu havo zindagī oson nabuvad*" (lett. senza acqua e aria la vita non è semplice), dove la presenza di *oson* (facile) non ha senso logico, data l'impossibilità della vita senza acqua e aria. Questa prima strofa funge anche da introduzione della poesia, la quale, dalla strofa seconda, ripeterà lo stesso concetto applicato a casi inizialmente globali e generali, scendendo gradualmente a casi sempre più locali e specifici. Infatti, nella seconda strofa l'autore scrive che ogni seme che germoglia, ogni bocciolo profumato, ogni palma di vittoria sono collegati al nome di Lenin, principio di *vita*, *eterna primavera* e fonte di *vittorie*.

Nella terza strofa, invece, Lenin diventa l'*amato* (*ma"šuq*), il precursore di ogni idea e *guida*.

Nella quarta strofa, Lenin è un uomo che sta a fianco di tutti. È soldato che combatte per la *Patria*, è eroe in mezzo al *popolo eroe*, è agronomo e contadino nei kolxoz. Viene descritta qui, dopo la magnificenza, l'umiltà di Lenin, che non è lui a voler essere elogiato e definito magnifico. Lui è umile, sta accanto ad ognuno di noi solo per l'amore che prova per la sua gente e le lodi che gli autori cantano sono lodi che vengono dal *cuore*.

L'autore, infine, si rivolge ai suoi compagni e al suo popolo dicendo che è solo grazie a Lenin se oggi conoscono ogni angolo della terra e sono arrivati ad esplorare lo spazio, non hanno più ostacoli di fronte a loro, ma solo un futuro radioso e sono i primi ad avere visto il mondo nuovo, il mondo di *felicità*.

Lo schema rimico è AABA nelle prime tre strofe, mentre nelle ultime due diventa AAAA. È presente il *radif* in:

- Prima strofa: versi primo, secondo e terzo
- Seconda strofa: versi primo e secondo
- Terza strofa: versi secondo e quarto
- Quarta strofa: tutti e quattro i versi
- Quinta strofa: versi primo e quarto

Non notiamo un motivo preciso nella variazione dello schema metrico e nella casualità della presenza del *radif*. La quarta strofa è quella più completa, tuttavia è stata ottenuta tramite frasi ripetute due volte e sostituendo la prima parola. È la strofa in cui l'autore descrive un Lenin umile e vicino al popolo, e potrebbe esserci un nesso anche tra questo e la scelta di uno stile più "semplice".

SARČAŠMAI ILHOM
Bobo Hoğī

Dar xonai man surati bohašmati rahbar,
Čun oinai zindagī nurona aën ast.
Bo didani on čehraju on čašmi munavvar
Guftam, ki ba sar šu”lafikan mehri ğahon ast.

Bo čašmi muhabbat nigaram man ču ba sūjaš
Ta”rixi pur az ğahd dar in šaxsi matin ast.
Har tori safede ki namudor ba mūjaš
Dar xidmatu rohi šarafi xalq čunin ast.

Šaxse ki ba xalq az dilu ğon ham šuda qimat,
Nomaš hama ğo virdi zabon ast padarvor.
Har jak suxanaš čun guhari manbai hikmat,
Gardar zi dil az didani didori vaj izhor:

— Az tust ba mo in šarafu davrai marġub,
In qismatu baxte ki ba har piru ğavon ast.
Imrūz ba sūi tu, aë dohii mahbub,
Bo čašmi umed odamu olam nigaron ast.

Bo tu buvad ilhomu base šavqu ğadal ham,
Z-in ğost turo har raki mo munisu dilband.
Dar manzili bo šavkatu davroni mukarram
Ğonu badani mo šuda bo ëdi tu pajvand.

Dar ğangi vatan nomi tu bas bud ba mo ër,
Ruhi navu zūri navu imdod bubaxšid.
Ta”limi tu bar nasli bašar gašta madadgor,
Čun maš”ali tobandai in davr duraxšid.

Az didanat on guna ba dil mehr damidast,
Dar har suxanaš sidq ba tu mekunad izhor.
Rassomi zabardast či zebo bikašidast
Simoi buzurgonai tu hast namudor.

Har lahza, ki gūjam ġazali toza man az šavq
Dar lahvi nazar surati tu ğilvagar ojad.
Az didai rūi tu maro ğūš zanad zavq,
Ojandai raxšoni kommunizm namojad.

To mehri haqiqat ba ğahon šū”lafišon ast,
Sarčašmai ilhomiju mahbubi ğahonī.
Čun xalq, ki pojanda ba har asru zamon ast,
Dar dahr tu ham zindai ğovid bimonī.

LA FONTE DELLE ISPIRAZIONI
Bobo Hoğī

A casa mia ho un'immagine meravigliosa del leader
È splendente come lo specchio della vita.
Alla vista di quel volto e di quegli occhi luminosi,
Ho detto, che il sole del mondo lo illumina.

Quando guardo verso di lui con gli occhi dell'amore
C'è una storia piena di fatica in questa persona forte.
Ogni filo bianco che appare tra i suoi capelli
È diventato tale al servizio e per l'onore del popolo.

Una persona che per il popolo è diventata cara come l'anima e il cuore
Il suo nome è ripetuto come una preghiera
Ognuno dei suoi discorsi è come una gemma fonte di saggezza
Appare nel il cuore alla vista di lui:

- Vengono da te per noi questo onore e questo tempo amabile,
Questa sorte e questa fortuna è per tutti vecchi e giovani.
Oggi guardano a te, o amato maestro,
Con gli occhi della speranza gli uomini e il mondo.

Tue sono ispirazione, grande passione, lotta
Per questo ognuno di noi è per te compagno e amico
In questa congiunzione magnifica e in questa epoca nobile
Le nostre anime e i nostri corpi sono legati al tuo ricordo.

Nella guerra patriottica il tuo nome come compagno ci confortava
Donava un nuovo spirito, una nuova forza, aiuto.
Il tuo insegnamento è diventato un alleato del genere umano
Ha brillato come una torcia splendente di quest'epoca.

Vedendoti, nel cuore è sorto così tanto l'amore,
In ogni cosa che il mio cuore dice appare l'amore per te
Il pittore capace una bella cosa ha disegnato –
La tua immagine grandiosa è rappresentata.

Con passione, ogni giorno, scrivo poesie per te
Nella tela dei miei occhi compare il tuo volto
Alla vista del tuo viso io sono felice
Mostra il futuro brillante del comunismo.

Finché l'amore della verità illumina il mondo,
Tu sei la fonte dell'ispirazione e l'amato del mondo.
Come il popolo, che rimane in ogni epoca e in ogni tempo
Nel tempo anche tu rimani vivo in eterno.

ANALISI

In questa poesia Lenin viene rappresentato come *guida* e *maestro* e *amato*. Negli ultimi due versi ritroviamo il concetto dell'*immortalità* di Lenin, affiancato all'immortalità del popolo; tuttavia, Hoğī descrive l'immortalità in maniera più intima. Infatti, l'autore non vede Lenin riflesso in tutte le cose che lo circondano, come abbiamo già visto nel bell'esempio della poesia Aminzoda "*Ba Lenini abadzinda*" (si veda. P. 61), ma lo vede ogni giorno in un dipinto appeso dentro casa sua ed è proprio vedendo il suo volto che si ricorda delle sue gesta.

Nelle prime tre strofe l'autore descrive la bellezza di quell'immagine, che risplende dell'*amore del mondo*, l'*amore* che Lenin prova per tutti noi e l'*amore* come *essenza* di tutte le cose. Quell'immagine è specchio luminoso di vita (*oinai zindagī nurona aën*), lo specchio che riflette l'anima e l'*amore* divino, amato da chiunque, perché lui è *padre sapiente* e buono.

Seguono poi tre strofe di elogio a Lenin. Lui è la *fortuna* del mondo che è scesa su tutti, è l'amato *maestro* che conduce verso la retta via. I suoi insegnamenti hanno salvato i popoli e hanno portato la *luce* nel presente e futuro di chi lo segue.

Infine, nelle ultime tre strofe, l'autore torna ad elogiare il quadro. Quell'immagine è come un altarino, l'autore la contempla, parla e si confida con Lenin. Elogia persino la mano del pittore che ha saputo dipingere tale meraviglia. La passione generata alla vista di quel dipinto è talmente forte che l'autore riceve l'ispirazione per scrivere *ġazal*. Durante la scrittura di versi genuini, nella mente gli appare l'immagine del volto di Lenin e così si esalta vedendo il radioso futuro che li attende. L'autore sa che quello che vede sono la *verità* e l'*amore* di Lenin, sono la realizzazione delle sue parole e Lenin c'è, perché è *eterno* in simbiosi con il *popolo*, è l'*unicità* dell'a*more* e di tutto quello che c'è di buono. Fin che c'è il popolo, c'è anche Lenin e dove Lenin è stato, ancora c'è a fianco del popolo.

Sembra esserci un parallelismo tra l'immagine descritta dall'autore e le icone presenti nelle case russe. L'icona è chiamata *obraz* che significa immagine, termine tra l'altro usato anche per indicare l'immagine poetica di Lenin, ed è posizionata sopra una mensola nell'*angolo bello* della casa. Questo *angolo bello* è chiamato *krasnyj ugol*, dove *krasny* è derivato dalla radice comune con il colore *rosso*, che in questo caso coincidono completamente. Quindi, *krasivy* significa solamente "bello", ma *krasny* può significare

sia “bello” che “rosso”, non per altro la Piazza Rossa è *rossa* perché *bella.* Nella cultura russa, in un Paese con poca luce, il *rosso* è significato di *bello* (luce). Tutto ciò ben si armonizza con il *rosso* del comunismo, ma soprattutto con il *rosso* della *rosa*, simbolo per eccellenza della bellezza dell’*amata* e *divina*.

Lo schema rimico del componimento è ABAB e il *radif* compare in:

- Prima strofa: versi secondo e quarto
- Seconda strofa: tutti i versi
- Quarta strofa: versi secondo e quarto
- Nona strofa: versi primo e terzo

In vari casi sono presenti dei casi di consonanza e assonanza, i quali tuttavia non costituiscono una rima e non sono sempre così efficaci, talvolta sembrano essere ottenuti casualmente e non intenzionalmente. Non sembra comunque esserci una motivazione nello schema sopra riportato.

24

MEHR
Ubajd Rağab

Namedonam čī son nomi Leninro
Giriftam bori avval bar zabonam,
Ağab ne, ki varo bišnidaam man
Naxustin bor az modarkalonam,
Dame ki pahlui gahvora bud ū,
Maro xandonda bozī menamud ū.

Namedonam man az kaj mehri Lenin
Ču dil dar sinaam bigirift ma"vo,
Ağab ne, ğoj šud andar dili man
Az on rūze, ki po mondam ba dun'ë.
Ağab ne, omad on az širi modar
Ba dil hamrohi mehri xalqu kišvar.

Faqat medonam in, ki xurd budam,
surudi vasfi Lenin mesurudam,
Dadojam gar ba sūi šahr meraft,
Ba vaj har bor ta"in menamudam,
Ki Leninro dar on ğo dida ojad,
Hikojatho az ū bišnida ojad.

Dadojam nav ba nav har bor az šahr
Ba man bozičaho ovarda medod,
— Bigir, Lenin firistondast meguft,
Maro bo in suxan mekard ū šod.
Az ū čun nomi Lenin mešunidam,
Zi šodī čun kabūtar meparidam…

Bale, mehri Lenin dar xonai mo
Bud on dam, ki ba dun'ë omadam man.
Ču nuri baxtu tolei man on goh
Daruni sinaam bigirift maskan.
Ba farqi man kunun meraxšad in mehr!
Ba koram rūhi nav mebaxšad in mehr!

L'AMORE[46]
Ubajd Rağab

Io non so come a me quel nome suo
posò la prima volta sulla lingua;
non è strano, perché l'orecchio mio,
certo, la prima volta dalla nonna

[46] Traduzione di Gianroberto Scarcia.
Zipoli Riccardo, *Il libro di Lenin. Leninnoma*, Il Cardo, 1992, pp. 58-59.

lo percepiva, accanto a quella culla
ove badava ai miei trastulli e al riso.

Io, l'amore per Lenin non so quando
prese dimora in petto come il cuore;
non è strano, perché in quel petto resta
dal giorno che mettevo il piede al mondo,
ché veniva dal latte della madre
con l'amore alle genti e a questa terra.

So solamente che ero piccolino
e intonavo l'elogio di Lenin;
e se il mio babbo andava in città,
io gli davo l'incarico, ogni volta,
d'incontrare laggiù Lenin per me,
e di farsi narrare qualche fiaba.

E ogni volta il mio babbo sempre nuovi
giocattoli dalla città portava
e mi diceva: "È lui che te li manda".
E di queste parole ero contento:
quando sentivo il nome di Lenin,
per la gioia volavo, ero un colombo.

Sì, l'amore per Lenin questa casa
sa da che io sono venuto al mondo.
Come la luce della buona sorte,
da allora nel mio petto ha preso alloggio.
Quest'amore che addosso mi scintilla,
anima nuova ad ogni cosa mia.

ANALISI

Come il titolo lascia ben intendere, questa poesia è un elogio all'amore di Lenin, il quale ancora una volta, appare con l'immagine di Lenin-*padre*. L'autore si ritiene fortunato di essere nato in Unione Sovietica, di essere accompagnato sin dal primo giorno della sua vita da Lenin. Infatti, Rağab nella prima strofa dice apertamente che non ha ricordi della prima volta in cui ha pronunciato il nome di Lenin, tanto era piccolo, ma di sicuro l'aveva sentito dalla nonna mentre lo cullava.

L'immagine più forte e veicolante il messaggio dell'intera poesia, invece, la troviamo nella seconda strofa. L'amore di Lenin si è insediato nel petto dell'autore (*cuore*) sin dal primo respiro, sin dal momento in cui ha messo piede nel mondo. Questo amore, gli è stato tramandato dal latte materno e da lì si è espanso nel suo corpo.

L'autore ci sta quindi dicendo che l'*amore* di Lenin è una cosa talmente naturale da essere inevitabile, tanto quanto l'amore di Dio, e il latte materno conferisce al figlio questo *amore* come se fosse un battesimo, questo amore che renderà il bambino felice durante l'infanzia, vittorioso una volta cresciuto, gli donerà la conoscenza e la verità per tutta la vita. Risulta quindi naturalmente impossibile prescindere da questo, non c'è vita umana che non cresca con questo amore, l'assenza dell'*amore* di Lenin equivale all'assenza di vita.

Nelle strofe terza e quarta Lenin è la gioia dei bambini, molto simile a San Nicola, tanto che il poeta chiedeva al padre di farsi raccontare delle storie da Lenin ogni volta che andava in città. Da notare il fatto che non si riferisce a Mosca o a nessun'altra città in particolare, ma una città generica, molto probabilmente la città più vicina al paesino in cui viveva l'autore. Questa scelta ci indica nuovamente che Lenin è progresso e benessere, e quindi si trova allo stesso tempo in ogni luogo felice e "progredito", o almeno dove ci siano delle infrastrutture del comunismo (pensiamo appunto ai già visti kolxoz, alle fabbriche o alle miniere). Poi il padre porta dei regali al figlio, ma sa che per renderlo felice gli deve dire che i regali sono da parte di Lenin.

Infine, ritroviamo l'*amor*e di Lenin che discende nella casa dell'autore perché sa che lui è venuto al mondo. È la benedizione che ricevono tutti coloro che vivono nel *Paradiso sovietico*, dove l'*amore* fa risplendere le persone e si innesta nelle loro anime.

Lo schema rimico del componimento ha una struttura articolata:

- Prima strofa: ABCBDD
- Seconda strofa: ABCDEE
- Terza strofa: AABCDD
- Quarta strofa: ABCBDD
- Quinta strofa: ABCDEE

Notiamo che la prima strofa ha lo stesso scema rimico della quarta e la seconda lo stesso della quinta. Non c'è un motivo apparente nella tematica di quella strofa per giustificare questa differenza; tuttavia, sembra che l'autore abbia deciso di distinguerla in quanto si tratta della strofa centrale, se vogliamo, come se fosse un ritornello.

25

BAXTKUŠO
Qutbī Kirom

Jak umr zamonaro sitamgar guftand,
Rūzu šabi ū zi gūr badtar guftand.
Sad bor ba darvozai tole" zada mušt,
Čun boz našud, qal"ai bedar guftand.

Lenini muazzam-padari fathu nağot,
Darvozai ohanini in qal"a kušod.
Ozod namuda murġi iqbolu zafar,
Dar mulki saodattalabi mo sar dod.

Iqbol kunun ču mavği dar'ë ojad,
Ša"nu šarafi xalqi Vatan afzojad.
Har rūz ba fathi nav šuda homilador,
Har jak šabi mo subhi zafar mezojad.

IL SALVATORE
Qutbī Kirom

Una vita intera è stata chiamata epoca d'oppressione,
Hanno detto che i suoi giorni e le sue notti erano peggiori di una tomba.
Hanno bussato alla porta della sorte per cento volte,
Siccome non si apriva, l'hanno chiamata castello inaccessibile.

Grande Lenin – padre di vittoria e salvezza,
Ha sfondato la porta di ferro di questo palazzo.
Ha liberato l'uccello della fortuna e della vittoria,
Ha dato inizio al nostro regno che vola verso la felicità.

La fortuna ora arriva come un'onda del mare
Accresce la dignità e l'onore del popolo della Patria.
Ogni giorno è gravido di nuove conquiste,
Ogni nostra notte partorisce l'alba di vittoria.

ANALISI

La poesia è divisa in tre strofe, anche qui rappresentanti tre momenti storici differenti. Nella prima strofa ci ritroviamo nel passato oppressivo, senza speranza e avvolto dall'oscurità, dove la vita era triste come la morte e la fortuna era come un castello che la gente credeva senza porte. In questo momento di disperazione più totale appare Lenin, *padre* della *salvezza*, il quale riesce a scardinare quelle porte inaccessibili. Aprendo queste porte, Lenin ha liberato l'*uccello della fortuna* (*murġi iqboli zafar*), che può essere ricondotto all'uccello del paradiso della poesia classica, ovvero l'*usignolo*, il cui canto è il canto dell'anima che si riferisce all'*amore* per Dio (qui Lenin) e per la *rosa*, fiore simbolo per eccellenza della bellezza divina e dell'amata (qui del comunismo, amore di Lenin che si diffonde ovunque come lo Spirito Santo). Lenin fa scendere la *fortuna* sui popoli, come un'onda che sommerge ogni cosa, inarrestabile e potente. Così ogni giorno è gravido di vittoria, che partorisce ogni mattino all'*alba*, simbolo della nascita, di speranza, rossa e luminosa come la *bandiera* leninista, che sventola sul mondo dalla cima più alta e orgogliosa dà notizia al mondo delle sue numerose conquiste e vittorie.

Lo schema rimico della poesia è AABA CDED FFGF e il *radif* compare solo nella prima strofa ai versi primo, secondo e quarto, gli unici versi del componimento in cui la rima è stata ottenuta tramite la ripetizione della stessa parola. La strofa centrale presenta uno schema rimico diverso dalle altre ed è la strofa in cui Lenin appare e stravolge il mondo, e l'unica a riportare il suo nome. Questa scelta sembrerebbe rispecchiare il cambiamento e lo stravolgimento del mondo avvenuto con l'arrivo di Lenin.

BA LENINI MUAZZAM
Qutbī Kirom

Lenini a”zam ču mehri mū”tabar binam turo,
Quvvai aqlu xirad, nuri basar binam turo.
Hamču xuršedi ğahon mehri tu olamgir šud,
Az ruhi xuršedu az nuri qamar binam turo.
Bo tu, ėj sarkardai iqbol, megiram nafas,
Dar tapidahoi qalbi korgar binam turo.
Az nasimi anbarafšon bahori dilkušo,
Az šukuftanhoi sadbargi sahar binam turo.
Az futūhi ilmu irfonat samo purnur gašt,
Dar fazoi beġubori bahru bar binam turo.

A LENIN IL GRANDE
Qutbī Kirom

Grande Lenin ti vedo come l’amore profondo,
Sei la forza dell’intelletto e della saggezza, ti vedo luce luminosa.
Come il sole, il tuo amore avvolge il mondo,
Ti vedo nel volto del sole e nella luce della luna.
Con te, o capo della fortuna, respiro,
Ti vedo nel battere del cuore dell’operaio.
Nella brezza fragrante primaverile che da gioia,
Nello sbocciare di un bel fiore profumato dell’alba io ti vedo.
Con la conquista della tua scienza e conoscenza il cielo risplende,
Nello spazio puro del mare e della terra io ti vedo.

ANALISI

Questo *ġazal* di Kirom è sulla stessa scia di "*Ba Lenini abadzinda*" di Aminzoda, dove l'autore canta il suo *amore* per Lenin in un componimento di stampo amoroso. Ritroviamo un Lenin divino e *amato*, origine e forza motrice di tutte le cose. L'autore lo vede riflesso ovunque, qualsiasi cosa bella è intrisa della sua *essenza*. La poesia è interamente costruita sull'alternanza tra descrizione delle cose più belle e il riflesso di Lenin, ovvero l'autore si accorge della sua presenza nelle meraviglie del mondo (*vahdat al-vuğud* e *vahdat al-šuhud*).

Lenin è *amore* che dà forza al pensiero e luce agli occhi della gente, luminoso quanto il sole, è l'aria che respiriamo, la brezza di *primavera*, è la scienza che da *luce* a tutte le cose; e si riflette nel pensiero, appare nei volti sole e nella luna, nel battito del cuore dell'operaio, nello sbocciare dei fori in primavera all'alba, nella terra e nel mare. Lenin con la Rivoluzione ha portato la primavera, ed è lui stesso la primavera riflesso nello sbocciare dei fiori e nella luce dell'alba, è il battito del cuore dell'operaio, il principio vitale dell'uomo lavoratore. Lenin è Dio salvatore, Messia e compagno allo stesso tempo, è la *verità* e la magnificenza del mondo circostante ed *essenza* della vita stessa. È evidente come ogni cosa sia imprescindibile da lui. Senza Lenin nulla può esistere se non il male, l'*oppressione* e la falsità della religione.

Lo schema rimico del componimento è AABACA.

BAXTI MO
Gulčehra Sulajmonova

Baxti movu tu n-omadast oson,
Rahi tajkardai kalon dorad.
Ustuvoru dilovaroni matin
Pešvoën, muborizon dorad.

Baxti mo, rūzgori neki mo,
Purtarovat pagohi movu turo
Padaron bo talošu xunrezī
Ǧon ba kaf monda kardaand bapo.

Mo nabudem, šabe, ki «Avrora»
Bong zad az futūhi davrai nav,
Bong zad: «Zūri dasti mehnatro,
Ėj ǧahoni kuhan — bubinu šunav!»

Mo nabudem, lek baxti mo
Hamrahi xalqi qahramon meraft.
Bajni tuġ'ënu mavǧi šūrišho
Dar dili poki odamon meraft.

Movu tu gufta mehrubon padaron
Ǧang kardand, ǧon fido kardand,
Bo Lenin — dohii tamomi ǧahon
Kišvari baxtro bino kardand.

LA NOSTRA FORTUNA
Gulčehra Sulajmonova

La fortuna, nostra e tua, non è arrivata facilmente,
Ha percorso una lunga marcia.
Ci vuole gente forte, coraggiosa, sicura
Ci vogliono avanguardie e combattenti.

La nostra fortuna, la nostra bella vita
Un'alba gioiosa per noi e per te
I padri, con impegno e spargimenti di sangue
L'hanno creata sacrificando la propria vita.

Noi non c'eravamo la notte in cui l'Aurora
Ha annunciato il nuovo tempo di vittoria
Ha annunciato: "vecchio mondo, guarda e ascolta
La potenza della mano di chi ha sofferto!"

Noi non c'eravamo, ma la nostra fortuna
Arrivava, compagna del popolo eroe

Tra le alluvioni e le onde di rivoluzione
Arrivava nel cuore puro dell'umanità.

Noi e te abbiamo invochiamo gli amati padri
Che hanno combattuto, hanno dato la vita,
Assieme a Lenin – maestro di tutto il mondo
Hanno costruito il Paese della fortuna.

ANALISI

Questa è la prima delle due poesie della raccolta scritta da una poetessa. Il tema della poesia è la *fortuna* derivata direttamente dall'*amore* di Lenin e che rende possibile ogni vittoria. Volendo, la *fortuna* è sia Lenin stesso, sia l'entità che ha reso possibile la vittoria della Rivoluzione portandola fino in Tagikistan.

La *fortuna* non è però arrivata senza motivo. È stata frutto di sacrifici, il merito delle azioni di Lenin e del *popolo eroe* dal cuore forte e coraggioso, che ha dato la propria vita e versato il proprio sangue per il bene dei figli e delle generazioni future. Dal sangue versato (rosso) appare quindi l'alba (rossa) della nuova era sorridente e dominata dalla fortuna.

Sulajmonova fa parte della generazione del Komsomol; infatti, la terza strofa comincia dicendo che lei e la sua generazione non erano presenti la notte in cui l'Aurora ha sparato il colpo che diede inizio alla Rivoluzione, ma descrive con malinconia e un po' di invidia per la gente che si è svegliata quando quel colpo è stato nel bel mezzo della notte, urlando al vecchio mondo oppressivo la sua fine. Un risveglio metaforico che ha fatto aprire gli occhi a tutti, gli oppressi hanno visto l'*oscurità* e si sono ribellati facendo comparire il nuovo mondo con l'aurora (l'autrice usa il nome della nave Aurora anche come rimando dell'alba). Quella notte è finita prima, l'aurora della nuova era è cominciata dal momento in cui l'Aurora ha sparato il colpo, prima che sorgesse il sole. La fortuna è arrivata in quel momento in aiuto degli *eroi,* entrando nei loro *cuori*, come l'*amore* di Lenin, che è stato al loro fianco fin che loro combattevano dando vita al Paese della *fortuna.*

Lo schema ritmico è ABCB ad esclusione della seconda strofa che non presenta alcuna rima e dell'ultima che presenta lo schema ABAB. Il *radif* è presente nella prima strofa. Nelle strofe seconda e quarta si può notare come l'autrice avesse l'intento di far rimare i versi con la vocale finale *-o*, producendo un'assonanza ma non definibile come

rima. Lo stesso vale per il *radif* ai versi secondo e quarto dell'ultima strofa. Anche la strofa quarta, quindi, avrebbe dovuto presentare lo schema rimico ABAB. In ogni caso, anche se fossimo stati in presenza di rime vere e proprie, non si rintraccia una motivazione nel cambiamento dello schema rimico. Quello che è chiaro, però, è che l'autrice ha preferito inserire certe parole chiave all'interno della poesia sacrificando così la rima, piuttosto che sostituirle con dei sinonimi.

28

ASRI LENIN
Žola Bade”

Gūjand, marg ofatu poëni zindagist,
Beixtiër inson mahkumi nestand.
Ū šu”laest sūzadu xomūš mešavad,
Har odame ki murd, faromūš mešavad…

Aqli salim gūjad in gufta noravost,
Nirui fikru kori bašar to abad bağost.
Ore, vuğud dorad insoni ğovidon,
K-az qudrati azim ğahonro dihad takon.

Ta”rixi zindagii bašarro barad ba peš,
Ū nomi xud guzorad bar rūi asri xeš.
Asri Lenini pešvo — asri buzurgi most,
Davroni rastuxezu rahoii xalqhost!

L’ERA LENINISTA
Žola Bade”

Dicono che la morte sia distruzione e fine della vita
L’uomo non è eterno
È una fiamma che brucia e si spegne
Ogni uomo morto, viene dimenticato…

Uno che ragiona bene dice che questo discorso è sbagliato
La forza del pensiero e il lavoro dell’essere umano rimangono in eterno.
Sì, esiste l’uomo eterno
Che con grande forza scuote il mondo.

Porta avanti la storia della vita dell’uomo
Lui dà il proprio nome alla propria epoca.
L’era di Lenin, la guida – è l’era della nostra grandezza
È l’epoca della resurrezione e della via del popolo!

ANALISI

Questa è la seconda e ultima poesia della raccolta scritta da una scrittrice iraniana[47] e la seconda e ultima scritta da una poetessa donna. Žola canta dell'*immortalità* di Lenin, ma in maniera diversa da come abbiamo visto finora.

La poesia si apre con un discorso sulla morte. L'autrice riporta quello che generalmente la gente banalmente dice, ovvero che dopo la morte svaniamo, veniamo dimenticati, che la vita è come una fiamma che si accende e si spegne.

Nella seconda strofa, invece, alza i toni e critica ciò che ha scritto nella prima strofa. Afferma che è da pazzi anche solo pensare certe cose (non ha una mente sana, *aqli salim*), perché in realtà il pensiero umano e il lavoro rimangono in eterno. Naturalmente, l'esempio di eternità per eccellenza è costituito da Lenin stesso, un esempio così forte da scuotere il mondo.

Infine, ribadisce che Lenin è eterno dicendoci che la storia dell'umanità sarà testimone della sua eternità e che il nome di Lenin andrà oltre la sua epoca, in cui regnano la verità e la libertà del popolo, fino alle epoche successive.

È interessante notare che Žola non fa alcun riferimento all'eternità del comunismo o all'immortalità di Lenin perché presuppone che il futuro sia già noto e scontato come un futuro di successi e splendore per l'Unione Sovietica. Lei, a differenza degli altri autori tagichi, lascia comunque intendere che il futuro potrebbe essere diverso, l'era di Lenin potrebbe finire. Questa possibilità di un futuro diverso può essere letta in due modi differenti. Potrebbe essere interpretato come una consapevolezza della scrittrice che l'intero sistema sovietico non potrà durare ancora a lungo, oppure come scenario più estremo che l'autrice si immagina e che nonostante questo lei vede che Lenin farà parte anche di quel futuro. In ogni caso Lenin sarà ricordato a prescindere, anche nell'eventualità che il *paradiso sovietico* dovesse giungere al termine, sarà ricordato perché la scossa che lui ha dato al mondo e alla storia umana è stata così forte e senza precedenti da non poter mai passare inosservata. Lenin vivrà sempre nelle memorie di qualcuno, anche di chi non ha vissuto l'Unione Sovietica. Il suo è un pensiero

[47] Bečka Jiří, "*Two Iranians in modern Tajik poetry*", in "*Oriente Moderno"*, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2003, Nuova serie, Anno 22 (83), Nr. 1, La letteratura persiana contemporanea tra innovazione e tradizione (2003), pp. 33-35.

lungimirante e corretto, se visto a posteriori. Si capisce dalla semplicità degli ultimi due versi, che potrebbero essere scambiati come versi sbrigativi, scritti giusto per dovere, ma che nel quadro generale della poesia appaiono chiari e necessari. Indubbio è il talento poetico della scrittrice, ma volendo attenerci esclusivamente a questo componimento vediamo che scrive un'introduzione sulla morte e la fine di un uomo, per poi contraddire quel discorso affermando che un uomo non muore quando il suo pensiero e le sue opere sono state grandi, e infine applica a Lenin quello che ha scritto in precedenza, in poche parole afferma che Lenin non morirà perché ha fatto la Rivoluzione. Žola molto semplicemente dice agli uomini dei suoi anni di guardare alla storia e poi di auto osservarsi, rendendosi così conto che sono rimasti vivi i nomi di uomini che non hanno scosso il mondo tanto quanto Lenin. Per questo motivo, questo componimento coincide con l'analisi di Tabarov[48]. La sua semplicità è quindi da vedersi come un'ulteriore aggiunta positiva a tutti gli altri elogi per Lenin. Il messaggio è diretto, chiaro e comprensibile da tutti i gradi di alfabetizzazione e da tutte le età. È facilmente traducibile in altre lingue ed è comprensibile da chiunque anche senza conoscenze pregresse.

Lo schema rimico è ABCC DDEE FFGG.

[48] Tabarov Sohib, "*Mas"alai an"ana va navovarī dar Leninnomai toğik"*, Akademiai fanhoi Toğikiston, Dušanbe, 1975, pp. 6, 8, 13, 14.

29

LENINI ĞOVIDONĪ
Muhiddin Farhat

Zamonho meguzaštand az paj ham misli bodi saxt,
Talotumhoi bahri zindagonī zūrtar mešud.
Muqaddas orzuhoi bašar zeru zabar mešud,
Tamomi umr babhr az nišotu bexabar az baxt.
Namedidand rūi šodiju ajëmi id aslo,
Nabud az heğ ğo gūë jagon būi umed aslo.

Valekin xalq dar tahi dilaš pinhon nigah medošt.
Umedu orzui zindagii boadolatro,
Ba ša"ni odamī loiq zamoni pursaodatro.
Az in xel orzui xubu širin donaho mekošt:
Surudi bovarivu ė"tiqodaš pahn megardid,
Ki inson oqibat monandi inson rūi xohad did.

Tamomi kūšišaš bahri ba dast ovardani in bud,
Vale «taqdir» dar in rah madadgorī namekardaš,
Arūs dilraboi baxti xuš ërī namekardaš.
Pai ošūb kardan azmu roi xalq meafzud.
Nabototu zaminro šiddati garmo ba dod orad,
Nafashoi čuquru garmi onho girdbod orad.

Tu, Lenin, sūi behbudii inson ëftī rahro,
Tu bo xud xalqhoro sūi ozodiašon burdī,
Tu az fathu zafar bar dastašon bajroq bispurdī,
Girift az mehnatu xosijati tu korašon bolo,
Maromi zindagiro fikr kardī, xub sanğidī,
Kalidi rastagoriro ba dasti korgar didī.

Ba sarvaqtaš rasidivu kašidī az ğahi zulmat,
Bidid az davlati ajëmi tu nuru haqiqatro.
Ču dil bar mehri tu dodu ba guftori tu diqqatro,
Ba ozodī rasidu šud azizu sohibi ne"mat.
Safobaxšanda ta"limoti tu obi haëti most,
Laëqatbaxšu afzojandai azmu suboti most.

Ba mo rohi durustu rostro tu xud nišon dodī,
Zi xatte, ki kašidī, heğ gah berun nigardidem,
Tu rahbar gaštiju az mehnatu xud mo samar didem.
Ba mo ta"lim dodī, quvva baxšidī, zamon dodī!
Bahori ğovidon omad, Vatan purša"nu xurram šud,
Ba xalqi mehnatī saodat ëru hamdam šud.

LENIN IMMORTALE
Muhiddin Farhat

Le ere si susseguivano come un forte vento,
il tumulto delle onde del mare dei viventi diventava più violento.
I santi desideri dell'umanità crollavano,
Non c'era salvezza e non sapeva della fortuna,
Non vedevano mai il volto della felicità e i giorni di festa,
In nessun luogo c'era profumo di speranza.

Ma il popolo in fondo al proprio cuore guardava al futuro:
La speranza e il desiderio di una vita giusta,
Adatta agli uomini in un tempo pieno di felicità.
Da questo tipo di buoni desideri e dolci coltivavano semi:
Il loro inno di fede sicura si espandeva,
L'uomo finalmente vedrà la luce. –

Tutti i suoi sforzi erano per ottenere questo,
Ma il "destino" in questa via non lo aiutava,
Quella bella sposa che è la dolce sorte non aiutava.
Il popolo aumentava desiderio e volontà di rivoluzione.
La potenza del calore fa gridare persino le piante e la terra,
E i loro respiri profondi e caldi provocano un tifone.

Tu, Lenin, hai trovato la via che porta l'uomo al benessere,
Tu hai portato i popoli con te verso la loro libertà,
Tu hai donato loro la bandiera della conquista e vittoria,
Con la tua passione hai migliorato la loro condizione,
Hai ripensato al senso della vita, l'hai soppesato per bene,
Hai visto le chiavi della libertà nelle mani dell'operaio.

Sei arrivato nel momento opportuno e lo hai salvato dall'oppressione,
che vide nella fortuna delle tue gesta la luce della verità.
Quando il cuore ha sentito i tuoi discorsi e il tuo amore,
Diventò libero e ottenne grazia
I tuoi dolci insegnamenti sono la nostra acqua vivificante,
Donano ancora più forza e stabilità alla nostra.

Tu stesso ci hai mostrato la via giusta,
Non abbiamo mai oltrepassato la linea che hai tracciato,
Tu sei diventato guida e noi abbiamo visto i frutti del nostro lavoro.
Ci hai insegnato, donato forza, ci hai consegnato il tempo!
È arrivata la primavera eterna, la Patria è splendente e gioiosa,
È diventata amica e compagna del popolo lavoratore fortunato e felice.

ANALISI

In questa poesia Lenin appare come il *Messia*. Il componimento è diviso in sei strofe, di cui le prime tre descrivono il mondo prima dell'avvento di Lenin e le ultime tre raccontano l'operato di Lenin *salvatore* e *guida*.

Le prime tre strofe descrivono un mondo senza speranza e senza felicità, e l'umanità si trovava intrappolata in un mare di violenza e disperazione. Nel penultimo verso della terza strofa troviamo una citazione di Majakovskij: *La potenza del calore fa gridare persino le piante e la terra*. Tuttavia, l'umanità non si è data per vinta. Nonostante fosse stata abbandonata dal destino, piantava i semi del desiderio di rivolta, consapevole del fatto che in futuro, una volta germogliati, avrebbero dato i loro frutti.

Dalla strofa quarta compare poi Lenin *salvatore*. Lenin dona le chiavi della libertà ai popoli, rende dignitosa la vita degli operai. È arrivato nel momento opportuno quando tutto sembrava perduto. Lenin parla ai cuori della gente e li riempie di amore. I suoi insegnamenti diventato l'*essenza vitale* del nuovo mondo che viene stravolto dalla potenza della Rivoluzione. Da questo momento il popolo si incammina sulla via di Lenin, viene gratificato dal lavoro e diventa forte padrone del tempo. Da questo momento nel mondo comincia l'*eterna primavera*, l'oscurità e l'*oppressione* sono state scacciate dalla faccia della terra schiaffeggiate da Lenin stesso, la Patria diventa così il *giardino sovietico* rigoglioso e felice, che guarda al futuro senza timore, ma pieno di speranza. In questo meraviglioso *giardino*, tutti sono baciati dalla *fortuna* e nessuno ha mai oltrepassato i limiti dettati da Lenin rimanendogli eternamente fedeli e grati.

Lo schema rimico del componimento è ABBACC e presenta il *radif* ai versi:

- Strofa prima: secondo e terzo, quinto e sesto.
- Strofa terza: secondo e terzo, quinto e sesto.
- Strofa quinta: quinto e sesto.
- Strofa sesta: primo e quarto, quinto e sesto.

Sembrerebbe esserci l'intenzione dell'autore nella presenza del *radif* a strofe alterne, con un focus negli ultimi due versi di ogni strofa. La presenza del radif anche nella sesta e ultima strofa è giustificato dal fatto che questa è la strofa finale del componimento, differenziata dalle altre anche in quanto unica riportante il *radif* ai versi primo e quarto. Non si spiega, invece, la mancanza del *radif* ai versi secondo e terzo della strofa quinta. L'autore potrebbe aver voluto ottenere un effetto simile al *radif* tramite la vocale *u* (…

nur-u haqiqatro; …t-u diqqatro), cosa che è tuttavia avvenuta anche ai versi secondo e terzo della strofa seconda (… *zindagi-i boadolatro; … zamon-i pursaodatro*). Tuttavia, non risulta convincente data la debolezza del fenomeno e che comunque non avrebbe motivo di essere presente alla strofa seconda rendendo il tutto abbastanza casuale. Si potrebbe pensare che, trattandosi di una poesia composta da un numero pari di strofe, il poeta non abbia voluto rimarcare troppo la strofa quinta per far risaltare di più la strofa finale. Anche questa ipotesi, però, ci risulta poco convincente.

30

HAJKALI BAXT
Maston

Baxtro surati jak hajkali marmar doda,
Hamču mehraš zi dili šahri azim ğo dodand.
Ončunon ğo, ki rahi xalq az on ğo guzarad,
Va ba har roh asos az bari on binhodand,

To ki har rahguzare, k-az bari on meguzarad,
Nek binad, ki varo baxt čī šakle dorad,
On čī surat, ki ba har gūšai dahraš bubarand
Nuri iqbol zi har xonavu dar meborad…

Xabare raft, ki on hajkali iqboli bašar
Ana imrūz az on parda badar meojad.
Boz dar šahr fuzuntar bišavad nuru safo,
Ki burun az tagi on abr qamar meojad.

Bingar qatrasifat omada har piru ğavon
Ba didi šahr dar on arsa ču jak bahr šudand,
Hama omad ba tamošoi ruxi hajkali baxt,
Bahri purmavğ bišud arsai purmavği baland.

Hamaro dil ba tapiš, piru ğavon dar hajağon,
Nogahon parda ba jak sūj barandoxta šud,
Ana, bin, dar bari majdoni pur az ğūšu xurūš
Baxt dar surati on hajkali Lenin bipamud.

LA STATUA DELLA FORTUNA[49]
Maston

Hanno dato a fortuna figura ed aspetto di marmo,
il posto d'amore le han dato nel cuore alla grande città
Luogo tale che tutte vi passin le vie delle genti,
che tutte di là si dipanino come da un unico inizio.

Sì che ogni viandante che a quella si faccia vicino
chiaro veda qual ha buona sorte sua forma:
oh, qual è mai questa forma che, ovunque la porti,
irradia gran gioia da tutte le case e le soglie?

Si dice che quella che là raffigura l'umana fortuna
proprio quest'oggi dei veli si spogli, ed irrompa
di sotto il biancore, in città, delle nubi nel cielo,
nuova luce di limpida luna che brilla smagliante.

[49] Traduzione di Gianroberto Scarcia (*La statua di Lenin*).
Zipoli Riccardo, *Il libro di Lenin. Leninnoma*, Il Cardo, 1992, pp. 42-43.

Ogni vecchio, ogni giovane è giunto, e paiono gocce
che diventano mare là in piazza, nel cuore di quella città.
Corse ognuno a mirare la sua buona sorte di marmo,
cresta d'onde divenne la piazza gremita di flutti.

Palpita il cuore ad ognuno, risacca di giovani e vecchi,
poi ecco che cade di colpo da un lato quel velo
e così in mezzo alla piazza che grida e ribolle,
nelle forme di un Lenin di marmo fortuna compare.

ANALISI

Questa poesia di Maston è un elogio ad una statua di Lenin. Questa statua di marmo, oltre a rappresentare la bellezza di Lenin, ne rappresenta l'*eternità*.

In questo componimento, il nome di Lenin compare esclusivamente nell'ultimo verso dell'ultima strofa. Prima di questa, l'autore utilizza la parola *fortuna* come sinonimo del nome di Lenin.

La statua è stata posizionata al centro (*cuore*) della città, "*il posto d'amore*", per ricordare che Lenin sta nel *cuore* di tutti e che ovunque lui sia, quel luogo diventa il centro di tutto per il quale tutte le genti passano e passeranno. Questa statua irradia felicità a chiunque e in ogni dimora. Risplende come un raggio di luna. Prima della sua inaugurazione, le città erano grigie e coperte dalle nuvole. Invece, da quando il telo bianco che avvolgeva la statua è stato tolto, questa ha illuminato di luce la città, squarciando il grigiore delle nuvole. Gente di tutte le età è giunta per ammirarne la bellezza e si sono emozionati nel momento in cui questa è stata svelata, ammaliati dalla vista di Lenin.

Lo schema rimico del componimento è ABCB.

LENIN
Burhon Farrux

Ba nuru garmii xuršedi tobon,
Ba būi tozagulhoi guliston,
Dilamro ğo girift ilhomi Lenin,
Asosi baxti man bo nomi Lenin.
Ba ëdam hast: dar har pandi modar,
Ba iqdomi padar, naqli barodar,
Lenin bud dar havoi sofu raxšon,
Hameša pešsaf bo sulhğūën.
Lenin bar sabzahoi tozavu tar,
Ba gulhoi guliston ham musavvar.
Kunun binam kanal, navdehahoro,
Ba sobiq tašna har jak čūlu sahro.
Ba gūš ojad sadohoi traktor,
Zi har jak vodie dar mavsimi kor.
Lenin čun navbahori purmuhabbat,
Ba har naš"unamoe dar tabiat.
Lenin bo most dar har arsai kor,
Muallimi aziz, ustodi ġamxor.
Lenin bo most dar har vaxtai rūz
Ba nazdi domnahoi šū"laafrūz.
Lenin bo most ham dar vodii Vaxš,
Ba Pomiru ba sharoi navi Laxš.
Ba hamrohii ū dar koinotem,
Hameša bo Vatan, sohibhaëtem.
Ğarangosī sado doda ba dun'ë,
Zi bomi moh savti doniši mo,
Navoi zūri gimni inqilobī —
Navoi zūri gimni kom'ëbī.
Lenin bo most, doim zinda monad,
Ba misli xalqho pojanda monad.
Dar on bošad madoru hastii mo,
Haëti xubi mo, xušbaxtii mo!

LENIN
Burhon Farrux

Alla luce calda del sole splendente
Al profumo dei fiori sbocciati nel giardino
Nel mio cuore ha preso posto l'ispirazione di Lenin
Le fondamenta della mia fortuna con il nome di Lenin:
Mi ricordo in ogni consiglio materno
Nel coraggio paterno, nei racconti del fratello,
Lenin era nel cielo terso e splendente,
Guidando sempre chi cerca la pace.
Lenin è nei fiori nuovi e freschi
È dipinto anche nei fiori del giardino.

Ora che vedo il canale, nei nuovi villaggi,
In tutti i campi e le piane prima assetati.
Arrivano all'orecchio i rumori del trattore
Da ogni campo al momento del lavoro.
Lenin come una primavera piena di amore
È in ogni segno chiaro nella natura.
Lenin è con noi in ogni ambito del lavoro,
Maestro amato, insegnante amorevole.
Lenin è con noi in ogni momento del giorno
Negli altiforni che spargono fiamme.
Lenin è con noi anche nella valle del Vaxš
Nel Pamir e nella nuova piana del Laxš
Tutti quanti siamo in sua compagnia
Sempre con la Patria, padroni della nostra vita.
La sua voce potente si è diffusa nel mondo,
Dal tetto della luna si è diffusa la voce del nostro sapere
È la melodia forte dell'inno rivoluzionario
La melodia forte dell'inno della felicità.
Lenin è con noi, rimanga vivo in eterno
Rimanga per sempre nell'esempio dei popoli.
In esso ci siano la nostra essenza e la nostra esistenza,
La nostra vita, la nostra fortuna!

ANALISI

In questa poesia l'autore esalta la bellezza di Lenin riflessa in ogni cosa bella del mondo (*vahdat al-vuǧud* e *vahdat al-šuhud*). Lenin è l'*ispirazione* del c*uore*, l'*amore* che fa vivere il popolo, che dà consigli e che porta alla pace. Lenin ha fatto diventare il mondo, in questo caso il Tagikistan, un *giardino* (*sovietico*), dove la natura è rigogliosa per l'*eterna primavera* e vive in simbiosi con il *progresso*.

Il *progresso* viene descritto come una cosa naturale, non separato dalla natura. Infatti, al verso tredicesimo, dopo una descrizione della bellezza del *giardino* e della *nuova rigogliosità* dei campi, troviamo il rumore del trattore che giunge alle orecchie della gente in uno scenario meraviglioso e incantevole. In questa poesia, il rumore del trattore prende il posto del canto degli *uccelli*.

Lenin è presente ovunque e in ogni momento, dagli alti forni, passando per valli del Pamir, fino alla luna. I versi venticinquesimo, ventiseiesimo, ventisettesimo e ventottesimo sono un elogio alle prime spedizioni nello spazio dei programmi lunari sovietici.

Lenin è la *felicità* più assoluta, che in questa poesia non è solo propria del *giardino sovietico*, ma persino oltre i confini terrestri.

Lo schema rimico del componimento è AA BB CC e presenta il *radif* ai versi terzo e quarto, e agli ultimi quattro versi di chiusura. I versi sestultimo e quintultimo differiscono solo nell'ultima parola rimante. Invece, gli ultimi quattro fungono da augurio di chiusura in cui il poeta augura ai popoli che Lenin sia sempre con loro portandogli *felicità* e *fortuna* eterne. Il *radif* è un evidente intento dell'autore di innalzare il livello poetico, di esaltare maggiormente questi ultimi versi di chiusura e l'*eternità* di Lenin rispetto al resto della poesia. I versi terzo e quarto, invece, presentano il *radif* esclusivamente per il fatto di terminare entrambi con il nome di Lenin, ma senza un'apparente motivazione specifica.

RUBOËT DAR VASFI LENIN
Alī Boboğon

I
Lenini muazzam, tu barori koram,
Sad šavqu nišot man zi nomat doram,
Az har sitamu ğabr nağotam dodī,
To umr buvad man az tu minnatdoram!

II
Čun tu dari baxti xalqro bikšodī,
Pur gašt daruni sinaho az šodī.
Bar toğiki asrho mašaqqatdida
Fabriku zaminu obu davlat dodī.

III
Šud xonai dil bas ki furūzon az tu,
Šud ġunğai tab"i mo šukufon az tu.
Rūze ki padidor šudī čun xuršed,
Šud dehaju šahri mo duraxšon az tu.

IV
Moro tu ağab davru zamon ovardī,
Osoišu azodiju šon ovardī…
Faxrem az in had'jai mahbubtarin —
Iqboli nakūi ğovidon ovardī!

QUARTINE PER LENIN
Alī Boboğon

I
Grande Lenin, tu sei il sostegno del mio lavoro,
Per il tuo nome ho cento passioni e felicità
Mi hai dato salvezza da ogni oppressione e violenza
Ti sarò grato finché avrò vita!

II
Appena hai aperto la porta della fortuna dei popoli
Si sono riempiti di felicità i cuori nei petti
Ai Tagichi che hanno sofferto per secoli
Hai dato fabbriche, terra, acqua, uno stato.

III
Per te la casa del cuore è tanto illuminata
Per te il bocciolo della nostra natura è sbocciato
Il giorno in cui sei comparso come un sole
Si sono illuminati per te i villaggi e le città.

IV
Che meraviglia di epoca e di tempo
Hai portato tranquillità, libertà, grandezza…
Siamo orgogliosi di questo, il più amato dei regali:
Hai portato l'eterna buona sorte!

ANALISI

Il titolo stesso ci indica il genere del componimento: la *quartina* (*rubo"ī*). I temi di queste quartine sono l'amore e il riconoscimento che l'autore prova per Lenin, la *fortuna* e l'*immortalità*.

Boboğon elogia il nome di Lenin in quanto enorme passione che lo aiuta persino nel lavoro. Lo ringrazia per averlo salvato dall'oppressione, in quanto Lenin è il liberatore dei tagichi oppressi. Il popolo è diventato libero grazie alla *fortuna* e alla *felicità* che Lenin ha innestato nei cuori di tutti, aprendo la simbolica porta della fortuna, quella porta che, come abbiamo visto in "*Baxtkušo*" di Kirom (si veda p. 103), prima di Lenin sembrava essere solo una leggenda. Aprendo la porta della fortuna Lenin ha donato ai tagichi le fabbriche, l'acqua, e i campi diventati fertili in cui sbocciano le *rose*. Lenin inoltre è rappresentato come il nuovo sole, che da quando è sorto fa risplendere anche i villaggi.

Lo schema rimico è AABA e il *radif* è presente interamente nella poesia, trattandosi così, come già esplicato dal titolo stesso, di *quartine*.

33

GOĖLRO — NORAK
M. Hajdaršo

Goh ba Maġrib
Gah ba Mašriq
Gah ğanubu
Gah šimol
Xoma mepajmud roh har bor bo hukmi xaël.

Goh ba sahro,
Gah ba kūhsor
Gah ba čūlu
Gah ba ob
Naqšho bigzošta gah bo savol, gah bo xitob.

Goh naqši ob"ërī
Goh naqši kištu kor
Goh naqši rohi nav
Bar boli andeša savor.
Xoma merondu hameovard dar peši nazar

Az bari daštu daman to domani kūhu kamar,
Fikri ū, andešai ū boz dar parvoz šud,
Rohi purnuri Goėlro to sahargoh boz šud.
Ū nazar mekard sūi Mirzočūli kūhan,
Bajni on medid Norak dar Kanori Vaxši man
Fikri ū, andešai ū boz dar parvoz šud,
Naqšae anğom ëftu naqšae oġoz šud.
Ū dar on ğo tarhi rūzi tozai kišvar kašid,
Šoir in ğo naqši kori jak šabi rahbar kašad.

GOELRO – NORAK
M. Hajdaršo

Ora a Occidente
Ora a Oriente
Ora a sud e
Ora a nord
La penna tracciava la strada sempre seguendo l'immaginazione.

Ora sui deserti,
Ora sulle montagne
Ora sulle piane e
Ora sull'acqua
Le tracce lasciate a volte su domanda, a volte su richiamo.

Ora traccia l'irrigazione
Ora traccia dei campi
Ora traccia le strade nuove
A cavallo delle ali del pensiero.

La penna guidava e portava alla luce.

Dalla pianura alla valle fino alla montagna e la gola,
Il suo pensiero, il suo pensiero volò,
Si aprì la via luminosa del Goėlro fino all'alba.
Lui guardava verso l'antico Mirzochul,
Qui questo vide Norak accanto al mio Vaxsh
Il suo pensiero, il suo pensiero di nuovo volò,
Un'immagine terminò e un'immagine iniziò.
Lui lì disegnò il progetto del nuovo giorno del paese,
Il poeta qui disegna il lavoro di una notte della guida.

ANALISI

Goėlro (*Gosudarstvennaja komissija po elektrifikacii Rossii*), o "Commissione statale per l'elettrificazione della Russia", è stato il primo piano sovietico in assoluto per lo sviluppo e la ripresa dell'economia nazionale, costituendo anche il prototipo dei successivi piani quinquennali varati dal Gosplan (*Gosudarstvennyj komitet po planirovaniju*), o Comitato statale per la pianificazione, l'agenzia responsabile della pianificazione economica dell'Unione Sovietica.

In questa poesia, in maniera più evidente e marcata rispetto alla poesia "*Ū ba mo maktab kušod*" di Miršakar (si veda p. 38), notiamo una contrapposizione tra l'internazionalità del piano Goėlro e della Rivoluzione con la dimensione più locale e "provinciale" di Norak, paesino natale di Hajdaršo.

La poesia è divisa in due parti: la prima composta dalle prime tre strofe e la seconda composta dall'ultima strofa. Questa distinzione risulta evidente anche dal punto di vista grafico.

Nelle prime tre strofe il protagonista è la penna (di Lenin) e ne vengono descritti i movimenti e i tratti disegnati da questa facendo percepire al lettore la sensazione del moto rotatorio e la ridondanza di questi movimenti. Infatti, questo effetto è ottenuto tramite la continua ripetizione di *gah*/*goh* (una volta/a volte) seguito da un luogo geografico, che andando avanti diventa sempre più locale e specifico. Vediamo che nella prima strofa si parla di Occidente (*Maġrib*) e Oriente (*Mašriq*); passando poi nella seconda strofa per il deserto (*sahro*), le montagne (*kūhsor*) e le piane (*čūl*); finendo nei ruscelli (*ob"ërī*) e nelle strade (nuove) (*rohi nav*). In tutti questi posti la penna di Lenin scorre e traccia le sue idee su una mappa, creando così il piano Goėlro. L'immagine si

completa nella quarta e ultima strofa, dove Lenin, il cui nome non compare ma l'autore scrive di lui indirettamente (*ū*, lui), dall'alto vede Norak affianco a Vaxš, passando per l'antica Mirzočūl, e traccia le vie luminose (*rohi purnur*) dell'impianto elettrico. La contrapposizione tra internazionalità e "provincialismo", o più semplicemente tra grande e piccolo, senza però un connotato negativo, la ritroviamo negli ultimi due versi della quarta strofa. Il poeta, quasi come un *taxallus*[50], parla di sé stesso mettendosi a confronto con Lenin, dove Lenin "*lì ha disegnato il nuovo giorno del Paese*", mentre il poeta "*qui ha disegnato il lavoro di una notte della guida*". È indubbiamente un'immagine complessa, che racchiude in sé stessa l'ammirazione e la gratitudine di una "piccola" persona onorata di vivere nel *giardino sovietico* per la "grande" *guida* che ha creato tutto questo. Lenin per Hajdaršo è uomo, non ha alcun carattere divino e l'autore lo fa ben capire senza ambiguità alcuna. In questa poesia troviamo un'immagine di Lenin che corrisponde all'analisi di Tabarov[51], di un Lenin reale e concreto, di una figura storica non romanticizzata.

Il riconoscimento dello schema rimico del componimento è complicato dall'aspetto grafico della poesia, il quale, tuttavia, rende omogenea la lunghezza delle strofe. Seguendo la forma grafica troveremmo uno schema apparentemente casuale corrispondente a XXXAA XXXBB XCXCD DEEFFEEGH. Ci si rende conto che le prime tre strofe sono state ottenute tramite la spezzettatura di uno più versi. Infatti, la prima strofa sarebbe composta da due versi soltanto di cui XXX fanno parte del primo verso terminante con il primo A, risultando così una strofa rimante AA:

Goh ba Maġrib, gah ba Mašriq, gah ğanubu gah šimol
Xoma mepajmud roh har bor bo hukmi xaël.

Lo stesso vale per la seconda strofa (BB):

Goh ba Maġrib, gah ba Mašriq, gah ğanubu gah šimol
Xoma mepajmud roh har bor bo hukmi xaël.

[50] Il taxallus è lo pseudonimo del poeta che spesso si trova negli ultimi versi della poesia.
[51] Tabarov Sohib, "*Mas"alai an"ana va navovarī dar Leninnomai toğik"*, Akademiai fanhoi Toğikiston, Dušanbe, 1975, pp. 6-9, 12, 20.

La terza strofa invece consiste in due versi più uno facente della strofa quarta:
Notiamo che la lunghezza dei singoli versi è maggiore rispetto ai versi precedenti e, se nelle strofe precedenti il punto compariva nell'ultimo verso, in questa lo troviamo nel quarto, anziché nel quinto, che è privo di punteggiatura.

Goh naqši ob"ërī, goh naqši kištu kor
Goh naqši rohi nav, bar boli andeša savor.

Xoma merondu hameovard dar peši nazar

Anche questa strofa presenterebbe due versi (CC) e la quinta ne avrebbe quindi avuti dieci al posto di nove. La quinta strofa è altrettanto composta da due strofe lunghe quattro versi ciascuna:

Az bari daštu daman to domani kūhu kamar,

Fikri ū, andešai ū boz dar parvoz šud,
Rohi purnuri Goėlro to sahargoh boz šud.

Ū nazar mekard sūi Mirzočūli kūhan,
Bajni on medid Norak dar Kanori Vaxši man

Fikri ū, andešai ū boz dar parvoz šud,
Naqšae anğom ëftu naqšae oġoz šud.

Ū dar on ğo tarhi rūzi tozai kišvar kašid,
Šoir in ğo naqši kori jak šabi rahbar kašad.

La poesia apparirebbe quindi come segue:

Goh ba Maġrib, gah ba Mašriq, gah ğanubu gah šimol
Xoma mepajmud roh har bor bo hukmi xaël.

Goh ba sahro, gah ba kūhsor, gah ba čūlu gah ba ob
Naqšho bigzošta gah bo savol, gah bo xitob.

Goh naqši ob"ërī, goh naqši kištu kor
Goh naqši rohi nav, bar boli andeša savor.

Xoma merondu hameovard dar peši nazar
Az bari daštu daman to domani kūhu kamar,

Fikri ū, andešai ū boz dar parvoz šud,
Rohi purnuri Goėlro to sahargoh boz šud.

Ū nazar mekard sūi Mirzočūli kūhan,
Bajni on medid Norak dar Kanori Vaxši man

Fikri ū, andešai ū boz dar parvoz šud,
Naqšae anğom ëftu naqšae oġoz šud.

Ū dar on ğo tarhi rūzi tozai kišvar kašid,
Šoir in ğo naqši kori jak šabi rahbar kašad.

Organizzato secondo questo schema, quello che apparentemente sembra un componimento dalla struttura casuale, risulta essere un *masnavī*. Inoltre, gli ultimi due versi si distinguono dagli altri per la tematica. Infatti, se nei versi precedenti assistiamo alla descrizione del lavoro di Lenin, qui c'è il già descritto confronto tra Lenin ed il poeta. Abbiamo assistito ad un altro esempio di innovazione ma pur sempre entro i canoni della classicità, un bel esempio dell'assorbimento della modernità e dell'innovazione tanto spinta dal potere sovietico applicata ad una già sconfinata tradizione letteraria senza stravolgerla né dare l'impressione di aver timore della novità.

34

ZIËRATGOH
Ašūr Safar

Nurbon ast har šomu sahar Majdoni Surx,
Xona dorad gūië xuršed dar Majdoni Surx.
Nimi šab mehmoni mizbon xezad az bolini xob,
Ğonibi Majdoni Surx hamvora ojad bo šitob.
Seli odam puštu ham in ğo hamegardad qator,
Navbati xudro buvad har jak kadomaš intizor.
To ziërat pešvoi rūzgori mo kunand,
Had'jaš guldastaho az navbahori mo kunand.
Bo zaboni xomūsī gūjand har jak rozi dil,
Pešvo xob ast agarči, bišnavad ovozi dil.
Hast az har millati dun'ë dar in ğo odame,
In jake xušbaxt bošad, on digar bandi ġame.
Har dile az baxtu az rūzaš hikojat mekunad,
In jake šukronaju on jak šikojat mekunad.
Piramardi nošinose roz megūjad ba dil:
Rahnamoi zindagī, bar ğoni man gaštī kafil.
Toleam az adli tu raxšanda čun xuršed šud,
Kulbai ėhzoni man pur az farah ğovid šud.
Zangī megujad: sijah baxtam buvad čun pūstam,
Garčī man bo ahli olam nekxoham, dūstam.
Az čī bošad, ki ba rūi man namexandad umed,
Az safediho maro tanhost dandoni safed.
Har ku ğo bošam, az in pas meravam bo rohi tu,
Noumedī kas nabinad heğ az dargohi tu.
V'etnamī gūjad, ki: čangam dar gulūi ğangğūst,
Jak duoi fath deh, ki rohu maqsudam nakūst…
Bo zaboni xomūšī har jak bigūjad rozi dil,
Pešvo xob ast agarči, bišnavad ovozi dil.
Kūlob, soli 1967

IL SANTUARIO
Ašūr Safar

Ogni sera e ogni alba sono luminose nella Piazza Rossa,
Come se il sole avesse dimora nella Piazza Rossa.
A mezzanotte l'ospite del padrone di casa si alza dal letto,
Viene sempre di fretta verso la Piazza Rossa.
Una fila di uomini uno dietro l'altro giunge qui,
Tutti in attesa che arrivi il proprio turno.
Per omaggiare il leader della nostra vita,
Gli regalano mazzi di fiori della nostra nuova primavera.
Con la lingua del silenzio gli dicono ogni segreto del cuore,
Sebbene il leader sia addormentato, sente la voce del cuore.
Qui c'è gente da ogni nazione,
Sia quello contento, sia quello triste.

Ogni cuore racconta della sua felicità e della sua quotidianità,
Sia quello che ringrazia, sia quello che si lamenta.
Un vecchio sconosciuto racconta un segreto col cuore:
Guida della vita, sei diventato il garante della mia anima.
La mia sorte, grazie a te, è diventata luminosa come il sole,
La mia casetta buia e triste si è riempita per sempre di felicità.
Un nero dice: la mia fortuna è nera come la mia pelle,
Nonostante sia amico e auguri il bene a chiunque.
Chissà perché la speranza non mi sorride,
Di bianco io ho solo i denti.
Ovunque io sia, d'ora in poi seguirò la tua via,
Nessuno vede la delusione nella tua soglia.
Il vietnamita dice: ho preso per la gola gli invasori,
Fai una preghiera di vittoria, che la mia via e il mio scopo sono buoni…
Con la lingua del silenzio ognuno dice i segreti del cuore,
Sebbene il leader sia addormentato, sente la voce del cuore.

ANALISI

In questa poesia, ritroviamo l'immagine del mausoleo di Lenin. Come abbia già visto in precedenza (si veda *Rohi maqbara*, p. 29), il mausoleo diventa il centro del mondo e luogo di pellegrinaggio. Lenin giace nel mausoleo e sente gli omaggi della gente. Sono tutti in silenzio, ma parlano con il cuore, luogo in cui l'*amore* di Lenin risiede in ogni uomo sin dalla nascita. Vengono genti da ogni angolo del mondo per raccontare a Lenin ogni tipo di cosa relativa alla propria vita. Questa scena viene descritta nei primi quattordici versi della poesia.

Dal verso quindicesimo compaiono tre personaggi, ognuno dei quali racconta di sé. Questi sono un vecchio, un africano e un vietnamita. Il vecchio ringrazia Lenin per aver portato luce nella sua vita e nella sua piccola casa buia. L'africano racconta della sua sfortuna, paragonando la nera sorte con il suo colore della pelle e chiede perché, nonostante lui sia buono e amico con chiunque, la sorte gli rema contro. Infine, il vietnamita chiede a Lenin di pregare per lui in guerra contro gli invasori, nemici della causa comunista.

Questi tre personaggi sembrerebbero avere un nesso con i *Re Magi.* Come i *Re Magi* sono tre; si ha un riferimento dell'età solo del primo; tuttavia, la poesia lascia intendere che gli altri due sono più giovani del vecchio e non si esclude che siano stati rappresentati in ordine decrescente d'età; provengono da tre continenti diversi, i continenti conosciuti al momento della nascita di Gesù: il vecchio – Europa, il nero –

Africa, il vietnamita – Asia. Questi tre personaggi, inoltre, rappresentano tre condizioni diverse della vita umana: il vecchio – la solitudine e la vecchiaia, l'africano – la fame, l'emarginazione e la sfortuna, il vietnamita – il soldato in guerra per difendere la patria. Con questo, l'obbiettivo dell'autore è di mostrare la *bontà* e *misericordia* di Lenin, che sa dare conforto a chiunque, indipendentemente da dove viene o chi è. Lenin parla la lingua universale del *cuore* e dell'*amore*, e il suo messaggio è internazionale, non ha confini né barriere linguistiche.

Lo schema rimico del componimento è AA BB CC, trattandosi quindi di un *masnavī*, e notiamo la presenza del *radif* ai versi: primo e secondo, settimo e ottavo, nono e decimo, tredicesimo e quattordicesimo, diciassettesimo e diciottesimo, ventitreesimo e ventiquattresimo e ventisettesimo e ventottesimo. Non sembrerebbe esserci una motivazione nella presenza del *radif* soltanto in alcuni versi.

BUZURGĪ
Basir Raso

On čī dar olam ba har šakle buzurgaš guftaand
Az qadimajën mardum kūhro pindoštand.
Dar buzurgī kūhsoron šūhrai ofoq gašt,
On buzurgī rūi olam bud, davron meguzašt.
Kūhhoi sarkašu bohašmatu az had baland
Az ġurure abrro jak lahzae nagzoštand.
Az hamu pasteġaho bolotare ma"vo kunad,
Az balandī xeštanro šūhrai dun'ë kunad.
Kūh ne, hastand gūë šahsutuni osmon,
Dar buzurgī burda sabqat az šukūhi Kahkašon.
Bud nazdi kūhi sarkaš odamī kūtohdast,
On buzurgī rūi olam bud, davron meguzašt…
Ta"rixi davron pas az čandin zamonho jak sahar
Dod bo šodī ba davru nasli odam xušxabar,
K-odame bar baxti mo, tavlid šud dar mulki Rus,
Kuh ūro bo hama hašmat bibošad pojbus!
Dar buzurgī zikr andar ta"rixī davron šavad,
Faxri davru omili xušbaxtii inson šavad.
Odamī oğizu bequdrat namemonad digar,
Ovarad az qudrataš bar zodai odam zafar.
Kori ū hamčun livoi baxt monad asrho,
Xalqi olam gūjadaš bar har zabon Lenin daho.
Az hamin dam čun buzurgi davr digar kūh nest,
Ğoi andar safhai man bar ġamu andūh nest.
Az buzurgī tarh nomi kūhi xoro mekunam,
Nomi Leninro ba ğojaš safhaoro mekunam!
Kūhsoron ham ki bar afroxta sar bar samo
Heğ gah nagzoštandī bar sari xud abrro,
To bimonad boz čandin asru davrone ba ëd,
Nomi Lenin — on buzurgi davrro bar sar nihod!

GRANDEZZA
Basir Raso

Ciò che nel mondo è stato detto grande in ogni sua forma,
Fin dai tempi antichi per la gente era la montagna.
Per la grandezza le montagne sono celebrate nel mondo,
Quella grandezza era sul mondo, da tempo immemore.
Le montagne indomabili, maestose e altissime,
Per quel loro orgoglio neanche un momento si distaccano dalle nuvole.
Una dopo l'altra le vette si alzano più in alto,
Con la propria altezza si rendono le più note del mondo.
Non sono montagne, sono come le colonne del cielo,
Per la grandezza competono con lo splendore della Via Lattea.
Accanto alla montagna superba l'umanità era impotente,
Quella grandezza era sul mondo, da tempo immemore…

La storia delle epoche dopo secoli un mattino
Diede con gioia la bella notizia al tempo e alla stirpe umana,
Che un uomo per la nostra fortuna, era nato in terra russa,
Al suo confronto la montagna con ogni onore gli bacia i piedi!
Per la grandezza è ricordato nella storia di tutti i tempi,
Diventa l'orgoglio dell'epoca e il creatore della felicità umana.
L'umanità non è più impotente e debole,
Lui per la sua forza porta la vittoria sulla stirpe umana.
La sua opera rimane per secoli come uno stendardo di fortuna,
Il popolo del mondo lo chiami maestro Lenin in ogni lingua.
Dal momento che il grande del tempo non è più la montagna,
In questa mia pagina non c'è posto per dolore e tristezza.
Per la grandezza scrivevo il nome della montagna di granito,
Al suo posto adorno la pagina con quello di Lenin!
Anche le montagne che hanno alzato la testa verso il cielo
Non hanno lasciato che le nuvole fossero sulla loro testa,
Affinché sia ricordato ancora per epoche,
Si è messa sul capo il nome di Lenin!

ANALISI

Questa poesia elogia la grandezza di Lenin mettendo a confronto questa con la grandezza della montagna. Come ci racconta Raso nei primi dodici versi di questa poesia, la montagna è sempre stata simbolo di grandezza da tempi immemori. La montagna fa cancella la superbia dell'uomo, gli fa percepire la sua vera grandezza, lo rende consapevole dei suoi limiti. In montagna è questa a dettare legge con la sua geografia, clima ostile e scarsa reperibilità di cibo.

Al verso tredicesimo, però, la situazione cambia. Lenin nasce e la notizia arriva in tutto il mondo. Lenin, anche qui, viene rappresentato come il *Messia* e *salvatore*. Infatti, da questo momento in poi, il massimo esponente della grandezza sulla terra non sarà più la montagna, bensì Lenin. Sarà talmente grande che la montagna si inchinerà ai suoi piedi. L'umanità, da impotente e piccola che era, diventa così il popolo eletto, vittorioso, felice e potente. Talmente grande sarà la grandezza di Lenin, che la montagna per farsi ricordare grande dovrà *mettersi sulla testa* il nome di Lenin.

Questa poesia è un *masnavī* il cui schema rimico è AA BB CC DD ed è inoltre presente il *radif* ai versi settimo e ottavo, diciassettesimo e diciottesimo, ventitreesimo e ventiquattresimo, e venticinquesimo e ventiseiesimo. Non sembrerebbe esserci una motivazione nella presenza del *radif* soltanto in alcuni versi.

36

V. I. LENIN
N. Nazirī

Padar,
dohī,
muallim,
Lenini mo,
Azizu nuri čašmu beh zi ğonī.
Dahoi purdilu xuš'ëru dono,
Baroi mo hameša mehrubonī.

Naxustin bor tu dar rūi olam
Nazar kardī ba holi kambaġalho.
Šudī dohī baroi baxti odam,
Paj fathu zafar kardi ğadalho.

Az on zangirizulmat gašt pora,
Zi qajdi ġam hama ozod gaštem,
Ba dardi benavoën gašt čora,
Hama komilhuququ šod gaštem.

Mujassar šud huququ xonišu kor,
Zi tu, baxšandai baxtu saodat,
Šudī bar mo tu homivu parastor,
Nišon dodī ba mo rohi haqiqat.

Har on harfe, ki guftī bahri moën,
Ba sar hušu ba tan nerū bubaxšad.
Ba ëd orem pandatro, padar ğon,
K-az on ojandai mo meduraxšad.

Tu binhodī asosi olami nav,
Ki šahri Moskva šud markazi on.
Buvad baxšanda moro nuru partav,
Hameša mehrī ū dar ğismu dar ğon.

Az on ğo bajraqi sulhu amonī,
Ba dun'ë doimo partavfišon ast.
Hama piru ğavon bo šodmonī
Ba sūi orzui xud ravon ast.

VLADIMIR IL'ICH LENIN
N. Nazirī

Padre,
guida,
maestro,
nostro Lenin,
Amato, luce dei nostri occhi, più caro dell'anima.

Capo coraggioso, astuto, sapiente.
Per noi sei sempre premuroso.

Tu la prima volta nel mondo,
Hai volto lo sguardo alla situazione dei poveri,
Sei diventato guida per la sorte dell'uomo,
Per vittoria e trionfo hai combattuto molte battaglie.

Da ciò la catena dell'oppressione si è spezzata,
Siamo stati liberati tutti dal laccio del dolore,
C'è stato un rimedio alla sofferenza dei poveri,
Tutti abbiamo ricevuto i nostri diritti e siamo diventati felici.

Sono diventati accessibili a tutti il diritto di studiare e di lavorare,
Grazie a te, che doni fortuna e felicità,
Per noi sei diventato protettore e tutore,
Ci hai mostrato la via della verità.

Ogni parola che ci hai detto,
Ha donato sapienza alla testa e forza al corpo,
Ricordiamo i tuoi consigli, padre caro,
Grazie ai quali risplende il nostro futuro.

Tu hai poggiato le basi del nuovo mondo,
Di cui la città di Mosca è diventata il centro,
A noi dona luce e splendore,
E sempre il suo amore è nel nostro corpo e nell'anima

Da lì la bandiera della pace e della sicurezza,
Brilla sempre sul mondo,
Tutti i vecchi e tutti i giovani con felicità,
Si dirigono verso i loro desideri.

ANALISI

Siamo giunti all'ultima poesia della raccolta intitolata "*V. I. Lenin*", probabilmente scelta come chiusura per il titolo e per la prima strofa dalla grafica accattivante, dove le altre dedicate a Lenin non presentavano un impatto visivo *moderno*. Questa poesia di Nazirī è anche un riassunto dei vari Lenin che abbiamo visto rappresentati nel corso della raccolta.

La poesia si apre con gli attributi di Lenin, *padre*, *maestro* e *insegnante*, caro e vita del popolo, saggio e dolce con tutti. Lenin è il primo ad aver sinceramente volto lo sguardo ai più poveri, ha combattuto guerre per loro e è diventato la loro guida, spezzando le catene dell'oppressione e dando a tutti i diritti che gli spettano. La sua

opera più grande è stata dare una casa, un lavoro e un'istruzione a tutti, regalando così la *fortuna* al popolo e diventandone la guida sulla via della *verità* e colui di che si prende cura della gente (*parastor*). Le sue parole sono verità che dà la ragione alla mente e la forza al corpo di ognuno di noi, e tutti seguono i suoi saggi consigli perché lui è *padre* buono e caro, e conduce il popolo verso un futuro splendente. Da tutto questo bene generato dall'essenza di ogni cosa che è il suo *amore*, ha creato un mondo nuovo dove Mosca è la capitale piena di luce e d'amore. Non ci sono più paura e pericoli da quando il mondo è protetto dalla *bandiera leninista*, il mondo è diventato il posto dove i sogni si realizzano.

Lo schema rimico è ABAB CDCD e presenta il *radif* nella strofa terza e nei versi secondo e quarto dell'ultima strofa.

III. FENOMENI LINGUISTICI E CONFRONTO TRA LE DUE GENERAZIONI

Nel corso dell'analisi delle varie poesie, ci si rende conto della differenza di stile tra gli autori della prima generazione e quelli facenti parte della *generazione del Komsomol*. Oltre alle tematiche trattate dai vari autori e le immagini utilizzate, di cui abbiamo già parlato nell'introduzione di questa tesi, una differenza sostanziale sta nella tecnicità della singola poesia. Le prime due poesie, *Marši hurrijat* di Sadriddin Ajnī e *Zindaast Lenin* di Abdulqosim Lohutī, ci mostrano chiaramente uno diverso stile di composizione del singolo verso che illustreremo nel dettaglio in questo capitolo a seguito di un confronto tra le due generazioni di poeti.

III-I. LA PRIMA GENERAZIONE E LA GENERAZIONE DEL KOMSOMOL

Come abbiamo potuto constatare, l'architettura di queste due poesie è molto articolata e ci indicano la chiara abilità linguistica e poetica degli autori. Tuttavia, come sappiamo, le tematiche degli anni Venti e Trenta erano abbastanza monotone e non si vedevano "innovazioni" definibili tali. La *generazione del Komsomol*, invece, che sia per effetto del tentato distaccamento dal "classicismo", sia per effetto del mancato insegnamento dei poeti della prima generazione, si concentrò sulla creazione delle immagini poetiche, più che nella tecnicità del componimento. In alcuni casi si trovano degli accenni di strutture classiche, in altri la rima è l'unico vincolo che il poeta si dà, in altri l'immagine e il messaggio che il poeta vuole dare è ritenuto talmente essenziale e necessario che, pur di inserirlo, decide di far venire meno persino la rima. Questa differenza segnala che il tentativo di stravolgere e cambiare del tutto la poesia è effettivamente avvenuto, senza però riuscire quanto era nei suoi presupposti. La lingua, di base, rimase quella di sempre, anzi, in questa raccolta notiamo che sono presenti più russismi nella poesia di Lohutī, piuttosto che in molte poesie della generazione successiva.

Non bisogna dimenticare che la *generazione del Komsomol* ha avuto la fortuna di vivere nel periodo post-purghe staliniane, dando così la possibilità agli autori di sperimentare più liberamente a differenza dei primi. Un altro fattore favorevole a

questa generazione fu anche il fatto che la produzione letteraria in lingua russa era di più facile reperibilità. Tutto ciò ha generato un ambiente letterario più vivace e moderno, ma comunque erede del retaggio culturale persiano classico, che non è stato sradicato nonostante i presupposti e i numerosi sforzi. La semplificazione del cosmopolitismo persiano[52] non può essere ignorata; tuttavia, riteniamo di considerare il periodo sovietico l'ultimo stadio del classicismo persiano, non ancora del tutto nazionalizzato, in quanto l'Asia Centrale è rimasta unita sotto il potere sovietico e l'immagine di Lenin si è inserita più o meno prepotentemente in questo cosmopolitismo, cambiandolo senza alcun dubbio, ma entrandone a far parte prima del definitivo crollo avvenuto nel 1991. L'Unione Sovietica avrebbe quindi ritardato gli effetti, a quanto pare, inevitabili della nazionalizzazione delle letterature in lingua persiana e "l'amicizia tra i popoli" ha mantenuto comunque "uniti" seppur precariamente contesti che in futuro sarebbero entrati in contrasto. Quando l'Iran e l'Afghanistan erano già nazionalizzati e gli scambi culturali e letterari erano ormai tagliati dalle frontiere, il Tagikistan si è trovato separato da questi, ma è pur sempre rimasto nel contesto in cui viveva da ormai molto tempo in cui la *persianità* faceva da sfondo letterario e substrato culturale comune, poi messo a dura prova dal comunismo, il quale è stato paradossalmente sia la sua fine, sia ciò che l'ha tenuto in vita ancora per un secolo, seppure agli stremi.

III-II. MARŠI HURRIJAT

Nella strofa prima, assistiamo alla duplicazione della particella vocativa *ėj* e la posizione del verbo è libera, si trova sia alla fine della frase che precede il soggetto (com'è comune nella poesia classica e si ripete in tutte le altre strofe della poesia, quindi non ci soffermeremo su questo aspetto, a meno che non dovessimo notare costruzioni particolarmente devianti o peculiari), però notiamo che, quando i verbi sono collocati alla fine della frase, sono usati per ottenere la rima, come la rima creata con i plurali in *-on*.

Nella strofa seconda, oltre alla rima ottenuta tramite i due verbi (*namo*), nel terzo verso osserviamo la ripetizione di *bas* seguita dalla particella vocativa *ėj*. La ripetizione

[52] Hodgkin Samuel, "*Soviet Persian Anthologies: Transnational, Multinational, International"*, in "*Iranian Studies*" (2022), 55, pp. 633,634.

seguita da *ėj* ci ricollega alla prima strofa e dà un senso di ridondanza che ci fa immaginare una situazione in cui l'autore si rivolge direttamente ad una grande folla, incitandoli alla rivoluzione con frasi simili a slogan.

La strofa terza si apre con la doppia ripetizione di *intiqom* seguito, anche questo, dalla vocazione *ėj* per altre tre volte consecutive, occupando interamente i primi due versi. Anche qui l'effetto prodotto da questi fenomeni è il medesimo della strofa precedente, ma più forte, in quanto le ripetizioni sono maggiori e più evidenti, rafforzate dal fatto che, fino al terzo verso sono accostate a gruppi di due parole rimanti con il plurale in *-on*, creando oltre alle ripetizioni, rime e rime interne, con eccezione del primo verso, che comunque rientra in questa struttura di ridondanza e insistenza tramite l'assonanza di intiq-*om* e rafiq-*on*.

Nella strofa quarta, non si evidenziano fenomeni particolari, a parte la presenza di *bar* come apertura delle due strofe centrali.

La strofa quinta presenta delle soluzioni interessanti. Nel verso primo notiamo l'accostamento "*zulmi zolim*", seguiti da una tripla ripetizione di *ham* nel verso secondo, che crea una ridondanza anche con *hama* del verso quarto. Segnaliamo inoltre la ridondanza di *bar* del verso terzo con ran*ğ*-*bar* seguito dall'assonanza con barz-*gar*.
Nella sesta strofa, l'unica segnalazione da farsi è la presenza di *har* all'inizio del primo e dell'ultimo verso.

Nella strofa settima, notiamo una rima interna nel verso di apertura, seguita nel terzo da un altro accostamento di due nomi derivati dalla stessa radice, rimanti con la prima strofa.

L'ottava e ultima strofa è identica alla terza, crea lo stesso effetto, ma come conclusione della poesia, dopo quattro strofe in cui è stato individuato un calo notevole di questi fenomeni. La terza strofa è stata quella più ricca di fenomeni fonetici e cardine della poesia. Concludendo così, Ajnī riacquista l'attenzione e l'animo del lettore riportandolo al ritmo crescente iniziale come se, mettendolo in termini musicali, fosse il finale pomposo preceduto da un lento d'effetto.

III-III. ZINDAAST LENIN

L'originale e le prime pubblicazioni di questa poesia, di cui una pubblicata a Mosca, sono state scritte con l'alfabeto classico arabo-persiano e Lohutī era iraniano[53]; quindi, va tenuto presente che la vocalizzazione originale non è quella presente nel testo tagico che segue una vocalizzazione, appunto, tagica; bensì quella iraniana.

La strofa prima dopo il verso primo il cui ritmo è scandito da *-ho*, il ritmo viene scandito da *-on* (che comunque per assonanza ritma con *-ho*), che fa rimare tra loro i versi pari e crea rime interne nei versi dispari. L'ultimo verso, come il primo, ha un ritmo a sé. Inizia con la parola *-hama*, che ripete lo *-ham* presente nel verso precedente e che dà inizio ad una serie che terminerà nella terza strofa, e termina con un'alternanza di *-či* e *-ča*, che crea consonanza con l'alternanza di *-č* e *-š* in tutto la seconda strofa alla fine dei vari versi. In tutto il componimento, l'ultimo verso di ogni strofa è l'unico che inizia e termina senza proseguire nel verso successivo.

Nella strofa seconda, possiamo notare un parallelismo tra il primo ed il terzo verso. Questo rafforza il ritmo dall'alternanza di *-č* e *-š*. Sono presenti due *-hama*, che, come si può notare, non hanno un ordine ben definito; tuttavia, continuano la serie che termina nella strofa successiva e creano una ridondanza sia fonetica sia lessicale, che si concentra nell'enfatizzare il fatto che proprio tutto e tutti sono in uno stato confusionale (per la morte di Lenin). Non avendo uno schema preciso sembra quasi che l'autore voglia ricreare l'atmosfera di disordine e scombuglio creata dalla morte di Lenin, come se di colpo anche l'organizzazione del componimento siano stati stravolti da questo evento, ma che se ne continua a vedere l'anima della struttura.

Nella strofa terza, i versi pari rimanti tra loro, a loro volta, rimano per assonanza con i versi terzo e quinto (*-oh, -zo, -oh, -po, -oh*). Si può notare un parallelismo della struttura della quinta e settima strofa. Con questa strofa, si conclude la situazione movimentata a cui abbiamo assistito finora e termina anche la serie di *-hama*, per lasciar spazio ad una nuova immagine.

---

[53] Grassi Evelin, *Introduzione alla letteratura tagico-persiana (1870 – 1954). Dalla cultura letteraria persiana di Bukhara al canone letterario sovietico-tagico*; Napoli, 2017, pp. 149-153.
Grassi Evelin, *La poesia sovietico tagica*, in *Slavia,* 3 anno XVII, luglio settembre 2008, pp. 146-147.
Seay Nicholas, *Soviet-Tajik Writing Intelligentsia in the Late 1930s*, RUDN Journal of Russian History, 2020, Vol. 19, No 1, pp. 122-123.

Nella strofa quarta, cambiano la situazione e anche lo schema rimico: lo schema rimico diventa AABABAA con i versi primo e ultimo che rimano internamente e i versi terzo e quinto (per intenderci, i due versi B) che presentano sia la rima che il *radif*. Questo accade solo in questa strofa, poi lo schema ritorna quello precedente. La situazione cambia, non c'è più la confusione iniziale, ma la gente ha iniziato ad unirsi e a marciare ordinatamente. Da qui in poi, il focus della poesia diventerà il vecchio che comparirà dalla prossima strofa. La quarta strofa, quindi, si può considerare una transizione ottenuta anche tramite l'utilizzo della lingua e la struttura della poesia.
Dalla strofa quinta lo schema ritmico torna ad essere quello iniziale e appare il protagonista della poesia, il vecchio. Tuttavia, non si individuano particolari schemi o altri fenomeni. Ciò fa sì che il lettore, inconsciamente, si concentri interamente sul significato del singolo verso, sull'essenza di questa poesia. Ora il fulcro del componimento diventa la tristezza del vecchio e l'assenza di schemi nell'utilizzo delle parole, di ritmi particolari, lascia spazio alle parole in quanto tali e alla forza intrinseca che ognuna di loro porta con sé. Ben si intende la frustrazione del vecchio: fino a quando il vecchio si ritroverà in piazza e si renderà conto che, anche se Lenin è morto, lui rimarrà sempre vivo nelle sue opere e soprattutto negli animi della gente.

Nella strofa sesta, ritroviamo due *-har* e due *-hama*, esattamente opposti alla serie incontrata in precedenza. Ora la situazione è cambiata, c'è silenzio, l'unico suono udibile è quello della sirena della fabbrica e anche il vecchio ignaro di tutto si mette in cammino. Nei versi pari, notiamo che le parole alla fine dei versi, rimanti tra loro (*-ost*), iniziano con *-bar* ad eccezione del verso quarto. Il ritmo è sorretto anche da *-ğo*, presente nella parola rimante nei versi quarto e sesto e precedente questa nell'ottavo; dalla consonanza tra *-bar* e *-har* (*-har, -bar-post, -har, -hama ğost, -hama, -bar-ğost, -ğo bar-xost*). Inoltre, troviamo un altro esempio di consonanza, come nella poesia precedente, creata con due derivati della stessa radice [*hrk*] "…*harakt* har *mutaharrik*…" (sesta strofa, verso terzo).

Nella strofa settima, per la prima volta in questa tesi, incontriamo il nome di Lenin all'interno di una poesia. Va notato che il nome di Lenin ben si adatta alla poesia persiana per via della sua terminazione in *-in* che ben si adatta alla lingua persiana[54].

[54] Zipoli Riccardo, *Il libro di Lenin. Leninnoma*, Il Cardo, 1992, p. 36.

La strofa nona rappresenta un altro "punto di rottura" all'interno della poesia. Dopo tre strofe in cui non sono stati individuati particolari fenomeni, il focus non sono più il vecchio e i suoi sentimenti, ma è un'altra descrizione dell'ambiente in cui il vecchio si ritrova. Vediamo gli operai cantare, l'Armata Rossa marciare in fila, gli stendardi rossi sventolare, ritorna quindi un senso di ordine e di grandezza. Se nella quarta strofa tornava un po' l'ordine (o almeno la calma) e questo si era riflesso anche nella struttura poetica, nella nona strofa vediamo il riflesso dell'ordine per eccellenza e la magnificenza. Nel quarto avevamo una precisa struttura rimica con delle rime interne e un accenno di *radif*, qui vediamo chiaramente entrambi in tutti i versi.

Nella strofa decima, scompare il dolore del vecchio e prende posto la commozione. Va notato il ritorno alla struttura delle prime strofe: infatti la comunanza tra questo e le prime tre strofe sta nella descrizione di una scena non ordinata. Il vecchio si guarda intorno e vede la sigla del partito da una parte, il nome del Komintern da un'altra e in contemporanea sente la marcia internazionale suonata da una tromba. C'è allegria in quest'immagine e lo sappiamo dai versi dispari che parlano dello stato d'animo del vecchio. In questi notiamo che sono rimasti sia la rima che il *radif*, segno di ordine, di un ordine interiore, di un animo non più preso dallo sgomento, triste, spaesato. Rendendosi conto che Lenin vive in tutte le sue opere, il vecchio si rende conto della grandezza di quello a cui sta assistendo ed è per questo che vediamo la struttura rimica della strofa precedente nei versi riferiti allo stato d'animo del vecchio e non, invece, in quelli in cui si parla delle opere direttamente collegate a Lenin: il messaggio di Lohutī sembra essere che la vera opera di Lenin è quella fatta negli animi delle persone, la vera rivoluzione, il popolo senza il quale non può esserci rivoluzione, né felicità.

Nell'undicesime e ultima strofa abbiamo la spiegazione di quanto detto riguardo la strofa precedente. Una strofa conclusiva, che termina con il nome di Lenin, rimante con *matin*.

IV. LE IMMAGINI POETICHE

Le immagini di Lenin possono essere raggruppate in due categorie: immagini riguardanti Lenin e immagini relative alla natura che dialoga e si armonizza con Lenin. Bisogna tenere comunque presente che Lenin gioca vari ruoli nel grande organismo sovietico creato dagli autori tagichi e che tutti questi ruoli sono una piccola parte del grande "corpo" che costituisce Lenin. Il Lenin-*uomo* e *leader* dev'essere trattato come una delle manifestazioni di Lenin nel mondo. Anche la natura che entra in simbiosi con Lenin costituisce una parte di questo grande corpo, in quanto creata da lui stesso e veicolante della sua bellezza in tutto il mondo.

La bellezza riflessa e l'eternità di questo fenomeno e di Lenin si inseriscono nel canone precedente del misticismo sufi e vengono descritte secondo la filosofia del *vahdat al-vuğud* e *vahdat al-šuhud*. Un esempio esplicito di questo fenomeno si trova nella poesia n. 13 (p.61), *Ba Lenini abadzinda* di Muhiddin Aminzoda, che racchiude entrambe le categorie di cui abbiamo parlato poco fa. Ritroviamo qui il canto dell'usignolo, la rosa, la luce che squarcia le tenebre, il fuoco delle miniere che illumina il volto degli operai[55] e l'autore vede Lenin in ognuno di questi fenomeni. Si ritrovano quindi molte immagini classiche alle quali, però, bisogno trovarne un nuovo significato, o almeno trarne delle nuove conclusioni *estetico-artistiche*, avendo ben presente quale fosse il loro precedente significato, ma senza rimanerne vincolati[56].

IV-I. NATURA

Iniziamo con le immagini relative alla natura e di come questa interagisce con la figura di Lenin, in quanto sua creazione e ambiente in cui Lenin opera. Tutti gli elementi naturali vanno a formare il *giardino sovietico* (*gulzori sovet*), come definito da Ğavharizoda in *Ba V. I. Lenin* (si veda p. 59), che corrisponde ai confini dell'Unione Sovietica più gli altri Paesi comunisti. Il giardino rappresenta il riflesso del Paradiso, e di conseguenza della bellezza Dio, sulla terra. Il giardino diventato sovietico si "innalza" ad un livello superiore, in quanto non consiste più nel riflesso del Paradiso in terra,

[55] Pourhadi Ibrahim V., Soviet Tajik Literature, in "*Middle East Journal*", Vol. 20, No. 1 (Winter, 1966), p. 104.
[56] Tabarov Sohib, *Mas"alai an"ana va navovarī dar Leninnomai toğik*, Akademiai fanhoi Toğikiston, Dušanbe, 1975, p.2.

bensì si tratta del Paradiso stesso arrivato sulla terra in cui si vive circondati dalla bellezza e dalla bontà di Lenin. Il giardino sovietico è tale e quale al giardino classico per quanto riguarda piante, animali e tutti gli elementi di cui è sempre stato formato.

Le immagini più antiche e più famose della poesia persiana sono senza alcun dubbio la *rosa*, l'*usignolo* e il *cipresso*. Anche qui, senza alcun stupore, ritroviamo la rosa, simbolo del monoteismo, della conoscenza interiore e della manifestazione della bellezza di Dio. Essa si inserisce alla perfezione nella *nuova letteratura* in cui Lenin sostituisce Dio e la conoscenza interiore diventa la conoscenza che Lenin ha portato e innestato nel cuore di tutti con la Rivoluzione. La bellezza di Dio diventa quindi la bellezza di Lenin e si riflette in ogni dove e cosa presente nel *giardino sovietico*, in cui la rosa è il rappresentante per eccellenza. Infine, ma non meno importante, è bene far presente che la rosa è rossa. Il rosso è il colore del comunismo e della bandiera leninista, la quale abbiamo più volte vista sventolare fiera sul mondo fino alle cime delle montagne più elevate ed imponenti. Possiamo senza alcun timore affermare che l'immagine poetica della bandiera leninista coincida con quella della *rosa*, in un mondo-*giardino paradiso* in cui la bandiera è il fiore più alto e vistoso, simbolo del comunismo e Unione Sovietica.

L'*usignolo*, l'uccello del paradiso, (chiamato anche *uccello della fortuna [murġi iqbol])* nella poesia n. 25 (*Baxtkušo*, p. 103) accompagna Lenin dall'esilio fino alla Rivoluzione. L'*usignolo* canta le lodi di Lenin dal momento in cui si ritrova in esilio a Razliv, annunciando al mondo la sua venuta con il suo libro, fino al compimento della Rivoluzione, momento in cui l'*usignolo* inizierà a cantare le lodi del mondo meraviglioso che è stato creato.

Il cipresso, invece, ha perso d'importanza e si è trasformato in un mero aggettivo per intendere la costituzione fisica affusolata. Mantiene comunque un significato intrinseco positivo dall'eredità classica. Infatti, nelle uniche due ricorrenze presenti nell'intera raccolta, nelle poesie n. 2 (*Zindaast Lenin*, p. 21) e n. 16 (*Dar kolxozi Lenin*, p. 71), è stato usato nella prima poesia per donare maestosità alla scena del vecchio distrutto dal dolore che si alza in piedi e nella seconda per indicare la bellezza e la grandezza del popolo in una scena in cui viene descritto il vecchio un tempo giovane cipresso piegato dall'oppressione del vecchio mondo. Il vecchio funge qui da rappresentante del popolo e il cipresso è servito all'autore per dare la massima dignità

a questo. Questo ha reso possibile la creazione di un'immagine forte, che condanna duramente il passato in quanto capace di piegare persino la magnificenza e dignità del cipresso.

L'acqua compare sotto forma di pioggia e mare. La pioggia, simbolo di misericordia e perdono, nella poesia n. 3 (*Ba V. I.* Lenin, p. 27) circonda e avvolge Lenin. Così facendo, lui si riempie di quelle doti fino a straripare, esondando nel mondo e diventando un mare, simbolo di grandezza e generosità. Misericordia, perdono e generosità (senza dimenticare i pilastri *fortuna* e *verità* di cui parleremo in seguito) sono prodotto dell'amore che Lenin prova per il popolo. Questo amore che arriva dirompente sul mondo, grazie alla Rivoluzione rende ogni cosa rigogliosa. Nel territorio montuoso del Tagikistan la rinascita si vede immediatamente nei campi e nei prati, i quali si erano inariditi, non davano da mangiare al popolo oppresso dagli emiri corrotti e dalla religione. In un istante, tutto diventa fertile, rigoglioso e circonda le persone della bellezza della natura dimenticata. Quindi l'oppressione e la tirannia dell'autunno vengono spazzate dalla *brezza* dell'eterna *primavera*, stagione preferita dai poeti persiani sin dalla prima era, consiste nella stagione dell'amore, della rinascita della natura, stagione in cui la bellezza di Dio e del Paradiso giungono all'apice lasciando ammaliato chiunque.

Questo mondo meraviglioso è illuminato nel suo intero dal *lume di Lenin* (*čarogi il'ičī,* lett. lampada di il'ič), nella poesia n. 32 (*Ruboët dar vasfi* Lenin, p. 122) Lenin appare anche come Sole. Il *lume di Lenin* è in stretta relazione con la corrente elettrica tanto da diventare uno sinonimo dell'altra. Infatti, ovunque arriva il pensiero di Lenin, ci arriva anche il progresso. Il *lume di Lenin* illumina il mondo tanto quanto la corrente elettrica fa illuminare le case, portano quindi il progresso e la ragione nelle case del popolo, non lasciando più spazio all'oscurità dell'ignoranza e oppressione dominanti fino a prima della Rivoluzione. La corrente elettrica rappresenta la scienza e il progresso che Lenin ha fatto arrivare fino in cima alle invalicabili vette del Pamir, frutto dell'*amore* di Lenin è quindi cosa naturale e necessaria per la vita tanto quanto la luce del sole. Inoltre, questa luce ha fatto risplendere anche le donne prima velate e oppresse, ora libere e rappresentanti della nuova società. Questa luce ha bruciato il velo delle donne d'Oriente (si veda *Davomi* umr, p.79) e queste, a loro volta, illuminano il mondo assieme

a lui e sono proprio le donne libere la *fortuna* e ciò che rende il mondo il meraviglioso *giardino sovietico* di cui i poeti cantano le lodi.

IV-II. LENIN

Prima di parlare delle immagini relative alla figura di Lenin, è bene ricordare i due grandi *pilastri* che abbiamo trovato nella maggior parte delle poesie e che stanno alla base di ogni azione di Lenin, dell'Unione Sovietica e di tutto il mondo libero: *amore* e *verità*. Ritroviamo questi due elementi sullo sfondo delle azioni compiute da ogni rappresentazione di Lenin, talvolta in maniera esplicita o meno esplicita.

Nel paragrafo precedente, abbiamo parlato di come Lenin sia allo stesso tempo creatore ed esistente in ogni dove e in ogni cosa del *giardino sovietico* grazie alla preesistente tradizione mistica, la quale esprime il concetto dell'unicità di Dio e del suo riflesso in tutto quello che costituisce il mondo in cui viviamo, la *vahdat al-vuǧud*. Grazie a questa tradizione è stato possibile creare un'immagine di Lenin con moltissime sfaccettature, potenzialmente inseribile in qualsiasi cosa senza limite di alcun tipo, attribuendo così a quel "contenitore del riflesso di Lenin" un significato positivo. Questo fenomeno rappresenta la vera distinzione tra la *vahdat al-vuǧud* classica e quella sovietica. Se prima Dio svolgeva un ruolo anche negli eventi ed esisteva sullo sfondo di cose negative, teologicamente giustificato dall'impossibilità dell'uomo nella piena comprensione del disegno divino, da dopo la Rivoluzione questo elemento è scomparso. Lenin invece ha creato solo cose positive lasciando la negatività a ciò che lo ha preceduto o ciò che ancora non ha abbracciato la sua ideologia. Questa positività, anche se apparentemente ingenua, risulta comunque profonda. La positività di Lenin non deriva dal fatto che crea solo cose positive, bensì dal fatto che tutto ciò che crea è positivo, non escludendo la potenzialità di cose o eventi ai nostri occhi negativi ma ritenuti positivi in quanto creati da Lenin. Questa positività è derivata quindi dalla razionalità derivata dal Leninismo, la quale rende ogni evento razionale e non più al di fuori della comprensione umana. In sostanza, quando Dio agisce al di fuori della comprensione umana, Lenin agisce ugualmente ma senza generare dubbi nella mente del popolo data la sua presenza attiva nella vita di tutti i giorni di ogni singolo individuo, nonostante entrambi abbiano l'amore per il proprio creato. Lenin è *maestro*, *padre*, *guida*, *creatore*,

amico intimo, *vecchio saggio* (pir), *amato*, *eterno*, *misericordioso*, *caritatevole*, *buono*, *semplice*, *uomo*.

V. I MILLE VOLTI DEL MAESTRO

Come detto nel capitolo precedente, la massima creatività nella creazione delle immagini poetiche avviene con la *generazione del Komsomol*. Nel corso di questa tesi abbiamo incontrato una grande varietà di immagini, talvolta delle interpretazioni diverse della stessa. Inutile ripetere quanto ogni singola immagine sia imprescindibile da Lenin. Se il comunismo nelle aree occidentali dell'URSS è stato anche interpretato come una semi religione o, meglio, come avente uno sub strato parareligioso di origine cristiano-ortodossa, nel Leninnoma tagico possiamo notare lo stesso fenomeno, il quale si sviluppa con un sincretismo più articolato, che vede il comunismo fondersi con il misticismo islamico e in aggiunta un altro strato parareligioso che sembra avvicinarsi, se non coincidere in certi punti, con la religione cristiana in senso lato.
Riportiamo qui di seguito uno stemma riassuntivo della *cosmologia* e delle immagini poetiche che abbiamo individuato nel corso della tesi:

Bisogna innanzitutto chiedersi se questa *trinità sovietica* sia stata pensata dagli autori, o almeno fossero consapevoli di essere arrivati a creare un'immagine di Lenin così complessa e simile alla *trinità*. Siamo consapevoli che una terminologia di matrice cristiano-cattolica calcedonese non sia appropriata per definire le singole parti della tripartizione di questa *trinità sovietica*, ma le usiamo consapevolmente in quanto l'obbiettivo è quello di cercare di dimostrarne il parallelismo individuato in questa tesi. Da questo stemma si nota come il misticismo islamico sia predominante, in realtà, in

tutto il panorama generale, il quale è stato, tuttavia, tripartito per poi unificarsi nel cuore pulsante di tutto questo sistema. Proponiamo di partire dal basso per la spiegazione dell'intero stemma.

V-I. LENIN-PADRE

L'unicità dell'essere (*vahdat al-vuğud* e *vahdat al-šuhud*) sono imprescindibili dalle immagini letterarie classiche della poesia persiana. Nelle poesie analizzate abbiamo trovato le classiche immagini del *giardino*, la *rosa*, la *primavera*, il canto dell'*usignolo* e Lenin appariva sia come figura divinizzata e creatrice del tutto, sia come *salvatore*, sia come *amato*. Nella poesia *Ba Lenini abadzinda* di Aminzoda (si veda p. 61) viene esplicitata l'essenza dell'unicità dell'essere, ovvero tutto ciò che vediamo è pieno dell'amore di Dio e ne riflette una parte. Il giardino è quindi il *Paradiso terrestre*, il luogo che più si avvicina alla bellezza di Dio, della quale la *rosa* e l'amato/a ne sono l'emblema. Trattandosi di poesia comunista e laica il Paradiso non trova spazio, se non tradotto nella Terra che è diventata il *Paradiso*, ma pur sempre entro i confini dei Paesi comunisti. Quindi assistiamo ad un'unificazione del *giardino* e del *Paradiso*, i quali sono diventati la stessa cosa e non più uno il riflesso dell'altro. Lenin ha assunto anche il ruolo di creatore di tutte le cose belle presenti nel giardino sovietico, la figura messianica che ha fatto un taglio netto col passato, dividendo sia il tempo storico in oscurità e luce, oppressione e fortuna, e dividendo il mondo in giardino rigoglioso e zone aride prive di essenza vitale. Lenin è *maestro*, *guida*, *padre*, *amico* e *compagno fidato* che ama chiunque incondizionatamente, buono e misericordioso, ma spaventoso e potente contro i nemici del Popolo.

V-II. PARTITO-FIGLIO

Il prodotto più perfetto di Lenin è il Partito, generato direttamente da Lenin stesso, che comanda su tutti popoli e si assicura che vivano nella più totale felicità e soddisfazione. In questa visione parareligiosa, questo può essere visto anche come il parallelismo del Governo di Dio, sia quello islamico (emirato, califfato, repubblica ecc., a seconda dell'interpretazione), sia quello biblico. Ad esempio, in Isaia 9:6, 7:

"Poiché ci è dato un figlio; e il dominio principesco sarà sulle sue spalle. E sarà chiamato col nome di Consigliere meraviglioso, Dio potente, Padre eterno, Principe della Pace. Dell'abbondanza del dominio principesco e della pace non ci sarà fine"

Oppure in Luca 1:30-33:

"Regnerà … per sempre e del suo regno non ci sarà fine"

Il Partito, figlio generato dal padre, stessa cosa del padre e allo stesso tempo diverso, governa sul mondo anche dopo la morte di Lenin, ma sarà proprio questo a renderlo eterno. Notiamo anche che gli attributi di Dio e Gesù (consigliere meraviglioso, potente, eterno, padre, della pace) sono stati riscontrati tutti quanti nel corso della tesi. L'Armata Rossa, infine, consiste nell'organo esecutore del Suo volere, l'Esercito di Dio presente sia nella Bibbia (ad esempio in Eliseo) oppure nella jihad islamica (Corano e Hadith).

Il momento più evidente dell'unificazione tra Lenin padre e il Partito è stato rintracciato in *Laškari leninroda* di Ġaffor Mirzo (si veda p. 89), dove dopo la prima strofa di elogio all'Armata Rossa, l'autore elogia sia il Partito che Lenin, senza creare una distinzione come quella evidente tra il Partito e l'Armata Rossa. Lo stile, i motivi di elogio rimangono gli stessi, tanto che, se nell'ultima strofa non fosse tornato il soggetto esplicito del Partito, il *tu* sarebbe potuto passare inosservato.

V-III. RIVOLUZIONE-SPIRITO SANTO

La Rivoluzione è generata direttamente dall'amore di Lenin ed è il fenomeno che ha fatto arrivare la sua parola e i suoi insegnamenti in tutto il mondo, il fenomeno che ha fatto entrare Lenin nel cuore di tutti, l'essenza vitale che ha dato dignità alle persone, ha fatto rinascere la natura, il che rende questo elemento strettamente collegato all'immagine di Lenin padre e generatore, non che prima parte della *trinità sovietica*. Indubbiamente essendo la forza generatrice di tutto, da questa dipende anche l'esistenza stessa del Partito e di Lenin umano.

I cantori della Rivoluzione, come abbiamo visto, ad esempio, nella poesia *Dar panhoi šoxsoron* di Mū"min Qanoat (si veda p. 83), sono gli uccelli (spesso la parola *murġ*

è utilizzata per riferirsi all'*usignolo*, tanto quanto *gul* è sia fiore quanto la *rosa*, ossia *il fiore*). L'*usignolo* come abbiam visto, è l'uccello dell'anima, che canta l'amore di Dio, che in questo caso dà notizia della Rivoluzione al mondo, ne canta le lodi affinché tutti ne siano a conoscenza e la possano abbracciare. La Rivoluzione è quindi la materia prima, il *verbo* che ha inondato il mondo come un mare, innestandosi in esso e creando il nuovo mondo al suo interno in stretta correlazione: nuovo tempo, nuovo mondo, felicità ≠ tempi passati, vecchio mondo, oppressione, ovunque non ci sia il comunismo.

V-IV. LENIN COME FIGURA DIVINIZZATA

Dopo la spiegazione della *trinità sovietica* potrebbe sorgere il dubbio che l'unione delle tre parti formi invece il Comunismo anziché Lenin nel suo completo. Se fosse così allora sarebbe inconcepibile l'unificazione di Lenin con il Partito e in più, dalle poesie analizzate, si nota come in realtà il Comunismo sia un elemento derivato da Lenin, più un prodotto del suo amore che in realtà l'elemento principale che ha formato il pensiero di Lenin. Lenin viene posto ad un grado maggiore rispetto al Comunismo, che quindi è stato ridotto a mero pensiero del *maestro*, il modo in cui ha capito che gli uomini devono vivere realmente. Tutto ciò si trova molto in contrasto con l'analisi effettuata da Tabarov, in cui Lenin come eroe umano, concreto, realistico e non romanticizzato è solo una piccola parte dell'intera *cosmologia*, che è senza alcun dubbio presente e ne abbiamo anche analizzato qualche esempio in questa sede, tuttavia sarebbe troppo riduttivo limitarsi a quella analisi, che per quanto sia effettivamente storica nel senso della fedeltà agli avvenimenti realmente, non si può definire realistica e concreta dato l'alto grado di divinazione verso la sua persona. Le poesie di stampo realista sono in realtà una minoranza, vista la tendenza a inglobare la figura di Lenin e gli avvenimenti della Rivoluzione e successivi in un contesto di matrice mistica preesistente. Un fatto di grande interesse, oltre al dubbio della mancata consapevolezza o no da parte degli autori di questo contesto estremamente complesso e articolate, è che questa metodologia di elogio e articolazione dell'immagine del *leader* è avvenuta a partire dagli autori stessi, indice della vivacità del contesto culturale in cui si trovava il Tagikistan, Dušanbe in primis, nel periodo post-purghe staliniane.

VI. CONCLUSIONI

Il Leninnoma tagico rappresenta un importante capitolo della letteratura in lingua persiana. Al suo interno sono contenute e amalgamate la secolare tradizione letteraria persiana con la nuova tradizione letteraria sovietica, veicolante indirettamente un substrato parareligioso e letterario derivato dalla letteratura russa. Questa consiste in un primo studio svolto dopo il crollo dell'URSS e vuole essere un punto di partenza per un successivo studio organico in cui si prendano in considerazione anche i Leninnoma scritti in altre lingue dell'Unione Sovietica. Gli scrittori tagichi hanno creato una complessa immagine di Lenin che ben si inserisce nei vari contesti politico-sociali e culturali presenti nei territori facenti parte del Tagikistan. L'immagine di Lenin creata rappresenta l'esempio dell'ultimo stadio del cosmopolitismo persiano al quale si è aggiunto l'internazionalismo sovietico. Lenin majakovskiano, già veicolante una religiosità di matrice cristiano-ortodossa, è infine approdato nelle montagne centrasiatiche assimilando anche il misticismo islamico diffuso nella quotidianità di ogni strato sociale. Si è inserito dove poteva essere compreso e apprezzato da tutte le classi sociali e da ogni grado di istruzione. Facendo così, ha indirettamente portato un contatto culturale che, se fosse stato reso ordinato esplicitamente, avrebbe probabilmente visto delle resistenze. Lenin ha quindi svolto il ruolo di contatto tra le tradizioni letterarie e culturali, arricchendole di nuovi elementi e interpretazioni, posponendo il crollo del cosmopolitismo persiano al 1991 e autorizzandone i cambiamenti, o stravolgimenti, a seconda dell'interpretazione, in quanto distaccato dai tradizionali centri della *persianità* e quindi più "libero" in quanto avente il ruolo di nuovo centro.

BIBLIOGRAFIA

- Akademijai Fanhoi RSS Toğikiston, "*Ta"rixi adabiëti sovetii toğik. Inkišofi žanrho iborat az šaš ğild*", ğildi I, H. Mirzoda, A. Sajfulloev, A. Abdumannonov, Doniš, Dušanbe, 1984.
- Akademijai Fanhoi RSS Toğikiston, "*Ta"rixi adabiëti sovetii toğik. Inkišofi žanrho iborat az šaš ğild*", ğildi II, L. N Deminčik, Doniš, Dušanbe, 1978.
- Bausani Alessandro, "*La letteratura neopersiana"*, La Sapienza Orientale, 1960. Ristampa Sapienza Orientale, Anno VII, 2011.
- Bečka Jiří, "*Two Iranians in modern Tajik poetry*", in "*Oriente Moderno"*, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2003, Nuova serie, Anno 22 (83), Nr. 1, La letteratura persiana contemporanea tra innovazione e tradizione (2003), pp. 29-35.
- Bertel's E. E., "*Abdurakhman Dzhami i ego druzhba s Navoi*", Izvestija akademii nauk SSSR 6, no. 6, 1947, pp. 463-474.
- Clark Katerina and Evgeny Dobrenko, "*Soviet Culture and Power: A History in Documents, 1917–1953"*, New Haven, CT: Yale University Press, 2007.
- De Bruijn J. T. P., "*Persian Sufi Poetry"*, Routledge, New York, 1997.
- Grassi Evelin, "*From Bukhara to Dushanbe: Outlining the Evolution of Soviet Tajik Fiction*", in "*Iranian Studies",* 50(5), September 2017, pp. 691-704.
- Grassi Evelin, "*Introduzione alla letteratura tagico-persiana (1870 – 1954). Dalla cultura letteraria persiana di Bukhara al canone letterario sovietico tagico"*; Napoli, 2017.
- Grassi Evelin, "*La poesia sovietico tagica"*, in "*Slavia",* n. 3 anno XVII, 2008 (Parte prima).
- Grassi Evelin, "*La poesia sovietico tagica"*, in "*Slavia",* n. 3 anno XVII, 2008 (Parte seconda).
- Grassi Evelin, "*La poesia sovietico tagica"*, in "*Slavia",* n. 3-4 anno XVII, 2008 (Parte terza).
- Grassi Evelin, "*La poesia sovietico tagica"*, in "*Slavia",* n. 1 anno XVII, 2009 (Parte quarta).
- Green Nile, "*The Persianate World: The Frontiers of a Eurasian Lingua Franca",* Oakland, CA: University of California Press, 2019, pp. 1–71.
- Hodgkin Samuel, "*Soviet Persian Anthologies: Transnational, Multinational, International"*, in "*Iranian Studies*" (2022), 55, pp. 631-651.
- Ikromi Jalol, "*On čī az sar guzašt. Yoddoštho"*, Šarqi ozod, Dušanbe, 2009.
- Iskandarov B. I., "*Rohi dušvori diëri doniš"*, Dušanbe, 2021.
- Kirom Muharrir Q., "*Zindai ğovid*", Irfon, Dušanbe, 1970.
- Loy Thomas, "*The Guide to Knowledge: The Journal* Rahbar-i Dānish *and Its Role in Creating a Soviet Tajik Literature (1927–1932)*", in "*Iranian Studies*" (2022), 55, pp. 653–674.

- Mandel Gabriele, "*Storia del sufismo*", Bompani, 2001.
- Manofzoda Muhammad Alī Sobit, "*Porchahoi adabii mo*", in *Rahbari Doniš*, ½ (1928), pp. 37–41.
- Mazdeh Mohsen Mahdavi, "*Linguistic Change and the Future of Classical Persian Poetry*", University of Arizona, October 2019.
- Molé Marijan, "*Le Mystiques Musulmans*", Parigi, 1965. Traduzione italiana "*I mistici musulmani*", Adelphi, 1992.
- Mullojonov Parviz, "*The History of the Tajik Civil War, 1992–1997*", Rowman & Littlefield, 2022.
- Olcott Martha B., "*The Basmachi or Freemen's Revolt in Turkestan 1918-24*", in "*Soviet Studies*", vol. 33, n. 3, Taylor & Francis, July 1981.
- Penati Beatrice, "*The reconquest of East Bukhara: the struggle against the Basmachi as a prelude to Sovietization*", in "*Central Asian Survey*", vol. 26, n. 4, December 2007.
- Pourhadi Ibrahim V., "*Soviet Tajik Literature*", in "*Middle East Journal*", Vol. 20, No. 1 (Winter, 1966).
- Roberts Flora J., "*Old Elites Under Communism: Soviet rule in Leninobod*", (PhD diss., The University of Chicago, 2016).
- Scarcia Gianroberto, "*Sguardo alla lirica tagica*", in "*Oriente Moderno*", Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, Anno 45, Nr. 3 (marzo 1965), pp. 244-272
- Schimmel Annemarie, "*A Two-Colored Brocade. The imagery of persian poetry*", The University of North Carolina Press, 1992.
- Seay Nicholas, "*Soviet-Tajik Writing Intelligentsia in the Late 1930s"*, in "*RUDN Journal of Russian History*", 2020, Vol. 19, No 1, pp. 119–135.
- Tabarov Sohib, "*Mas"alai an"ana va navovarī dar Leninnomai toğik"*, Akademiai fanhoi Toğikiston, Dušanbe, 1975.
- Tabarov Sohib, "*Simoi ğovidonii pešvo dar adabiëti toğik*", Irfon, Dušanbe, 1970.
- Van Den Berg Gabrielle, "*Perceptions od poetry. Some examples of late 20th Century Tajik poetry*", in "*Oriente Moderno"*, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2003, Nuova serie, Anno 22 (83), Nr. 1, La letteratura persiana contemporanea tra innovazione e tradizione (2003), pp. 37-56.
- Winfuhr Gernot, "*The Iranian Languages*", Routledge, New York, 2012, pp. 416-538.
- Zipoli Riccardo, "*Il libro di Lenin. Leninnoma"*, Il Cardo, 1992.

DIZIONARI

- Vožağū, https://vazhaju.tj/
- Vāžeyāb, https://vajehyab.com/
- Steingass Francis, "*A Comprehensive Persian-English Dictionary*", Asian Educational Service, 1992.